ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Giovedì 13 Febbraio 1908* — MATTINO NUM. 44

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sconi Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | 32 [illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Riclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* economici 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il disastro ferroviario dell'Acquabella
alla Camera dei deputati.
Gucci-Boschi ritira la sua mozione - Le dichiarazioni di Giolitti. Seguito della discussione coloniale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12 sera

Seduta del 12 febbraio.

Presidenza del presidente Marcora.

Continuano i giornali primaverili, quindi le tribune rimangono spopolate. L'aula invece è molto affollata per un complesso di ragioni, tra le quali la necessità del numero legale per la votazione a scrutinio segreto di molti progetti di legge e il seguito della discussione sul Benadir.

Mentre si attende che si apra la seduta, è molto commentata la presentazione di due notevoli interrogazioni, la prima di Santini rivolta al ministro degli Interni per conoscere se sia vero che, con offesa alla legge e con ingiuria al decoro nazionale, sia lasciato indisturbato nelle sue funzioni un casino da giuoco interrogai l'onorevole Santini per sapere a che riferisce la sua interrogazione: mi rispose: « Si riferisce alla istituzione avvenuta a San Remo di un casino da giuoco ».

L'altra interrogazione commentata è quella da Pozzato al ministro degli esteri « sui recenti fatti avvenuti nella legazione italiana di Adis-Abeba, che avvilirebbero il prestigio del nome italiano ».

Lo svolgimento delle interrogazioni, al quale assiste immediatamente l'on. Giolitti, presenta oggi un particolare interesse discutendosi le interrogazioni Moschini, Cavagnari, Mira, Romussi e Morando sul disastro ferroviario del treni gennaio al bivio dell'Acquabella, presso Milano.

Risulta però che il sottosegretario ai Lavori Dari si rifiuta di rispondere alla interrogazione Cavagnari per la forma vivace in cui è concepita. A titolo di curiosità ecco il testo della interrogazione incriminata:

« Il sottoscritto interroga il ministro dei Lavori Pubblici sul gravissimo disastro ferroviario presso Milano e sulle lacrimevoli condizioni di un servizio che ci fa registrare una sventura per giorno e per sapere fino a quando abbia a pazientare ancora il buon pubblico obbligato ad affidare la sua e le sostanze a tanta mole di colpevole incapacità ».

Il disastro ferroviario al bivio dell'Acquabella.

DARI, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, risponde alle interrogazioni degli onorevoli Moschini, Mira, Morando e Romussi il disastro ferroviario avvenuto il 20 di gennaio presso Milano.

Dichiara che non risponde alla interrogazione, relativa allo stesso argomento, dell'on. Cavagnari, perchè redatta in termini non corretti ed irriverenti verso l'Amministrazione.

Risultanze dell'inchiesta.

Il gravissimo investimento del 21 gennaio è dovuto ad inosservanza di disposizioni regolamentari. Vi sono dunque gravi responsabilità ed infatti a carico di due ferrovieri sono stati spiccati mandati di cattura.

Così essendo, si impone al Governo il massimo riserbo. Perciò si limita a riferire alla Camera quanto fu accertato da una Commissione d'inchiesta, la cui relazione è stata trasmessa all'Autorità giudiziaria.

Ora l'inchiesta ha accertato che il deviatore Casati addetto al posto n. 3 tardò a dare il segnale della via libera, perchè quantunque eccellente ferroviere e non dedito al vino trovavasi in condizioni psicologiche anormali.

Quanto al deviatore Brioschi, egli ebbe il torto di non attenersi rigidamente alle norme regolamentari, facendo procedere ugualmente il treno, nella ipotesi che quantunque non segnalata, la via fosse libera ugualmente.

Rilevando una osservazione contenuta nell'interrogazione dell'on. Morando, dice come non sarebbe possibile affidare il servizio degli scambi ad un personale di elevata coltura. Presso tutte le ferrovie vi sono addetti dei manovali. Però i deviatori sono scelti fra i ferrovieri più provati e sperimentati.

Il loro stipendio è adeguato alla delicatezza dell'ufficio; il loro orario di servizio è limitato e non gravoso. Tribuna poi un servizio encomio agli agenti di P. S., ai pompieri, ai vigili urbani, ai militi della Croce Verde che si prestarono all'opera di soccorso con esemplare alacrità e rivolge un mesto compianto alle sventurate vittime del disastro.

Le repliche degli interroganti.

Riescono piuttosto vivaci le repliche degli interroganti.

Apre il fuoco il deputato radicale milanese MIRA, il quale, per farsi udir meglio dal Governo, abbandona i banchi dell'Estrema parlando dal primo banco di Estrema Destra. Il che da luogo a qualche osservazione scherzosa dei suoi colleghi.

MIRA dice — Non voglio esagerare la responsabilità derivanti dal disastro dell'Acquabella. Non possono però ammettersi le spiegazioni date dal Sottosegretario di Stato. Questi non ha trovato da eloniare che la *Croce Verde* e i pompieri di Milano. Ciò significa che esistono gravi colpe nel personale ferroviario. Inoltre il sottosegretario riversò le colpe sui deviatore Casati in prima linea perchè obbligato e sul deviatore Brioschi perchè non attese i segnali della precedente stazione di blocco. Orbene, questo accanimento sul basso personale dimostra che il sottosegretario si occupò superficialmente di scrivere da quel colmo l'alto personale, il quale finisce coll'approfittare di questi disastri guadagnandovi nelle indennità e nelle trasferte.

Se i superiori — prosegue MIRA — avessero fatto il loro dovere, il disastro non sarebbe avvenuto. Essi hanno il grave torto di aver mantenuto ad un posto così importante come il bivio dell'Acquabella un deviatore come il Casati, il quale non poteva sopportare liquori ed inoltre era stato trovato la sera prima in condizioni mentali non soddisfacenti. Orbene, bisogna pur dire che l'esempio deve venire dall'alto, se coloro che stanno in basso devono fare il loro dovere.

Ugualmente vivace riesce la replica del secondo interrogante MORANDO. Questi dice: — Mi permetta il sottosegretario di Stato ai Lavori, ma egli ha detto una eresia quando asseri che nei paesi esteri le funzioni dei deviatori di blocco vengono affidate a semplici manovali. Ciò è assolutamente inaussistente. Ricordo di aver visto in tutte le stazioni della linea del Gottardo in Svizzera i capi stazioni fare o controllare personalmente i segnali di blocco. L'unico rimedio consiste nella creazione di capiblocchi incaricati di sorvegliare gli scambisti. Infatti è inconcepibile che si possa affidare un posto così importante come il bivio dell'Acquabella, dove passano centocinquanta treni al giorno, ad un uomo che si trovava nelle condizioni del Casati.

UNA VOCE — Non attaccate troppo l'esercizio di Stato.

MORANDO — No, no, io non voglio il ritorno all'esercizio ferroviario privato. Mi basta che l'esercizio di Stato funzioni bene.

ROMUSSI si associa alle osservazioni degli on. precinanti, insistendo sulla speciale importanza del bivio dell'Acquabella, e sulla necessità di adibirvi un personale adatto e sperimentato.

Un incidente sull'interrogazione Cavagnari.

Abbiamo quindi un vivacissimo incidente Cavagnari. Questi da un quarto d'ora fremeva di impazienza di parlare sulla sua interrogazione: si si vede agitarsi nervoso nell'Emiciclo. Invano Marcora gli fa segno di calmarsi.

CAVAGNARI, appena finite le interrogazioni sull'Acquabella, leva voce tonante chiede la parola.

PRESIDENTE — Lei non ha diritto di parlare. Il sottosegretario non rispose alla sua interrogazione; ella non può replicare.

CAVAGNARI — Voglio parlare per un appello al regolamento

PRESIDENTE — Faccia pure Cavagnari

CAVAGNARI — In nessun modo ebbi mai rimproveri pel modo di contenermi nelle pubbliche assemblee. Conosco troppo bene le norme da osservarsi non solo per la buona regola parlamentari ma per l'osservanza alla buona educazione, perciò rimango offeso dal rifiuto del sottosegretario a rispondermi. Ciò costituisce una limitazione alla libertà di parola per la tribuna parlamentare. Protesto quindi indignato contro questo arbitrio. (*Approvazioni, commenti*)

MARCORA — Non è il caso di parlare di arbitrio. Si tratta soltanto della applicazione dell'articolo 115 del regolamento della Camera.

CAVAGNARI — L'articolo contemplato nel caso quando il Governo non possa rispondere. Invece il caso mio è ben diverso: altro è non poter rispondere, altro non voler rispondere.

DARI — Non potevo rispondere ad una interrogazione formulata in termini sconvenienti.

CAVAGNARI — Non è vero. Quanto dicevo nella mia interrogazione ella lo disse nel principio della sua risposta quando parlavasi di colpe emergenti dal disastro dell'Acquabella. La questione è un'altra, cioè che il Governo non vuol vivere, teme le discussioni scottanti. Orbene, contro questo quietismo governativo, io insorgo e protesto e dichiaro inoltre che se non mi vien data riparazione non rivolgerò mai più una interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici. (*Ilarità generale*) *sapendosi che Cavagnari è uno dei deputati che più abbondano in interrogazioni*).

VOCI — Sarà un dispiacere di meno pel Governo

Il sottosegretario DARI, piuttosto seccato: — Chiedo la parola.

PRESIDENTE — Parli

DARI — Voglio dire che non è per amore di quietismo che rifiutai di rispondere alla interrogazione dell'on. Cavagnari infatti risposi ad altre quattro interrogazioni dei suoi colleghi sullo stesso argomento. Non risposi a lui perchè l'Amministrazione ferroviaria merita di essere trattata coi dovuti riguardi tanto dal Governo, quanto dai deputati, e poichè l'on. Cavagnari mi minaccia di una rivolgermi più alcuna interrogazione, io gli dichiaro che non risponderò più ad alcuna sua interrogazione quando sia concepita in termini così poco civili quelli alla quale, con mio pieno diritto, mi rifiutai di rispondere.

Queste parole suscitano un rumore baccano.

CAVAGNARI si dimena come un energumeno, gridando: — Volete imbavagliare i deputati?

Il PRESIDENTE, scampanellando, protesta contro queste parole.

CAVAGNARI continua a gridare. Nuovi rumori coprono la sua voce.

PRESIDENTE, irritatissimo — Insomma finiamola, onorevole Cavagnari, le tolgo la parola. Se ella non è soddisfatto potrà convertire la sua interrogazione in interpellanza.

CAVAGNARI — Grazie!

MARCORA — Sicuro, io faccio rispettare il regolamento, ma sono imparziale con tutti. Però debbo osservare che, se vi fosse esattita nell'interrogazione dell'on. Cavagnari la acrimonia lamentata dal sottosegretario ai lavori pubblici, lo stesso l'avrei rilevata e non l'avrei lasciato inscrivere all'ordine del giorno. Rilevai soltanto nell'interrogazione Cavagnari una certa vivacità.

CAVAGNARI (commosso) — Grazie, signor presidente, di questa dichiarazione.

PRESIDENTE — L'incidente è esaurito

Le parole del presidente hanno prodotto una certa impressione, sembrando esse una ammissione del sottosegretario Dari. Si nota anche che Giolitti lasciò indifeso il sottosegretario ai lavori pubblici.

Gucci-Boschi ritira la mozione sulle ferrovie di Stato.

Esaurite le interrogazioni, si passa al disgraziatamente della legge per le nuove convenzioni marittime, ma l'on. CHIMIRRI, relatore della legge, non riesce a farsi intendere, a causa delle altissime conversazioni dei deputati affollati nell'emiciclo, dinanzi al banco del Governo.

L'on. MARCORA si indispettisce e scampanellando furiosamente esclama: — Prego i signori ministri di licenziare i deputati (*ilarità generale*).

L'on. Turati, il quale discorreva con l'onorevole Alfredo Baccelli, si volta a guardare, alquanto stupito. L'on. Marcora, il presidente si rabbonisce, giunge le mani in segno di preghiera, invitando il Governo a far sgombrare l'emiciclo.

Dopo le votazioni a scrutinio segreto, il viene, in mezzo alla viva attenzione della Camera, alla mozione dell'on. Gucci-Boschi per l'inchiesta sul personale ferroviario, ma, come si aveva facilmente previsto, la mozione dell'on. Gucci-Boschi non viene discussa, perchè l'on. Giolitti, annunziando ieri sera, in fine di seduta, che porrebbe su di essa la questione di fiducia, fu ricacciato la mozione nel limbo delle buone intenzioni.

Parla Gucci-Boschi.

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente mozione dell'on. Gucci-Boschi: « La Camera, preoccupata dell'anormale funzionamento delle Ferrovie dello Stato funzionamento che solleva vivi reclami e proteste del ceto commerciale ed. industriale, e dei viaggiatori, delibera di conferire alla Commissione parlamentare di vigilanza delle Ferrovie dello Stato l'incarico di procedere ad una inchiesta su tutti i rami del servizio ferroviario, investigando sulle cause prossime e remote dell'attuale perturbazione e di riferire entro tre mesi alla Camera, proponendo gli opportuni provvedimenti, allo scopo di ristabilire la regolarità del servizio ».

GUCCI-BOSCHI chiede la parola.

GUCCI-BOSCHI — Prima di ogni altra cosa ritengo che è mio dovere respingere qualunque allusione si possa trovare da taluni nelle parole pronunciate ieri sera dal presidente del Consiglio quando disse che molti di coloro che parlano contro l'esercizio di Stato si fanno eco di una campagna interessata a demolire l'esercizio stesso.

GIOLITTI, interrompendo — Le mie parole non si riferivano a lei.

GUCCI-BOSCHI — Prendo atto e ringrazio. La mia mozione aveva per base le lagnanze concordemente espresse dalle Camere di commercio di tutto il Regno contro il servizio ferroviario. Io ricevo qui dentro la voce non sospetta di commercianti ed industriali, i quali non possono avere che un interesse solo, che cioè il servizio stesso proceda nel miglior modo possibile. Se avessi avuto lo scopo di patrocinare l'esercizio privato, non avrei potuto che rallegrarmi della presente condizione di cose e non avrei davvero presentato la mia mozione, che tende a migliorarlo. Ho protestato dunque contro il esercizio ferroviario perchè ero e sono contrario all'esercizio privato.

« Ciò premesso, vengo al tema della mozione. L'on. Giolitti affermò ieri che esso avrebbe esaminato l'Amministrazione ferroviaria, e a questo esaminamento io nulla ho da opporre, memore che si sono votate Commissioni d'inchiesta sulle Amministrazioni della marina e per quella della guerra, senza che tali Amministrazioni, su cui poggia l'integrità nostra nazionale, siano rimaste per ciò esaminate. Inoltre, il Governo ha dato una interpretazione di fiducia alla mia mozione. Ora io dichiaro nel modo più reciso che questa interpretazione è lontana da ogni mio intendimento. Anzi io pensavo di offrire al ministro dei lavori pubblici un mezzo per facilitare il suo compito, troppo difficile e complicato. Dunque, il Governo ritiene inaccettabile la mia proposta. Ecco, esso non pensava certamente che il servizio ferroviario sia ottimo, conoscendo se affacciano due ipotesi dalle quali è impossibile uscire, o il Governo ritiene che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie abbia già un compito di inchiesta e possa suggerire provvedimenti al Governo come ebbe a desumersi dalla discussione fatta alla Camera nella seduta del 6 febbraio scorso anno nella quale l'on. Giolitti, rispondendo all'on. Crespi, disse più efficace una Commissione di vigilanza che non una Commissione di inchiesta, ed io tal caso so capisce perchè la mia mozione si reputi superflua; o il ministro dei lavori pubblici, stimando di poter fare a meno della Commissione di inchiesta, pensa di provvedere egli stesso alle deficienze del servizio, ed in tal caso non posso che rallegrarmi con lui in pieno ottimismo fiducia nell'energia e nell'ingegno del ministro, e non posso che augurargli con viva speranza che egli si mantenga all'altezza delle responsabilità da lui assunte di fronte al Paese. Per queste ragioni ritiro la mia mozione (*Approvazioni, commenti*).

Dichiarazioni di Giolitti.

GIOLITTI (*Vivi attenzione*) — Ringrazio l'onorevole Gucci-Boschi per aver ritirato la sua mozione, e gli ripeto che non ho punto inteso, con la dichiarazione fatta ieri sera, di mettere in dubbio le sue buone e rette intenzioni. Col promesso, debbo dire che la mozione dell'on. Gucci-Boschi significava, a mio giudizio, una censura sfiducia del Governo e nella Direzione delle ferrovie di Stato. La verità è le nessuno può metterla in dubbio che noi ci troviamo di fronte ad uno stato di cose, il quale, da pessimo che era, è andato a mano a mano migliorando. Lo Stato è succeduto infatti nelle ferrovie a tre Società guidate da intenti e criteri diversi, le quali, sapendo di morire, non avevano nessun interesse a lasciare un'eredità in buone condizioni (*approvazioni*). Così si hanno ereditato un personale malcontento e mal disciplinato, un materiale pessimo, delle macchine che, dopo sei mesi, si mostravano assolutamente inservibili. Insomma, è pervenuto allo Stato una eredità onerosissima, e dallo stato anormale, che è necessario conseguenza di questa eredità, noi ci andiamo gradatamente avviando ad un normale funzionamento.

« D'altronde l'esercizio di Stato fu messo come programma delle elezioni generali ed il Paese lo approvò: non bisogna dimenticarlo (*Bene!*). Esistono ancora dei sognatori e dei fautori dell'esercizio privato, perchè esistono ancora degli interessi che sperano, ma neppure sarebbe possono negare i progressi compiuti dall'azienda in due anni. Prego la Camera di ricordare che l'anno scorso, in quest'epoca, si facevano dolorose discussioni lamentando la mancanza dei carri ferroviari per il trasporto del carbone, del grano, ecc. Quest'anno tali lagnanze non si sono rinnovate: io non conterò che l'esercizio di Stato non è ogni quello che dovrà diventare. È vero che 910 milioni furono votati dal Parlamento, ma questa somma non può produrre i suoi effetti finchè non sia interamente eseguita. Rammento a tale proposito che il compianto collega Gianturco dichiarò alla Camera come il programma ferroviario non potesse compiersi in meno di quattro anni. Da un anno in qua, ripeto, ci è stato un miglioramento che nessuno può onestamente contestare, e perciò è dovere del Governo ed anche del Parlamento riconoscere e rivendicare le benemerenze dell'Amministrazione ferroviaria. Così pure è preciso dovere del Governo rivendicare interamente a sè solo la responsabilità dei provvedimenti che furono necessari per soddisfare alle legittime aspettative del Paese ».

Questa responsabilità scomparirebbe il giorno in cui con la nomina di una Commissione d'inchiesta, il personale, invece di rivolgersi al direttore generale ed al Governo, si rivolgesse a coloro che della Commissione stessa facessero parte (*approvazioni*). Ecco perchè rinnovo l'on. Gucci-Boschi di aver ritirato la sua mozione, la quale, torno a ripetere, avrebbe avuto necessariamente un significato di sfiducia verso il Governo (*benissimo!*).

Alle ore 18 il PRESIDENTE dichiara ritirata la mozione, e stima così anche questa della di sapone parlamentare. E si riprende, a Camera giustosto affollata, la discussione sul Benadir, che si prosegue per domani con il discorso dell'on. Tittoni.

Votazioni.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulle Convenzioni pei servizi postali commerciali e marittimi:

Favorevoli	193
Contrari	47
Astenuti	1

Assume a questo punto la presidenza il vicepresidente Finocchiaro-Aprile, e si riprende lo svolgimento delle interpellanze su

Il fatto d'armi di Lugh e le condizioni dell'Italia nel Benadir.

GALLI ROBERTO, dopo aver eloginto l'autorità dell'ufficio coloniale, accennando al contrastante incremento della vita economica della Nazione, ne trae fausto auspicio per l'avvenire delle nostre colonie.

Afferma che la Somalia italiana può diventare un'importante colonia di lavoro. Ma, perchè ciò sia possibile, conviene migliorare le condizioni igieniche di quel paese e conviene anche migliorare le condizioni della pubblica sicurezza, cosa molto delicata.

All'uopo reputa necessario avere la padronanza delle acque litoranee e, per l'interno, determinare e guarentire i confini.

Accenna anche all'importanza che per noi avrebbe l'ordinamento di una regolare navigazione pel Giuba.

In tal modo si potrà imporre rispetto agli indigeni e in pari tempo guadagnare la loro fiducia. Invoca a questo proposito un chiaro e maturo criterio direttivo da parte del Governo.

Termina ovocando la gloriosa memoria dei nostri ufficiali caduti in quelle plaghe e sopratutto del valentissimo capitano Molinari, che fu intimo amico dell'oratore, e che era una delle più promettenti speranze dell'esercito nazionale (*Bravissimo! Bene!*).

Riprende la presidenza l'on. Marcora.

CURIONI rileva anzitutto che i problemi di politica coloniale non si possono esaminare con criteri aprioristici, ma debbono essere invece discussi e risoluti caso per caso, secondo le varie circostanze di tempi e di uomini, specialmente quando si tratta, come nel caso del Benadir, di regioni mal note e non possedute.

Nota che anche in Eritrea, che pure possediamo effettivamente da un quarto di secolo, non si è potuto avere alcun profitto, perchè manca la materia colonizzabile, nè a ciò si supplisce col litrismo patriottico. Peggio poi, dice, il Benadir che possediamo forse di diritto, ma che certo non possediamo di fatto e dove i bianchi non possono addentrarsi che di pochi chilometri senza essere aggrediti da popolazioni che non sono disposte a lasciarsi dominare.

Illustra le molteplici e complesse difficoltà che si oppongono ad una effettiva e proficua colonizzazione e i conseguenti pericoli di una politica avventurosa, a cui l'oratore si dichiara decisamente contrario.

Fa la storia delle occupazioni da lui compiute, degli scali sulle coste del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, rilevando come anche dai documenti diplomatici risulti che il programma della nostra azione in Africa fu sempre non di colonizzazione o di sfruttamento, ma di semplice dominazione politica. Ammette non di meno che non si debba oggi abbandonare il Benadir, ma vuole che vi si rimanga con la maggiore prudenza e con la più circospetta ponderazione.

Domanda al ministro categoricamente se sia definito con l'Abissinia ogni questione relativa ai confini, quali siano i territori che ora si vogliono occupare, se mantiene il proposito di affidare in d'ora in colonia all'amministrazione di una Società, quali siano i proventi della colonia e quali siano le spettanze dell'avvenire, quali siano gli intendimenti del Governo a proposito della questione della schiavitù. Attende le dichiarazioni dell'on. Tittoni (*Bravo! bene!*).

CAVAGNARI, svolgendo la sua interpellanza chiede di sapere se, mentre si stanno accertando dati e particolari che dovranno una buona volta additarci le norme per una maggiore tutela delle nostre colonie, si sia dal Governo data cura a che le spoglie dei nostri valorosi ufficiali, caduti nell'immeschita africana del Benadir, siano restituite alla madre patria, che tanto amarono, ed alla quale, dolce di fatidico affetto avranno rivolto il pensiero nell'ora suprema dell'eroico e patriottico sacrificio.

Domanda altresì di conoscere se il Governo abbia un programma preciso per dare alle nostre colonie un assetto stabile e sicuro e tale da garantire contro le eventualità di dolorose sorprese.

Raccomanda poi che non si dimentichi quella parte di Africa, che bagna le sue sponde settentrionali nel Mediterraneo (*commenti*).

SEMMOLA domanda al ministro quali siano veramente le ragioni che provocarono l'incidente di Lugh. Lamenta l'improvvidenza del Governo di essersi lasciato cogliere alla sprovvista, mentre i preparativi dell'Abissinia erano noti.

DE ANDREIS rinuncia a svolgere la sua interpellanza, riservandosi di parlare quando si discuterà il disegno di legge per l'ordinamento del Benadir (*vive approvazioni*).

Il PRESIDENTE propone che, per esaurire l'argomento, venga svolta subito anche l'interpellanza Giovagnoli a proposito del Benadir. Così resta stabilito, e prende la parola

GIOVAGNOLI, il quale ripete in riassunto le ragioni generali già esposte ieri dall'onorevole De Andreis.

La seduta termina alle ore 18,10. Domani seduta alle ore 14.

Cerchio di ferro.

L'on. Gucci-Boschi ha dunque ritirato la sua mozione per un'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie di Stato. L'atto era prevedibile, dopo l'energica dichiarazione fatta ieri l'altro alla Camera dal presidente del Consiglio: ed in fondo quest'ultimo aveva ragione di agire come ha agito.

Noi però non vogliamo lasciar passare sotto silenzio la strana e dolorosa situazione in cui si trova il Paese, stretto in un insuperabile cerchio di ferro: da una parte è indiscutibile che il principale mezzo di comunicazione in Italia funziona assai male, e mai la disattosità suo si è risentita così angosciosamente come oggi, per l'ombra che getta sul quadro luminoso della rinnovata fecondità industriale; dall'altra è non meno indiscutibile che non si debba ora combattere l'esercizio ferroviario di Stato, perchè ciò equivarrebbe a un deprezzamento di un formidabile patrimonio nazionale, a tutto ad esclusivo beneficio di interessi privati, appiattati nell'ombra. In questo bivio senza uscita si dibatte esitante il Paese, e per colpe non sue. Le ferrovie, strumento di creazione di ricchezze, furono per un ventennio ritenute invece strumento fiscale di estorsione di imposta, la quale era duplice: quella che a carico del consumatori ritraevano gli azionisti delle Società ferroviarie; l'altra che, sulle spalle di tutti, ritraevano i Governi che si succedevano al potere. Per un ventennio Società e Governo non ebbero altra concezione di questa: le ferrovie sono indispensabili, sono un capitale monopolizzato: bisogna sprenderne quanto si può. Le Società facevano il calcolo che lo sfruttamento del capitale poteva cessare col 1995; quindi ripartivano i calcoli economici, consumo del capitale compreso, fra un esiguo numero di anni. Il Governo a cui — nella sua funzione di rappresentante supremo degli interessi collettivi — spettava di correggere queste valutazioni egoiste, ingiuste come era dai bisogni giornalieri di una finanza fatta di espedienti, concorreva, anzi aggravava in concezione straniissima delle Società. Se talvolta queste, per elevare il reddito di monopolio, proponevano di ridurre il prezzo di trasporto, il Governo — esempio unico e strabiliante — vi si opponeva per non diminuire neppure per un semestre, quel reddito lordo a cui partecipava.

E così, mentre all'estero nei paesi più civili lo Stato considerava i nuovi mezzi di locomozione quali beni strumentali per innalzare la produttività dei beni diretti della produzione industriale e agricola della nazione e tutta la politica ferroviaria indirizzava a questa concezione, riducendo tariffe, trasformandole se del caso, perfezionando con ogni cura il patrimonio ferroviario, in Italia le due forze della Società private e dello Stato, per una strana concomitanza di cause, concorrevano nell'opera opposta, mangiandosi in erba il capitale e vivendovi sopra, senza riguardo alla sua vera destinazione. La Società erano il fittavolo che sa di dover rendere il terreno a breve scadenza e quindi lo succhia, senza migliorarlo e rimovarlo col concime: lo Stato era il proprietario assenteista, che bada ad ipotecare il suo suolo e a mangiarsi il grano, quando è ancora in erba. Andava lo rovina il capitale fisso e mobile, andava in rovina morale il capitale umano.

E' così che ci siamo trovati all'esercizio di Stato: e questo, sorto proprio quando le ferrovie, per l'Italia risorta, divenivano il canale arterioso indispensabile per la circolazione del suo sangue giovane e ricco, trovò il macchinario a brandelli, l'utilizzazione dei veicoli impacciata, il personale ondeggiante fra l'anarchia e l'utopia. E oggi paghiamo tutto in una volta gli errori dei nostri predecessori: siamo gli eredi impoveriti di proprietari stoltamente scialacquatori. Oggi dobbiamo anticipare, perchè il patrimonio domani ci rende.

Le ferrovie era più che mai devono restare allo Stato: ha ragione l'on. Giolitti. Ma ora più che mai altresì il Governo deve sentire tutta la responsabilità della sua missione.

La quale, in materia ferroviaria, è facilitata da un fatto: il Ministero attuale deve fare in tutto e per tutto, nelle linee generali e nelle particolari, pel macchinario e per gli uomini, per la politica tributaria in materia di ferrovie, esattamente e sempre il contrario di quanto hanno fatto tutti i Ministeri precedenti, dal 1885 in poi. Altrimenti la pubblica opinione travolgerà l'esercizio di Stato, senza badare se in questo travolgimento i banchieri avranno tutto o guadagnare.

L'episodio della fuga di Lombardo.
Gravi contestazioni fra i due imputati.
Confronto lungo, laborioso, vivace fra i testi delle due parti.
Per la rogatoria di Piacentino - I dibattimenti rinviati a martedì 18.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 12, ore 21,50.

Le tribune sono zeppe di pubblico: le signore levano alle proteste, perchè dopo avere atteso parlamentarmente fuori della strettoia portichina e sulla scalinata che dalla tribuna è, dopo aver fatte alle gomitate per accaparrarsi un buon posto, salgono alle tribune, e vi trovano già i primi posti occupati.

I poveri uscieri non hanno poco da fare a metter pace tra le vivaci protestanti.

Il senatore Fogazzaro è da qualche giorno ammalato: tuttavia, non vuole disertare il suo scanno, e con abnegazione si fa condurre al Senato, le vetture non occupa però più il sedile sulla montagnola, ma rimane in prima fila, a pianterreno.

Nasi e Lombardo oggi entrano quasi contemporaneamente. Nasi, appena giunto al suo tavolo prende delle note, frettolose. Lombardo parla col suo avvocato.

Si è ancora molto indecisi sul da farsi. Tutto dipenderà dalla importanza che assumeranno le deposizioni d'oggi. Ad ogni modo la massima dilazione sarebbe sino a lunedì.

Alle 15 meno 20 incomincia l'appello nominale.

Presidente. — Siamo al testimone Germigliano. E' sull'affare di Tripoli?

Bonacci. — No. E' chiamato sulla latitanza Lombardo, quindi, sarebbe meglio chiamare prima il teste Nunzio Virgilio.

Nunzio Virgilio

Questi è, infatti, fatto entrare. Veste la *redingote*, ed ha un portamento grave e solenne.

Presidente. — E' parente di Nasi?

Teste. — Sissignore, cugino.

Presidente. — Ella è tenuta a dire la verità lo stesso. Ricorda, nel 1904, quando ebbero le prime notizie su Nasi e Lombardo?

Teste. — A quell'epoca io venivo spesso a Roma. Fui poi a Napoli, e vi trovai il Piacentino, il quale mi disse che aveva trovato il Lombardo preoccupatissimo. Costui voleva andare in Australia; disse che era seguito dalla Polizia, e gli chiese 4 o 5 mila lire. Io dissi al Piacentino di non dar danaro, ma egli finì col persuadermi, e così fui io stesso che cercai del danaro.

Presidente. — Ma fu proprio il Lombardo che chiedeva il danaro, o Nasi che lo mandava?

Teste. — Era proprio il Lombardo. Anzi minacciava di suicidarsi.

Presidente. — Non c'erano altre persone?

Teste. — Non mi pare.

Presidente. — Non c'era il Natoli?

Teste. — Al Natoli consegnai poi il danaro.

Presidente. — Ma come trovò il Lombardo?

Teste. — Nell'istesso albergo.

Presidente. — Ma proprio per caso?

Teste. — Piacentino aveva già parlato prima con Nasi.

Presidente. — Ella è proprio sicuro di quello che dice.

Teste. — Sicurissimo.

Presidente. — Ma ella non ha parlato al Lombardo?

Teste. — Sì. Quando io provvidi di danaro, ma assai molto, perchè io non ero troppo in buon sangue col Lombardo.

Presidente. — Me ne accorgo. Dunque, ella dice proprio la verità?

Teste. — Sissignore.

Parla Lombardo della sua fuga.

Presidente. — Lombardo, che cosa ha da dire?

Lombardo. — Premetto alla Corte che spiego come avvennero i fatti. Alla stazione di Trapani trovai il Piacentino, il quale mi fece l'ostruzione che già si sa. Per quanto avessi l'anima turbata, pur tuttavia non mi lasciai persuadere, e feci partire per Roma il Natoli. Al Piacentino non parlai mai dell'Australia; al Piacentino parlai invece di danaro, ed egli mi disse di non preoccuparmi. « Quanto ti occorre? », « Cinque o sei mila lire, risposi ». Egli telegrafò a suo zio, Nunzio Virgilio, col quale eravamo in rotta per cose giovanili, e non aveva lamentato per me, e mandò il danaro solo per spingermi fuori d'Italia. (*Grandi risate*). Il Nunzio ed il Piacentino non mi poterono dare che tre mila lire, e mi consigliarono di andare a Bologna o di là sulla linea di Foggia. Io telegrafai all'avvocato Natoli, che era a Roma, il mio proposito, ma alla stazione mi accorsi che ero sorvegliato. Il Piacentino allora ebbe paura che gli si prendessero le tre mila lire, e disse: « Oh! i miei poveri denari! ». Io fui indignato di tanta bassezza, e getai sul volto al Piacentino il suo danaro. Respinsi ogni aiuto di questi signori, dei quali avrei dovuto diffidare. Trovai poi altra persona pietosa, che mi tenne nascosto ancora per qualche ora a Napoli, fino al ritorno del Natoli da Roma, dove lo avevo mandato a prendere consiglio. Col Natoli poi partii alla volta del mio esilio.

Teste. — Ecco che io, che dopo tanti anni non salutavo il Lombardo, mi sono lasciato commuovere, ed ho dato il danaro a costui: sono ora rimproverato di questo atto di debolezza. Questa è la gratitudine per la mia compassione.

Lombardo. — Compassione per vostro cugino.

Marchesano. — Ma ella, signor teste, non si recò da Napoli a Roma?

— Sissignore.

— E poi da Napoli non ritornò a Roma?

— Sissignore.

— E questo spiega molte cose.

A questo punto si alza l'on. *Nasi*, e dice: — Domando la parola.

Presidente. — Le ricordo di tenersi ai fatti.

— Ma lei mi rimprovera prima che io parli.

— Io non rimprovero, consiglio.

— Bene, io farò delle domande.

— Quando il Virgilio era a Napoli, il Natoli non tornò a Roma?

Teste. — Sissignore.

Nasi. — E prima che il signor Natoli fosse ritornato a Napoli il signor Lombardo non telegrafò al Natoli, a Roma, la sua decisione di fuggire. Sicchè il Natoli, ritornato a Napoli, prima di ricevere il telegramma, dovette cercare affannosamente il Lombardo, e poi ritornò a Roma per ritirare, all'*Hôtel Liguria*, i telegrammi, che potevano essere compromettenti.

Teste. — Sissignore.

Presidente. — Ma se ne ricorda proprio?

— Sissignore. E' così.

Marchesano. — Io vorrei che il teste si spiegasse meglio.

Intanto, nell'aula vi è viva agitazione; l'ambiente si fa nervoso.

Il *presidente*, il quale incomincia a sentire che le parti contendenti cercano sottrarsi alla sua autorità, si scalmana, gridando: — Calma! Calma!

Teste. — Devo dire che effettivamente il Piacentino mi disse che il Lombardo si era spaventato oltremodo, perchè credeva di essere pedinato, ed aveva telegrafato a Napoli, al Natoli, che era deciso di andarsene. Il Natoli poi tornò da Roma ed era tutto smanioso, perchè non trovava più Lombardo, e ritornò poi a Roma per ritirare il telegramma.

Il *presidente*, che non dà prova di troppa fiducia al teste, continua a chiedergli: — Ma è proprio la verità?

— Io sono qui per dire la verità. — ribatte con fierezza il *teste*.

Si alza *Lombardo*, il quale mal frena la sua agitazione.

Lombardo. — Mi si perdonino le frasi che possano sfuggirmi nella discussione, ma Nasi cade in un equivoco. L'avvocato Natoli venne due volte a Roma: la prima, per chiedere consiglio se dovevo fuggire, e questa informazione la domandò, naturalmente all'on. Nasi. Ritorno poi la seconda volta per informarsi in quale nazione mi sarei potuto recare, e poichè qui si deve dire tutto dirò che all'avvocato Natoli diedero il consiglio di andare in Bulgaria. Andammo là, ma ci accorgemmo che Natoli era stato male informato, che anche là ero poco al sicuro, ed allora dovemmo fare vela per altri lidi.

La contessa s'inasprisce.

L'on. *Nasi* si alza, assai concitato, e dice: — Domando la parola.

Il *presidente* lo rimprende, ed egli dice: — Ma io debbo pur difendermi.

La Corte mormora contro Nasi, e l'onorevole *Nasi*, volgendosi verso i senatori: — Io debbo pur difend

Muratori — Signor Presidente, mi permetta una parola.

— Lei parla troppo — osserva il presidente.

— Io debbo pure fare delle domande — ripete *Muratori* un po' indispettito.

— Va bene, ma venga ai fatti — dice il *presidente*.

Muratori — Ebbene vengo ai fatti: ma qui dobbiamo più che dei fatti pure discutere delle impressioni. Ora io ho chiesto a Lombardo: «Conferma o no essere stato il primo ad accorgersi che era nediato?».

Lombardo medita un po' e poi dice: — che cosa significa il primo?

Muratori — Mi pare di avere parlato chiaro: tu lei il primo ad accorgersi di avere gli agenti della polizia alle calcagna?

Lombardo — Se così è la sua domanda, allora rispondo: io certo me ne accorsi.

— Allora mi dica Lombardo — aggiunge *Muratori*, con fine ironia, — se non aveva anche il timore per un altro procedimento che era in corso.

Lombardo si alza di scatto e rosso in volto dice: Quando io ebbi la sventura.... Ma il *presidente* lo ferma subito: — Non faccia inutili discussioni.

Marchesano — Lo lasci parlare: vi è stato un attentato contro l'onore del Lombardo.

Muratori — Ma che attentato?

Marchesano — Sì, qui si è voluto anche discutere sull'onore del Lombardo o su questioni affatto estranee alla causa. E questo è un portare un argomento all'ultimo momento.

Muratori — Ma che ultimo momento, se è stato pubblicato su tutti i giornali!

Marchesano — Ma che giornali! Qui si deve discutere la causa al di fuori dei giornali.

Lombardo e l'altro suo processo.

Lombardo — Ciò che ha detto l'avvocato Muratori è cosa assai grave: perciò, la Corte mi permetta di mettere in chiare le cose. Dunque, durante la procedura attuale, mi crearono anche un altro processo: cioè, siccome io ero curatore di una certa fallita d'una grande importanza, mi fu imposto di presentare i conti ad una data epoca; ma siccome io mi trovavo impigliato in questa procedura, non arrivai a tempo a presentare questi conti. Allora mi fu accordata una dilazione, ma siccome vi erano delle persone che mi perseguitavano, che mi facevano ostruzionismo, in modo che i miei conti non poterono essere presentati precisamente al termine prescritto, vi fu un Tribunale in Italia, il quale ebbe il coraggio, senza sentire le mie discolpe, di condannarmi ad un anno di detenzione.

Presidente — Faccia il piacere di non discutere le sentenze dei tribunali.

— Ma, signor presidente, — osserva *Lombardo* — quella sentenza riguarda il mio onore e quindi debbo pur discuterla, tanto è vero che quando mi appellai, sebbene fossi contumace, la Corte d'Appello riformò completamente la sentenza.

Muratori interrompe dicendo: — Va bene.

Lombardo, indispettito: — Sì, è proprio così.

Muratori — Va bene.

Lombardo — La Corte di appello, ripeto, riformò completamente la sentenza e, sebbene fossi contumace, cosa che non succede mai, mi assolse non solo per insufficienza di reato, ma perchè io non avevo commesso i fatti che si reputavano reati. Io se fui perseguitato si è perchè questi signori, tra cui anche il teste attuale, mi facevano un continuo ostruzionismo.

Marchesano — Io desidererei che su questa questione si richiamassero i documenti e si richiamasse specialmente la sentenza della Corte di Appello, dove luminosamente si potrà dimostrare l'onorabilità del professore Lombardo.

Muratori — Anche io, signor Presidente, domando che vengano presentati questi documenti: ma io domando di più: non domando soltanto la sentenza della Corte di Appello, ma anche quella del Tribunale, perchè dal dispositivo e dalla motivazione si potrà vedere che Lombardo non è stato affatto vittima di persecuzioni, e tanto meno di persecuzioni da parte dell'attuale testimonio. Questi invece ci avere del volo contro il lui, mi pare abbia dato prova di compassione dandogli il denaro per poter fuggire. Ora io vorrei che Lombardo rispondesse ad un'altra mia domanda.

Presidente — Raccomando però che la domanda sia ben precisa e sia fatta.

Sulle peregrinazioni di Lombardo.

Muratori — Ma, signor presidente, non mi interrompa sempre: io faccio le domande che debbo fare, io vorrei sapere in quale altra nazione sia andato Lombardo, giacchè egli ha detto che dalla Bulgaria è passato in altri paesi.

Pres. — No, questa domanda non la lascio fare.

Marchesano — Certo, si comprometterebbero anche altre persone.

Muratori — Insomma io ho il diritto di fare questa domanda, non mi interrompa sempre!

«Io so la opportunità delle mie domande, e non mancato che si discuta se lo possa o no far domande, quando queste domande vertono su fatti precisi. Allora mi risponda Lombardo a questa mia domanda precisa: «Fu a Parigi, sì, o no?».

— Sissignore.

— E se che ci sia andato anche Nasi?

— Io fui a Parigi, ed ho lasciato alla stessa porta alla quale ha lasciato l'onorevole Nasi.

L'avv. *Muratori* scatta: — Ah!, si fanno insinuazioni!

Marchesano. — Ma non fanno insinuazioni.

Presidente. — Ma non facciamo discussioni, ripetiamo la Corte.

Muratori — Non mancherò di rispettare mai, compirne il nostro dovere; ma dica, in coscienza, signor Lombardo, se Nasi sapeva che egli era stato in quella casa due mesi prima.

Lombardo. — Non lo sapevo; se lo avessi saputo, non avrei chiesto ospitalità.

(Un lungo mormorio nelle dei banchi dei senatori).

Marchesano. — Perchè il signor Virgilio andò a Napoli?

Virgilio. — Fui chiamato telegraficamente da mio nipote, il signor Piacentino.

Marchesano. — Ha il telegramma?

Virgilio. — Ma vuole che lo abbia proprio in tasca, per far piacere a lei.

Presidente. — Allora si faccia venire il teste avv. Natoli.

Nell'aula vi è molta elettricità. Si prevedono nuovi incidenti.

Confronto tra Virgilio e Natoli.

Presidente (al Natoli): — Vorrebbe riferirci le circostanze che ella conosce, per quanto riguarda la fuga del signor Lombardo?

Natoli risponde: — Ecco, il Lombardo fu consigliato dal signor Piazza a partire ed andare all'estero. Io lo accompagnai fino a Napoli. Qui, i signori Piacentino e Virgilio dissero che era necessario che fosse partito per la sicurezza di Nasi. Io andai a Roma, da Nasi, per sapere se il Piacentino avesse detto il vero, e Nasi mi disse: «Sì, necessita far evadere il Lombardo». Tornai a Napoli, dove trovai il Virgilio, che mi diede i danari per la fuga.

Presidente. — Che dice Virgilio?, mi pare che si divaghi. La questione è questa: Lombardo fuggì volontariamente o fu spinto?

Un senatore. — Ecco, è questa.

Virgilio. — A me, Piacentino disse che era Lombardo che voleva fuggire. Del resto, quando Natoli ritornò da Roma mi disse che cercava il Lombardo e che Lombardo era fuggito.

Marchesano. — Intanto, si tenga conto che lo stesso Virgilio ha detto che Natoli venne due volte a Roma. Ritornò la prima volta e vi trovò Lombardo, ritornò la seconda volta e non trovò il Piacentino, ed allora Virgilio gli diede i danari.

Marioth. — Perchè Natoli venne due volte e con chi parlò?

Natoli. — La prima volta venni per verificare quel che aveva detto Piacentino e vidi Nasi, la seconda volta venni per sapere dove avrebbe dovuto andare Lombardo, anzi, ricordo che andai anche alla Consulta per sapere dove ci fosse o non ci fosse l'estradizione. *(Commenti)*.

Marchesano — Allora è pienamente confermato ciò che aveva detto Lombardo.

Nasi scatta pallidissimo: Ma.....

Presidente — Taccia.

Muratori — La parola.....

Presidente — Taccia anche lei.

Muratori — Ma dunque la sola difesa di Lombardo ha diritto di parlare e dire ciò che le piace. Mettiamo le cose a posto.

Presidente — Ma non deve mettere mente a posto lei.

Muratori — Presidente non la smetto... perchè sono nel mio diritto. Mettiamo dunque le cose a posto.

— Quando Natoli tornò la prima volta a Napoli non trovò il Lombardo?

Marchesano — No!

Muratori — Sì!

Presidente — Ma lo lascino dire.

Natoli — Io non lo potrei asseverare.

Muratori — La seconda volta poi che tornò a Napoli trovò Lombardo sì o no?

Marioth — No!

Presidente — Silenzio!

Muratori — Ma insomma si lasci parlare il teste!

Marioth — Mi è parso che si cadesse in un equivoco. Se il teste Natoli venne da Napoli a Roma per sapere se quello che aveva detto Piacentino era vero o no, questo significa che egli aveva parlato con Piacentino e con Lombardo.

Muratori — Per sua regola io non prendo mai equivoci; gli equivoci li prende lei, on. Marioth. Del resto è chiaro che Lombardo potè parlare col Natoli perchè viaggiarono insieme da Roma a Napoli.

Marioth — Ma no. Si può scherzare sopra tutto, ma non bisogna mutare la verità, e la verità è quella che ha detto ora il teste signor Natoli.

A questa frase dell'on. Marioth *Muratori* scatta quasi con violenza e dice: Non le permetto di dire che noi scherziamo.

Presidente — Si calmi.

Muratori — Siete voi, o signori commissari, che prendete equivoci. Noi cerchiamo come voi la verità.

L'avvocato Muratori ha parlato con forza.

Marioth — Ma via, non si scaldi tanto. Ha detto che voleva mettere le cose a posto, e noi le mettiamo.

Muratori — Appunto per mettere le cose a posto, io dirò che il signor Natoli ha viaggiato con Lombardo fino a Napoli, e da Natoli proseguì fino a Roma. Tornò da Roma a Napoli e non trovò Lombardo.

— Natoli ha detto che non ricorda.....

Muratori — Ora dice così.

— Ha detto sempre così.

Marchesano — La prima volta che andò a Roma il Lombardo era disposto a fuggire?

Natoli — No!

Marchesano — La seconda volta era disposto?

Natoli — Sì.

L'ambiente si riscalda.

Marchesano — Ed allora come si spiega il mutamento?

Natoli — Lo aveva visto e gli aveva parlato.

Bonacci — E' una menzogna!

Sebbene l'avvocato di Nasi abbia detto la frase a mezzi denti il teste ha sentito.

— Le sue parole non mi toccano, esclama sdegnato.

Nell'aula vi è un grande subbuglio.

Marchesano — Io compatisco l'avv. Bonacci che è giovane.

Muratori — Neanche lei è tanto vecchio da dar consigli.

Il *Presidente* grida: Basta! Basta! Signori avvocati, si rispettino fra loro e rispettino il testimone. Diano esempio di buona educazione, io non tollero parole poco corrette. Altrimenti sospendo l'udienza.

— La parola è all'avv. Marchesano.

Muratori — E va bene!

Marchesano — Il signor Virgilio ha detto di essere andato a Napoli per un telegramma del Piacentino. — Che cosa le disse il Piacentino?

Virgilio — Il Piacentino mi disse che Lombardo voleva fuggire; anzi minacciava di uccidersi.

Natoli — Ma no, è vero. Fu Nasi che volevo che Lombardo fuggisse (*impressioni*). Mi telegrafò il signor Virgilio dicendo e sul momento ebbi ordini, ora ricordo bene qualche circostanza. Quando ritornai a Napoli, la prima volta, era smarrito di sapere dove era Lombardo, ed i signori Piacentino e Virgilio mi dissero che sarebbe venuta una persona a dire dove era Lombardo. Difatti quella persona mi fece sapere il giorno dopo che il Lombardo era al Vomero.

Virgilio. — Ma il giorno dopo lei non c'era, perchè era partito per Roma, senza attendere la risposta.

Natoli. — No, sono ben sicuro di essere partito la sera dopo.

Virgilio. — La mattina.

Natoli. — No, la sera.

Presidente. — E' inutile, continuiamo. Tanto non caviamo nulla d'operato *(Rumori)*.

Domandino la parola *Lombardo*, *Muratori* e *Marchesano*.

Presidente. — Ma uno alla volta, per carità. Parli lei, Lombardo.

Lombardo. — C'è un fatto che tocca la vista al loro. Mi dica il Natoli da chi ebbe l'incarico di informarsi dove c'era o non c'era l'estradizione.

Natoli — Da lei, Lombardo.

Lombardo. — Io glielo dirò quando saprò che Nasi voleva che io partissi, quando, cioè, ritornò da Roma a Napoli.

Natoli. — Deve essere proprio così.

Lombardo. — Io non telegrafai a Natoli che una sola volta dicendogli che partivo da Roma.

Marchesano. — Il Piacentino perchè partì da Roma per andare a Napoli?

Virgilio. — E' probabile ..... dovesse tornare a Trapani.

Avv. Marchesano. — Allora il Lombardo non poteva sapere di trovare il Piacentino a Napoli.

Presidente. — Insomma, il Virgilio dice che era il Lombardo a voler evadere, e Natoli dice che era il Piacentino che insisteva, per conto di Nasi, il Lombardo a fuggire. La Corte apprezza le loro deposizioni.

Muratori. — Domando la parola.

Presidente. — Ma finiamola.

Muratori — Ma mi lasci fare il mio dovere. Il Natoli ha detto che il Lombardo era stato pregato ad allontanarsi dal Piacentino, e non per ordine di Nasi.

Nasi — Domando al Natoli se gli consta che dal giorno in cui Lombardo si allontanò dall'Italia, fin quando è ritornato, lo abbia avuto nessun rapporto con Lombardo.

Natoli. — No, non ha avuto nessun rapporto.

Marchesano — L'altro giorno il Natoli ha detto che ha parlato con Nasi, a Roma. Che cosa le disse il Nasi?

Natoli. — Confermò quello che aveva detto al Piacentino, che v'era pericolo di un mandato di cattura, e questo poteva turbare la sua serenità, perchè aveva bisogno di difendersi, e non poteva rimanere sotto questa impressione.

Nell'aula la confusione continua.

Nasi. — Domando la parola.

Presidente. — Ma se ha già parlato troppo!

— Mi perdoni, una parola sola. Vorrei chiarire un punto che non mi pare chiaro ed è questo: l'avv. Natoli tornò da Roma la sera, e non trovò Lombardo. Ora sta il fatto che Piacentino aveva sollecitato il Virgilio a procurare questo denaro perchè egli non era in grado di trovarlo. Il Virgilio ha trovato il denaro e lo ha dato al Piacentino. Questi, dovendo partire per Trapani, si recò a restituire il denaro al Virgilio, che lo dette al signor Natoli quando questi si presentò. Lo conferma il signor Natoli?

— Che lo ebbi il denaro dal Virgilio, è vero.

Senatore Vigoni — Domando la parola.

Presidente — Dica.

— Mi dica il teste Virgilio se fu rimborsato della tremila lire.

Virgilio — No, assolutamente, perchè quando è venuto Lombardo nelle condizioni che era, e che da tutti si dava per morto, chi andava a domandargli le tremila lire?

I testi vengono licenziati.

Bonacci — Ho ricevuto stamane da Genova un plico raccomandato del Marini, il quale dice di non poter venire e manda la sua deposizione scritta.

Marchesano. — Se io avessi saputo che non tutti i testi erano presenti, avrei pregato di sospendere l'udienza, perchè questo modo di procedere non mi sembra conveniente.

Presidente — Ma il Marini non era citato.

Muratori — Prego il presidente di far ricercare il Marini e farlo venire per esaurire l'incidente.

Il teste Germigliani.

A questo punto si prende il consueto riposo. E quando si riprende l'udienza, il teste Germigliani viene all'emiciclo.

Presidente — Che cosa vogliono da questo testimone?

Bonacci — Che cosa ricorda attorno alla fuga del Lombardo?

Teste — Ecco, un giorno mi venne a trovare un certo signore Marini, che è mio compatriota, e mi disse che bisognava andare alla stazione a prendere dei bagli che erano di Lombardo, e che si doveva portare nel mio studio. Io risposi: «E' per un amico? Ebbene, andiamo!». Ed infatti andai a prendere i bauli e li portai nel mio studio. Nel pomeriggio venne Marini con una vettura a casa mia e mi disse: «Adesso riprendiamo i bauli e monta con me in carrozza». «E per un amico? Facciamolo», risposi; e così quando fummo nel luogo, mi disse: «Senti, sai che Ignazio vuol scappare e bisogna accompagnarlo fino ad un certo punto del viaggio».

— Quale punto? — domanda un senatore.

— Non me lo disse. Mi parlò di Caserta ed accenna più giù. Io risposi che non potevo, e che avrebbe dovuto dirmelo prima. «Ma è per un amico», finì per dire, «andiamo fino a Caserta». Ci mettemmo in treno e Lombardo non c'era neanche nello stesso treno, ma quando giungemmo a Casanova, mentre il Lombardo con un altro signore, Vidi Lombardo molto abbattuto e gli dissi: «Dunque, dove proprio fuggire?». «Senza dubbio — rispose Lombardo, — non posso restare. Le accuse sono così travolgenti, che me ne debbo andare, me ne debbo andare». Io lo consigliai a rimanere. «Chi fugge ha sempre torto» gli dissi.

Presidente — E lei Lombardo che deve dire?

Lombardo — E' la verità. Mi sono recato a casa Marini. Quando Natoli mi venne a trovare a Napoli, venne appunto a casa Marini. Si pensò allora al modo migliore per uscire da Napoli inosservato, giacchè ero perseguitato. Montammo in Casanova, dove ci raggiunse in treno il signor Germigliani, che mi disse in quel tempo prova del suo interessamento. Devo escludere assolutamente che abbia fatto dei discorsi coi Germigliani, lo smentisco, perchè nel vagone c'erano altre persone estranee; d'altronde, io non dovevo e non potevo dare spiegazione alcuna.

Nasi — Una domanda di tale.

Presidente — Faccia pure.

— Il Germigliani in quel giorno non conferì con altre persone?

— Solo con l'amico Marini.

Presidente — Ma nei giorni precedenti?

— Ah! sì, nel giorno precedente passando accanto all'*Hôtel Londres*..... A proposito, io non so se la Corte conosca le ragioni perchè io passava da quella parte: perchè mio genero.....

Presidente — Questo non c'entra.

— Dunque all'*Hôtel Londres* vidi Piacentino e Virgilio. Domandai loro notizie dell'affare Lombardo-Nasi, ed essi mi dissero che su per i giornali correvano delle brutte cose. Poi aggiunsero: «Noi non abbiamo mistieri per ispirazione deve partire, Virgilio dovrebbe dare il denaro». «Come è possibile?» la domandai. Ed allora mi dissero che in certi interventi non si era a rispettare all'articolo passato.

Lombardo si alza — Io venni a far conoscere.....

Presidente — Faccia solo domande.

Marchesano — Lo lasci parlare.

Presidente — Il dibattimento lo dirige io.

Lombardo — Volevo dire che anche Piacentino, quando Virgilio sono partiti di Nasi, e credo che, se avessi avuto contro il parere di Nasi o avessi commesso le «porcherie» contro Nasi, che mi si attribuiscono, non avrebbero questi signori dato il denaro per agevolare la mia fuga e avrebbero mandato a chiamare i carabinieri per farmi legare più presto.

Lombardo ha parlato in tono furibondo, tanto che il *presidente* lo riprende: — Ma insomma si calmi e poi non faccia supposizioni inutili.

Marchesano. — Io voglio soltanto che il teste mi dica se nel vagone c'era altra gente.

— Sissignore.

— Ha sentito il Lombardo fatto questo discorso in presenza di gente?

— Sissignore.

— Ma ella esercita il suo giudizio anche sulla latitanza di Nasi?

— Sissignore, perchè, per me, sia Nasi sia Lombardo che scappi a mio modo: scappa chi ha la coscienza sporca.

(Scoppia una risata di ilarità per l'aula).

E poi interviene un teste richiamato, il signor *Ugolo Vendieri*.

Nasi — L'ho fatto richiamare perchè potrà dire qualcosa sull'affare della spedizione archeologica.

Sulla spedizione archeologica.

Teste — Io posso dire che effettivamente furono attivate pratiche relative per una spedizione archeologica in Cirenaica. Correvano queste trattative fra il Ministero degli esteri e quello dell'istruzione. Il primo aveva anche messo a disposizione troppo pochi fondi. L'altro Ministero se avesse a disposizione assai molti. L'on. Nasi però non si era perduto di coraggio, perchè sperava in successi finanziari. Mi fece venire in corrispondenza con l'Ambasciata turca per ottenere il permesso del governo ottomano, e con il Vicecomsolo a Bengasi per la penetrazione. Poi le trattative furono sospese, non so perchè. L'on. Nasi mi disse però che sperava ancora che una certa persona influentissima avrebbe fornito i fondi. Un giorno mi disse che da quella parte erano falliti le sue speculazioni, ed allora non sentii più parlare della cosa.

Senatore Mosso — Domando la parola. Vorrei soltanto sapere una cosa. Indubbiamente fu il sogno di tutti gli archeologi e scienziati italiani una spedizione archeologica nella Cirenaica. Ci si è detto qui con quel vivo desiderio forse culminante questa impresa, quanto fermo fosse la volontà di Nasi, come ella si avesse il permesso, come più si fossero erogati i fondi. Vorrebbe dirmi l'on. Nasi perchè la spedizione non si è più potuta eseguire? *(Rumori)*.

Presidente — Ma questo veramente è estraneo all'argomento della causa. Alcuni senatori fanno segni di dinieg.

Presidente — Bene, on. Nasi, risponda.

Nasi si alza e con tono quasi solitico dice: — Io non mi sono mai scordato di quello che fui ed anche a questo diffamatissimo punto la memoria di quanto fui non mi ha mai lasciato ed è perciò che su quale sia il mio dovere e come io non possa nè debba fare rivelazioni in col indole delicata potrebbe compromettere lo Stato. Quindi io, di fronte agli altri, non ho parlato e non parlerò che di quello che solo è lecito ad un ministro, ad un uomo di Stato poter dire. Ma qui debbo protestare contro la supposizione, ieri anche qui avvenuta, che la spedizione avesse carattere di speculazione privata. Non fu mai così. Ho documenti e testimoni che lo possono provare se la Corte li vuole sentire.

Voci — No, no.

Nasi — Allora per rispondere al senatore Mosso dichiaro che il ministro Principeti si interessò molto della questione ed ebbe nella visione della sua importanza. Il Principeti, ed io lo dico a cagion d'onore, ottenne il permesso di fare la spedizione, ma mancavano i mezzi per questo. Ci mettemmo d'accordo per trovarli e ne parlammo a persona ben nota per il suo patriottismo. Fallimmo e non mi rimase che di augurare ai miei successori di essere più fortunati di me, augurio che feci in principio del processo e che ora, anche in questo estremo momento, ripeto.

Avv. Marchesano per accertare le condizioni economiche del Lombardo presenta tre documenti: primo, un certificato dell'intendenza di finanza iscritto in data 29/11/07 dal quale risulta che il Lombardo dal 1/1/24 al 17/9/98 ebbe un reddito di 83¼ lire provenienti a lui dall'appalto delle forniture nelle carceri e che ne ebbe un altro dal 1/1/97 al dicembre 1904 di lire 2000 per una privativa; secondo, l'atto dotale dal quale risulta che il Lombardo sposò in moglie una signorina molto ricca; col terzo documento si dispone un pagamento di lire seimila a favore di Lombardo quale titolo di compenso a lui dato come curatore di una ditta in fallimento.

Presidente — Avverto che ho disposto perchè la rogatoria del teste Piacentino abbia luogo. Domando, se la difesa Nasi insiste nel volere che essa abbia corso.

Muratori — Dopo essersi consultato con il suo cliente, dice con voce esitante — Insisto.

Presidente — Allora rinvio l'udienza alle ore 15 del giorno 18 corrente. E la movimentata udienza è tolta lasciando in tutti la convinzione che la prima impressione delle rivelazioni attorno alla fuga di Lombardo non è mutata per nulla nonostante i tercei attacchi dei patroni di Nasi.

OINI.

Per la rogatoria di Piacentino.

Roma, 12, ore 23.

La *Tribuna* dice che l'on. Marioth, quale delegato dei commissari di accusa della Camera di assistere alla rogatoria del teste Piacentino, partirà domani per Napoli, col treno delle 13,30. La sera stessa si imbarcherà per Palermo, ove sarà nella mattina. Prenderà il treno ed arriverà venerdì all'una a Trapani, il giorno stesso, alle 15, avrà luogo la rogatoria in casa Piacentino.

L'avv. Giovanni Martini si è assunto l'incarico di interrogare il Piacentino per conto della Difesa Nasi, e partirà collo stesso treno. La Difesa Lombardo non invia nessun avvocato nè il cancelliere Poli accompagnerà Marioth. Il presidente del Tribunale di Trapani delegherà un giudice ed un cancelliere per assistere alla rogatoria.

Colloquio con l'on. Demartino
sul dissidio tra Governo e Commissione ferroviaria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22.

Il conflitto fra la Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie e il Governo ha avuto, come già sapete, il suo ultimo episodio nelle dimissioni del senatore De Martino da membro della Commissione stessa. Ho voluto, pertanto, intervistare l'on. De Martino, e l'on. De Martino, con la cortesia e la franchezza che gli sono abituali, mi disse:

— Il 28 gennaio, la Commissione si riunì, la prima volta, in una sala nel Senato, nominati presidente il senatore Colombo, segretario il deputato De Nava, si aprì subito tra noi la discussione intorno ai nostri poteri e al modo di esercitarli. La legge sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie, imponeva alla Commissione di vigilare sull'andamento dell'Amministrazione, e di segnalare al Governo e al Parlamento le deficienze del servizio, dando esplicitamente alla Commissione la facoltà di compiere tutte le indagini che stimi opportune.

«La lettera adunque della legge, oltre che il suo spirito, dice esplicitamente che la Commissione ha il diritto ed il dovere di esercitare direttamente la sua vigilanza sulle ferrovie: tutti i commissari, pertanto, furono d'avviso che la Commissione, non fungi naturalmente dal volersi sovrapporre quali organi direttivi dell'azienda ferroviaria, come pure dal voler fomentare con la propria ingerenza l'indisciplina del personale, dovesse ciò nondimeno, avere piena libertà di visione diretta di tutte le varie branche del servizio ferroviario, per modo da poter con piena coscienza, conoscere il vero stato delle cose, da riferirne al Parlamento ed al Governo le deficienze del servizio, e poter anche esercitare

I CASI DEL PORTOGALLO

Ferreira tratta coi repubblicani?

(Per dispaccio particolare).

Lisbona, 12, ore 9.5.

Re Manuel e la famiglia reale sono sempre al palazzo «das Necessidades» che essi lasceranno presto però per recarsi come già vi dissi al castello reale di Cintra. Re Manuel tornerà poi a Lisbona verso il 20 del mese per prendere le necessarie disposizioni per l'apertura del Parlamento, sinto d'esciolto dal dittatore. Nelle elezioni i partiti monarchici sosterranno Ferreira do Amoral; i monarchici sono tanto sicuri del loro successo che dichiarano fin d'ora che i repubblicani non avranno al Parlamento più di quattro seggi.

I corpi dei regicidi sono stati inviati dalla Morgue al cimitero di San Johan alle ore 3 di ieri mattino. Erano state prese grandi misure di precauzione: le bare erano scortate da uno squadrone di guardie municipali.

Tutti i giornalisti esteri che si trovavano a Lisbona pensavano che, con l'avvento di un nuovo Gabinetto, fosse pure inaugurata una nuova epoca per essi: ma la censura agisce sempre verso di loro nel modo più capriccioso. Il signor João Franco mostrava una certa indulgenza per le notizie telegrafate a giornali esteri: ero solo severo per tutto ciò che era destinato alle redazioni dei giornali portoghesi. Il Gabinetto presieduto dal signor Ferreira agisce in modo ben diverso e, mentre fa mostra una certa indulgenza per i giornalisti pugnaci, è severo fino al ridicolo con quelli esteri. La censura ha soppresso delle notizie in parecchi dispacci. Vengo informato che ad un giornalista, il quale telegrafò al suo giornale «Tutto calmo a Lisbona», si vide levare questa frase perchè si supponeva che essa dovesse essere interpretata dalla redazione in senso perfettamente contrario!

Il compito del nuovo Gabinetto Ferreira do Amoral è dei più difficili.

Un nuovo Governo dopo la tragedia di sabato deve essere una specie di valvola per il paese lungamente compresso: e davvero tutto lascia credere che questo sia il caso.

Al presente i repubblicani sono i veri reggitori della situazione. Si sa che Machado, capo dei repubblicani, ed il primo ministro ebbero tra loro parecchi colloqui e che una specie di contratto è stato concluso tra loro. Il primo ministro ha acconsentito a rilasciare i repubblicani stati arrestati ed il signor Machado ha promesso di frenare per quanto è possibile il furore dei repubblicani per i provvedimenti adottati dalla polizia dopo l'assassinio.

I repubblicani insomma hanno ora tutti i vantaggi che hanno voluto. Essi ottennero l'immediata liberazione del loro compagni, l'abrogazione della misure prese dal signor Franco contro la stampa: che cosa essi hanno dato in cambio? Frattanto si dice ancora che vennero impartite disposizioni perchè i *meetings* repubblicani non vengano minimamente disturbati. La frazione estrema dei repubblicani non è nero arrara contenta e senz'altro predice la prossima fine della monarchia e l'avvento del regime repubblicano!

L'*Epoca*, organo indipendente, dice a proposito dell'organizzazione della Polizia che «l'idea è eccellente ma che la Polizia non servirà a nulla sino a che vi saranno tra il Re ed i rappresentanti del popolo degli elementi perturbatori. Bisogna assolutamente — dice il giornale — definire esattamente e in modo duraturo, le relazioni tra il Sovrano e coloro che esercitano il potere».

Si ha da Oporto che il Consiglio municipale, riunito in seduta straordinaria, ha preso una deliberazione nella quale, considerando il cordoglio che prova per la morte di Re Carlos e del Principe Ereditario, decide di fare celebrare un servizio solenne al tempio di Lapa. Il Consiglio tolse la seduta in segno di lutto. I consiglieri repubblicani non erano presenti.

Dissensi tra la Francia e la Spagna sulle cose marocchine?

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 12, ore 8.25.

El Mundo assicura che ieri, nel Consiglio dei ministri, Maura ha reso conto ai colleghi di una comunicazione del Governo francese, il quale chiede alla Spagna di prendere una parte più attiva negli affari marocchini, inviando un contingente che operi su una base più larga di quanto fanno sinora le forze inviate dalla Spagna a Casa Blanca. I ministri avrebbero discusso lungamente a questo riguardo, ed avrebbero deciso che la Spagna deve limitarsi, come nel passato, ad organizzare la polizia, come essa ne è stata incaricata, insieme alla Francia, dalle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras. Il giornale aggiunge che è questa questione che ha motivato le interviste di Maura con Moret, capo dei liberali, e Canalejas, capo dei democratici, avvenute ieri l'altro, a quella avvenuta ieri tra Moret e Rios, liberale, antico presidente del Consiglio.

Meno affermativo del *Mundo*, l'*Heraldo* si fa solamente eco delle voci di divergenze che sarebbero sorte tra la Francia e la Spagna circa l'azione della Spagna al Marocco, e specialmente a Casa Blanca, questione di cui si occupò ieri il Consiglio dei ministri. Il giornale crede di sapere che nella sua risposta alla nota francese la Spagna afferma che essa deve limitarsi all'invio delle forze che il suo rappresentante al Marocco giudica necessarie per il compimento della sua missione. La Spagna affermerebbe la sua intenzione di perseverare nella linea di condotta adottata precedentemente e di limitarsi allo stretto compimento del mandato ricevuto ad Algesiras. Dato l'eccezionale interesse della decisione del Consiglio, Maura si consigliò anche col capi dei principali partiti politici.

Tangeri, 12, ore 5.

Sono in grado di mandarvi la versione ufficiale marocchina dell'incidente delle trattative del Sultano colla Germania, versione che ho ricevuto da Rabat. Una intervista ebbe luogo il 10 gennaio tra il ministro degli affari esteri del Sultano ed il vice-console di Germania, ma non si fece alcun accenno al desiderio per parte del Sultano di ingnarsi presso l'Imperatore del contegno della Francia al Marocco. La prima notizia che il ministro degli affari esteri del Marocco ricevette di una conversazione di tale natura era contenuta in un telegramma del 22 gennaio mandatogli dal ministro di Germania a Tangeri che faceva allusione alla conversazione che avrebbe avuto luogo.

Il ministro marocchino, molto sorpreso, rispose che non sapeva a che cosa Sua Eccellenza facesse allusione poichè nessuna conversazione di tal genere aveva avuto luogo.

Secondo il mio corrispondente da Rabat il ministro di Germania doveva ricevere sabato scorso la risposta del ministro marocchino degli affari esteri. Si mandarono ai rappresentanti del Sultano a Tangeri il testo della corrispondenza e le istruzioni intorno alla pubblicazione del contenuto.

Un dispaccio spedito da Fez dice: Un vero panico regna nella città. Le truppe dei dintorni, partigiane di Abd-el-Aziz, minacciano di porre a sacco la città se alti al omaggio sono fatti a Mulay Hafid. Inoltre esse massacrerebbero la carovana di notabili che portasse una lettera di adesioni al nuovo Maghzen.

REATI E PENE

Il processo contro i ferrovieri scioperanti

(Tribunale Penale di Torino).

Udienza antimeridiana del 12 febbraio.

LE PRIME FASI DEL PROCESSO

L'aula VI del Tribunale Penale è stata adattata per raccogliere il numero veramente straordinario degli imputati, essi sono ben cinquantasette e tutti già noti agli uffici dell'Amministrazione ferroviaria. Si dispongono in lunghissimi banchi che occupano tutta la risicata sala: il loro contegno è serio e corretto.

Presiede l'udienza il vice-presidente avvocato Luigi Isnardi, al banco del Pubblico Ministero l'avv. Cresta-Curti; alla Difesa gli avvocati C. F. Roggieri, Farinelli, Fino; cancelliere Germano.

Il fatto, del cui giudizio si tratta, risale a quando allo sciopero generale verificatosi nell'ottobre 1902 in quell'occasione parecchi ferrovieri ebbero ad abbandonare il servizio. Di qui le molteplici accuse a l'odierno processo.

Il presidente all'inizio dell'udienza richiama alla memoria i fatti rilevando le cronache dei giornali, tra i quali quella della *Stampa*, in cui si riferivano con precisione le deliberazioni del Sindacato ferroviario e le vicende dei relativi comizi. I precedenti adunque del fatto sono semplici e piani. La udienza minacciano di essere tediose e pesanti. Pochissima folla. Per quanto gli imputati siano tutti *sede libero*, havvi un discreto apparato di forza.

IMPUTATI E IMPUTAZIONE.

Sono cinquantasette, come dicemmo. Tutti, tranne il Ciardi Livio, il cui processo venne stralciato per malattia, comparvero all'appello dell'ufficiale giudiziario. Essi sono:

Giuspino Carlo Luigi di Giovanni, manovratore ferroviario; Peraudo Giuseppe fu Marco, applicato ferroviario; Allais Valentino fu Leopoldo, macchinista ferroviario; Ciardi Livio di Giuseppe, macchinista ferroviario; Turaschi Carlo di Alessandro, capo-conduttore ferroviario; Divizia Francesco fu Domenico, capo-manovra ferroviario; Lusso Andrea di Agostino, capo-manovra ferroviario; Ercole Pietro fu Francesco, capo-manovra ferroviario; Bertola Francesco fu Giovanni, capo-manovra ferroviario; Nicelli Ernesto fu Luigi, capo-manovra ferroviario; Gunbello Battista di Tommaso, capo-manovra ferroviario; Bussolino Michele fu Battista, fuochista ferroviario; Monasterolo Giuseppe fu Giovanni Battista, macchinista ferroviario; Valsania Casimiro fu Domenico, macchinista ferroviario; Recrosio Carlo fu Giusto Agostino, aperaio meccanico ufficio tecnico ferrovia; Ravedati Graziano di Carlo, macchinista ferroviario; Ciari Luigi fu Antonio, capo-manovra ferroviario; Balbo Domenico fu Antonio, operaio montatore locomotive; Prietto Giuseppe fu Gio Batta, fuochista ferroviario; Avondetto Eugenio di Casimiro, guardafreno ferroviario; Patrucco Celeste di Pietro, guardiano ferroviario; Ramello Giuseppe di Battista, capo-manovra ferroviario; Sacchi Francesco fu Carlo, manovratore ferroviario; Bosso Giuseppe di Lorenzo, capo-manovra ferroviario; Bordigo Giuseppe di Matteo, manovratore ferroviario; Pugno Giuseppe di Carlo, manovratore ferroviario; Musso Giuseppe di Cristoforo, manovratore ferroviario; Romolf Ferdinando di Giuseppe, deviatore; Rampone Giovanni Battista fu Isidoro, deviatore ferroviario; Dengostini Angelo di Pietro, manovratore ferrov.; Arduino Luigi fu Giuseppe, deviatore ferroviario; Parussa Natale di Giuseppe, deviatore ferroviario; Miroglio Guido di Pietro, deviatore ferroviario; Novo Domenico di Giuseppe, deviatore ferroviario; Sanlorenzo Luigi fu Giovanni, deviatore ferroviario; Vigone Pietro di Carlo, deviatore ferroviario; Torrero Pasquale di Lorenzo, deviatore ferroviario; Arlaud Giuseppe Francesco fu Giovanni Antonio, capo-manovra ferroviario; Gribaudi Bartolomeo fu Stefano, capo-manovra ferroviario; Molino Giovanni di Gaspare, manovratore ferroviario; Corigliano Giuseppe fu Battista, capo-manovra ferroviario; Castiglia Gio. Battista di Carlo, manovratore ferroviario; Giordano Giacomo fu Gio Battista, manovratore ferroviario; Rovere Lorenzo di Francesco, manovratore ferroviario; Gavassa Secondo fu Giovanni, capo-manovra ferroviario; Corutti Carlo fu Giovanni, Cravero Giovanni fu Giovanni, manovratore ferroviario; Nebiolo Serafino di Giuseppe, manovratore ferroviario; Zullo Francesco di Pietro, manovratore ferroviario; Formaro Giuseppe di Antonio, manovratore ferroviario; Fasolo Secondo fu Matteo, manovale avventizio ferroviario; Ruviola Francesco fu Felice, manovale avventizio ferroviario; Maccario Giovanni fu Antonio, manovale avventizio ferroviario; Bigotti Perpetuo di Perpetuo, manovale avventizio ferroviario; Facciano Giuseppe fu Giovanni, aggiustatore meccanico ferroviario; Folchi Natale fu Giuseppe, guardia-barriere ferroviario; Grimaldi Antonio Luigi di Luigi, manovale ferroviario.

Imputati tutti del reato p. e p. dall'art. 181 p. p. C. P., in relazione all'art. 18 legge sull'esercizio di Stato delle ferrovie 22 aprile 1905, N. 137-86 della legge 7 luglio 1907 N. 429, per avere in Torino dalla mezzanotte del 13 ottobre 1907 alla mezzanotte del 14 ottobre 1907, previo concerto, abbandonato indebitamente il proprio ufficio di agenti ferroviari.

L'INTERROGATORIO.

Sostanzialmente gli imputati si riferiscono tutti alla loro deposizione scritta in istruttoria, confermandola. Dalle dichiarazioni rese davanti al giudice istruttore risulta come i provenuti vogliano assolutamente escludere ogni concerto, ogni accordo di scioperare, pur ammettendo di appartenere al Sindacato ferroviario. Taluni spiegano e giustificano l'abbandono del lavoro. Altri proclamano l'accusa una falsità e gridano alla bassa vendetta.

Peraudo, che ironeggia fra i suoi colleghi, dichiara di avere anzi sconsigliato lo sciopero.

Il presidente gli contesta quanto ebbero a riferire i giornali dell'epoca e lo stesso *Grido del Popolo*, foglio non..... sospetto.

E così, fra esclamazioni ironiche e sdegnose proteste e qualche amena dichiarazione, procede lenta e faticosa l'opera del presidente, il quale alle contestazioni si sente ripetere con invariabile formula: *Confermo la mia deposizione scritta.*

I TESTIMONI D'ACCUSA.

In questo modo il processo cammina alacremente, come un treno..... direttissimo, che non..... scioperi.

Ed invero siamo di già ai testimoni di accusa. Primo tra questi il signor *Angelini Emanuele*, capo-conduttore principale delle ferrovie di Stato. Il teste deve informare su taluni degli accusati del personale viaggiante.

Turaschi (un imputato) — Desidero che il teste confermi o no quanto ha in iscritto!

Il *presidente* fa formare il testimonio e legge la deposizione dell'Angelini, dalla quale risulta che il Turaschi sarebbe un fervente propagandista.

Turaschi protesta.

Teste — Ma del caso odierno non posso dir nulla.

Turaschi — Va bene!

Il teste è licenziato.

Colombatto Federico, capo-verificatore delle ferrovie, depone brevemente sul Peraudo. Secondo il testimonio ed a domanda del Peraudo stesso, questi era uno zelante impiegato.

Rocatti Giovanni, sotto-capo deposito, riferisce sulla defezione di taluni imputati al lavoro all'epoca dello sciopero, e cioè la mattina del 14 ottobre. Il teste stesso ne constatò le modalità, che riportò poi ai suoi superiori.

Il teste, a sollecito invito del *presidente*, conferma le sue dichiarazioni scritte specialmente sullo sciopero dei macchinisti.

Ardieth Umberto, sotto-capo deposito, un altro testimonio d'accusa, conferma la deposizione di cui in istruttoria, contestando la difesa all'Allais, uno degli imputati, il quale si sarebbe allontanato dalla locomotiva senza attendere il rilevo. Il teste afferma che l'agente è obbligato ad attendere il collega prima di lasciare la macchina. Vide poi il Valsania ed il Prietto (imputati) che attendevano i ferrovieri per fermarli. Non sentì che essi dicessero, ma pensò che lo scopo delle loro parole fossero per indurli allo sciopero.

Manasserro — Siccome il teste *mi mette in ballo*, dichiaro che egli la mattina del 14 non mi ha visto!

Escono il quinto testimonio:

Mamasserro Bartolomeo, capo-stazione di smistamento. Riferisce sul contegno degli scioperanti il mattino del 14 ottobre. Taluno fu uno scioperante cortese. Disse addirittura al teste, che è capo-stazione allo smistamento: «Sento, gli altri scioperano, e sciopererò anch'io».

Il capo-stazione di P. N., cav. *Odoardo Bellini*, conferma i fatti già riferiti, e nulla aggiunge di specifico.

— Non credo che i prevenuti abbiano scioperato per una parola d'ordine.

Presidente — Ma sembra che dinanzi al giudice istruttore ella non abbia detto proprio così.

E il presidente legge la deposizione scritta. Ma subito si chiarisce l'equivoco, ed il teste spiega la portata delle sue dichiarazioni davanti al giudice istruttore ed ora dinanzi al Tribunale.

Torchio Giovanni, capo-stazione in sott'ordine di Chivasso. — Riferisce un incidente fra Morra Antonio, macchinista ferroviario e Facciano, accusato, alla stazione di Chivasso. Questi avrebbe insultato il Morra colle parole di *krumiro*. Ne era nato un piccolo diverbio, ma senza gravi conseguenze.

Anche il testimonio *Gioana*, di Chivasso, depone sugli scioperanti di questa stazione, e sui dibattiti fra i «krumiri» ed i non «krumiri».

Il teste *Liberale Bellio*, capo-stazione di Chivasso, riferisce, per aver sentito dire, di Folchi avrebbe piantata la bandiera rossa, deliberatamente, per fermare i treni, e quindi arrestare il movimento nella stazione.

Con questo teste sono esaurite le testimonianze d'accusa.

L'udienza, poco movimentata e monotona, è rinviata alle ore 14.30.

Udienza pomeridiana.

I TESTIMONI A DIFESA.

Tutti gli imputati sono al loro posto all'ora precisa.

La folla è assai più numerosa di quella di stamane.

Il *Presidente* ajuta assitutto come tutti gli odierni imputati siano impregiudicati. Poi ordina l'appello dei testimoni difensionali.

Nessuno dei giudicabili ha osservazioni da fare.

Il teste *Fenu*, a difesa di Recrosio, riferisce come il giudicabile si trovasse in Genova e come sia arrivato la sera del 13 ottobre in Torino; nella impossibilità quindi di accordare e preparare qualunque sciopero, come accertano i verbali in causa.

Un altro teste a difesa di Recrosio, narra come il prevenuto, il giorno 12 e 13 ottobre fu in Genova e arrivò a Torino coll'ultimo diretto del giorno 13.

A difesa del Ramello è chiamato il signor *Celiano Sebastiano*, capo-squadra alle *fercrie*. Il teste può riferire che il Ramello lavorò fino alle 6 del mattino del giorno 14; anzi egli stesso rilevò sul lavoro il Ramello stesso.

Il *Presidente* contesta una differenza d'ora.

P. M. — Ma quando il Ramello abbandonò il servizio?

— Alla sera, e cioè dalle 22 alle 24. A quell'ora doveva cessare lo sciopero.

Ancora nell'interesse del Ramello è chiamato il teste *Bergamino*.

Ma Bergamino non compare. E non compiare neppure il brigadiere *Prestramea*, altro teste del medesimo.

Ma si presenta sollecito il teste *Lamberti*, presidente del Sindacato ferroviario Italiano (Sezione di Torino).

In questa sua qualità egli avrebbe consigliato lo sciopero.

P. M. — Ma se il teste lo anch'esso di già interrogato dal giudice istruttore!

Difensore, in coro: «Ma non è imputato, per ora; lo ordinasse si pronunciano pure per qualche cosa».

Dante Alunni riferisce come i ferrovieri fossero in massa, contrari allo sciopero.

Presidente, ironico — Anche il Peraudo?

— Anche il Peraudo.

— Va bene.

Il teste *Barletto* è introdotto anch'esso nell'interesse del Ramello, per stabilire l'ora in cui egli avrebbe lasciato il servizio.

Il signor *Melchiorre Lordana*, macchinista, che non è fra i futuri.... giudicabili, depone che il Ramello lavorò fino alle 6.

Gualtiero, soddisfatto — Dunque lo ora ho abbandonato il lavoro. Anzi — aggiunge — ho lavorato tutta la notte, sotto una pioggia dirotta.

Marinaj Celestino conferma la deposizione del teste precedente.

Rapidamente si esaurisce così la testimonianze difensionali. È viene la volta del signor *Ariande Giovanni*, il quale ebbe in consegna il servizio del Ciari, imputato, la mattina del 14, alle ore 6

Presidente — Ma se il Ciari è imputato di avere abbandonato il servizio dalle 22 alle 24.....

Barrera, fabro-ferraio, deve deporre che il Facciano, accusato, ha scioperato ma senza previo concerto.

Presidente al teste — Avete scioperato anche voi?

Teste — Sì.

— E allora?

Il teste infatti fu interrogato anch'esso dal giudice istruttore.

Pioglieno, teste a difesa, conferma la deposizione del precedente.

Presidente — Avete scioperato anche voi?

— Sì.

— Siete stato interrogato anche voi?

— Sì.

Il teste ammette con una calma ammirevole.

Avv. Farinelli — Ecco un testimonio filosofo!

In ritardo arriva il teste *Bergamino Alberto*, ferroviere. Può affermare che il Ramello lavorò il mattino del 14 fino alle 6.

Ma sopraviene anche lui, il teste, allo stato degli scioperanti, e fu anche lui interrogato dal giudice istruttore.

E' richiamato il teste *Marrino* ad istanza di Bargino per riferire che il mattino del 14 suo Bargino, avrebbe preparato il treno di Pinerolo.

L'ultimo teste a difesa è il ferroviere *Barrino*. Ma è un testimonio *sui generis* e per lo meno pericolose per la Difesa, perchè la esclamare al *P. M.*, che si frega allegramente le mani: «Ma ben ragione questi testimoni..... difensionali!» Il teste ignora che si riferisce all'imputato Facciano, di Chivasso, e dovrebbe escludere che costui fosse d'accordo cogli altri per scioperare, deve ammettere che gli scioperanti erano parecchi ed in considerabile prima di abbandonare il lavoro.

Il *Presidente* dà quindi senz'altro la parola al P. M

IL PUBBLICO MINISTERO.

Il P. M., avv. *Cresta-Curti*, mentre si riserva di rispondere alle argomentazioni che saranno per proporre i difensori, si prefigge per intanto la dimostrazione di una circostanza, essenziale in causa, raggiunta la quale — osserva l'oratore — i giudicabili non potranno sfuggire alla responsabilità contemplata dall'art. 181 del Codice penale: e cioè la dimostrazione dell'accordo del previo concerto.

E così il *P. M.* riscontrando affronta questo tema sostanziale, cioè la prova del previo concerto per scioperare, quale gli offrono ampia messe di argomenti le risultanze processuali e le varie dichiarazioni dei prevenuti, che hanno all'orale dibattimento confermato i loro contenuti scritti. Sostanzialmente il P. M. si sofferma sopra questo punto di causa, non senza ribattere accenti contro questi scioperi, che per l'azienda nel ramo importantissimo dell'Amministrazione ferroviaria, costituiscono così grave jattura.

L'oratore non dimentica le deposizioni dei testi a discarico, ma ritiene che nonostante queste — in linea di fatto — il Tribunale non dovrà escludere alcuno dal rispondere dell'abbandono del lavoro, perchè per taluno vi fu un complice scambio di ora, impantanchè a qualche testimonio si riferì alle ore mattutine, in cui taluno avrebbe continuato il lavoro, gli imputati devono rispondere precisamente di quelle defezioni nelle ore della sera del giorno 14 ottobre e cioè dalle 22 alle 24.

Nè miglior accoglimento possono ottenere per la Difesa quelle dichiarazioni testimoniali, le quali, per taluni verrebbero stabilire l'assenza dal teatro dello sciopero fino all'ora della proclamazione dello sciopero.

Il P. M., procedendo le argomentazioni della Difesa sorta questo punto, osserva che non è serio parlare di accordi lungamente meditati per concertare e far scoppiare uno sciopero. Basta un cenno, una parola e questa sarà: «la parola d'ordine» in forza della quale gli agenti abbandonarono il loro lavoro.

Così ragiona il P. M., a lungamente, smochiudendo poi per la pena (in questi precisi termini, in forza dell'art. 181 Codice penale: Condannarsi di Turaschi Carlo, il Monasterolo Giuseppe, il Ravedati Graziano, il Valsania Casimiro, il Facciano Giuseppe, il Peraudo Giuseppe, il Prietto Giuseppe a *200 lire di multa ed a 3 mesi di sospensione dai pubblici uffizi*;

Condannarsi gli altri tutti *alla pena di 500 lire di multa e di 3 mesi di sospensione dai pubblici uffizi*.

LA DIFESA.

Del Collegio difensionale, primo l'avvocato Borsari, consulente del Sindacato ferroviario, assume la parola in difesa dei *cinquantasette*, per combattere le argomentazioni e le conclusioni del P. M. su questi due punti sostanziali della causa: 1.o che non è applicabile, nel caso in questione, la disposizione dell'art. 181 Codice penale; 2.o che, in ogni caso, trovandosi nel largo stuolo degli imputati degli avventizi, costoro non possono essere ritenuti passibili ufficiali, e quindi essere trattati alla stregua dell'art. 181.

L'oratore informa la sua arringa ad un concetto strettamente giuridico, con varii richiami ai lavori preparatori della legge ed a ricorsi e citazioni dottrinarie e giurisprudenziali, per dimostrare l'inapplicabilità dell'articolo 181 Codice penale: disposizione di legge impugnata al giudicabili.

L'avv. *Farinelli*, altro dei difensori, ribadisce il concetto della inapplicabilità dell'articolo 181: ben altra deve essere la interpretazione di questa disposizione di legge da quella voluta e pretesa dal P. M.

E l'avv. Farinelli cita al riguardo la relazione ministeriale, spiegando come deve intendersi l'*abbandono* del servizio. Questa interpretazione deve essere larga, e non va intesa in senso gretto e restrittivo. Così l'*abbandono*, la defezione dal servizio per qualunque ora, non importa l'abbandono nel senso criminoso richiamato dall'articolo in questione e per cui scende la grave sanzione penale. Tutt'al più si tratta di una infrazione disciplinare.

L'oratore, il quale si appoggia anche ai varii giudicati dei Tribunali di altre città che già ebbero ad occuparsi di simili cause, invoca calorosamente l'assoluzione dei giudicabili.

L'udienza è rinviata a domattina per la ulteriore discussione.

Vice-Cisl.

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 12 febbraio.

L'udienza di questa mattina venne aperta alle ore 9.30, in presenza di una discreta folla nella tribuna pubblica. Meno affollata è la tribuna privata.

Il *presidente* annunzia che dei dodici testimoni richiamati ne sono arrivati cinque, gli altri arriveranno forse in giornata.

Prima di udirli, il presidente invita i periti Saveri, Ramoino, Ricci e Durante a prendere nuovamente posto sulla pedana per continuare la discussione orale delle perizie.

Presidente — Ella crede — domanda al professore Ramoino — che il corpo del Parodi abbia battuto sulla roccia?

Ramoino — Non posso rispondere con criteri assoluti; posso soltanto fare degli apprezzamenti. La mia impressione è che il corpo abbia descritto una parabola e che abbia strisciato quindi sul muro a scarpata.

Presidente — Ella crede che la morte sia stata immediata?

Perito — Non posso rispondere nemmeno a questa domanda in senso assoluto. Che immediatamente abbia perduto la coscienza lo credo indubbiamente.

Presidente — E come spiega lei la posizione tranquilla, come di riposo, del cadavere?

Perito — Un individuo che cade può assumere un'infinità di posizioni. Non vi sono regole fisse. Un migliaio di persone che fossero, ad esempio, agguappate ad una grondaia, se questa venisse abbattuta, tutti cadrebbero in posizioni diverse, pur trovandosi ad un'uguale altezza.

Si dà quindi la parola il prof. *Saveri*.

— Incaricato — dice — di procedere a delle indagini scientifiche intorno alla morte del Parodi, io mi sono reso conto di tutti gli elementi in causa, e le mie impressioni si possono riassumere in questo pensiero: che le eccezionali gravità delle lesioni riscontrate sul corpo del Parodi non si conciliano coll'altezza del muro da cui è caduto e con la natura del terreno su cui è caduto; mentre, dall'altro lato, ho riscontrato segni gravi e per me evidenti di strozzamento.

Il perito illustra questo suo convincimento. La posizione del cadavere dimostra che non vi fu sirisciamento sul terreno: il Parodi è giunto sul luogo in cui fu trovato giacente già morto.

Dalla descrizione necroscopica del cadavere egli ha riscontrato numerosi segni specifici della morte per asfissia ed altri indizi secondari importanti. L'esame poi della laringe lo ha confermato in questa convinzione.

A questo punto il prof. Saveri si fa portare la laringe, conservata in un vaso di vetro, e la mostra ai giurati, illustrando con sue osservazioni scientifiche le lesioni che in essa si riscontrano, per dimostrare che la frattura è dovuta ad una forte stretta e non ad una caduta.

— Il prof. Ramoino ha bensì osservato — continua il perito — che non vi è stato travaso sanguigno, ma io rispondo che questo travaso non è necessario. Non mi soffermo — aggiunge — sul fatto della lingua stretta fra i denti, segno anche questo assai grave, perchè raramente si può verificare un fatto simile in caso di morte non dovuta a strozzamento. Ma osservazioni più importanti sorgono dalla descrizione necroscopica del polmone sinistro, le cui lesioni dimostrano che la morte è avvenuta per strozzamento.

Il perito formula ancora una sua ultima convinzione, dovuta ad altre osservazioni scientifiche, e cioè che le ferite sul viso siano state prodotte quando il Parodi era già morto. Conclude quindi dicendo: «Spero di aver trasfuso il mio convincimento ai signori giurati circa la morte del Parodi».

Avv. Nasi (Difesa) — Faccio istanza perchè queste ultime parole del perito siano registrate in verbale.

Il prof. Severi ha parlato con facile e rapido eloquio toscano, e fu attentamente seguito nella sua dimostrazione dai giurati e dal pubblico.

A lui succede nella discussione il prof. Ricci. Egli ricorda anzitutto che fino dal giorno della perizia fatta, presente cadavere, col professore Ramoino egli avanzò la sua convinzione che la causa della morte fosse dovuta a strozzamento. E a questa convinzione è venuto per le osservazioni che formarono poi l'attenzione del prof. Severi. Un altro rilievo che a lui non parve trascurabile è la natura della frattura riscontrata sulla vôlta cranica. Per lui è chiaro che il corpo contundente che produsse tale lesione non fu a contatto diretto col cranio, ma con un altro oggetto, e cioè col cappello, il cappello, che è poi scomparso.

Il prof. Ricci non si sofferma sulle lesioni alla laringe, poichè non crede che sia il caso di ripetere le considerazioni del prof. Severi. Esamina invece e considera tutte le altre lesioni riscontrate sulle varie parti del corpo, concludendo che esse non si possono spiegare col solo fatto di una caduta.

I PERITI DELLA DIFESA.

Al prof. Ricci segue il prof. *Camillo Rota*, della Difesa.

Egli dichiara che non si soffermerà a sottili disquisizioni analitiche, e formula il quesito quale se lo è imposto nell'atto di assolvere l'incarico affidatogli: La morte del Parodi è dovuta ad un delitto o ad un disgraziato caso?

«Lasciamo — dice — le discussioni teoriche e veniamo al caso pratico. Chi può determinare le lesioni che può riportare un corpo cadendo? Vi sono persone che cadono da grandi altezze e non riportano gravi danni nelle; in altri casi basta una caduta di pochi gradini per riportare lesioni gravissime».

Il prof. Rota si sofferma alla frattura della laringe, confuta le considerazioni del professore Severi, ed osserva che le dimostrazioni sperimentali fatte giovani ai giurati non corrispondono alla pratica, poichè non si può supporre che il supposto strozzatore abbia adeguato la mano stringitrice nel modo spiegato dal perito.

In quanto alla lingua trovata fra i denti, risponde che nei casi di precipitazione è un fatto che sempre si verifica, rimanendo poi alla perdita delle feci è un caso comunissimo ben noto a tutti i frequentatori delle sale anatomiche.

Non si può infine mettere in dubbio che la frattura della colonna vertebrale sia dovuta alla caduta, perchè una tale lesione non altrimenti si può scientificamente spiegare che con una caduta.

Confuta quindi le argomentazioni del professor Severi, intese a dimostrare che le ferite sul viso furono prodotte dopo la morte, dimostrando che le osservazioni che conducono il perito d'accusa al suo convincimento possono condurre a conclusioni diverse, ma scientificamente fondate.

Alle ore 13.40 l'udienza viene rinviata alle ore 14.30.

Udienza pomeridiana.

Alle ore 15 meno 10 minuti viene ripresa l'udienza, ed il prof. *Rota*, perito di difesa, riprende la sua dimostrazione. Egli confuta l'opinione affacciata in causa, che il cadavere sia stato lanciato, a mezzo, calato e adagiato nel luogo in cui fu trovato. L'ipotesi del lanciamento fu abbandonata, perchè era inconciliabile con la posizione del corpo. Ma quanto sangue avrebbe perduto lungo il tragitto il cadavere a quante tracce sul terreno avrebbero dovuto lasciare gli assassini se fossero discesi nel campo per deporre il morto.

Il prof. Rota conclude col riesprimere la sua assoluta convinzione che il Parodi sia rimasto vittima della caduta.

Licenziato il perito, vengono introdotti i testi richiamati ieri. Essi sono a riprendere il loro posto nell'aula. Sulla pedana si ferma primo l'avv. *Borioli*, sostituto procuratore del re.

IL TESTE AVV. BARTOLI, SOSTITUTO PROC. DEL RE.

Presidente — Quali domande desidera la Parte Civile di rivolgere al teste?

Avv. *Tironi* (Parte Civile) — Desideriamo che il teste dica quanto gli è noto intorno all'arresto di certo Ferrari Francesco (il teste già udito e richiamato), il quale fu sospettato coautore del delitto, perchè trovato dopo il fatto con delle graffiature sul viso.

Teste — Ricordo che il maresciallo dei carabinieri mi riferì dell'arresto del Ferrari, ed io lo incaricai di procedere a indagini per stabilire dove e in quali circostanze era stato graffiato. Il maresciallo mi informò poi che aveva fatto delle ricerche e che gli era risultato che il Ferrari era stato graffiato in un'osteria da un amico, col quale aveva avuto una lite.

IL GIUDICE ISTRUTTORE.

Viene richiamato il giudice istruttore avvocato *Chiomio*, il quale dice di ricordarsi che l'avv. Barioli ed il maresciallo si erano occupati dei sospetti caduti sui Ferrari, ma lui personalmente non se ne è interessato.

Avv. Caveri (Difesa) — I signori testi hanno eseguito di sera delle ricerche stanno alla villa Bono per stabilire se vi erano delle macchie di sangue?

I due testi rispondono affermativamente. Le ricerche vennero fatte due giorni dopo.

Si avanza il teste *Ferrari Francesco*, il quale narra di essere stato interrogato dal maresciallo dei carabinieri sul fatto delle graffiature e di avere risposto che gli le aveva fatte un suo Nissi, col quale aveva avuto una lite per una questione originata da un paio di scarpe.

Avv. Tironi — Perchè il teste ha poi sentito la necessità di andare subito dalla vedova Parodi a dirle che voi eravate stato sempre in buoni rapporti con suo marito?

Teste — Ma perchè io avevo sempre voluto bene al Parodi.

Si avanzano successivamente *Cravetto Stefano*, il quale narra di avere notato che la ghiaia del viale della villa Bono era smossa nel mattino del 23 agosto *Perez Gio Batta*, il quale, a interrogazione della Parte Civile, risponde che il terriccio, che in quei giorni egli faceva portare nel fondo Bruzzo, non vi potevano essere delle fazzie di palma.

A questo punto i patroni di Parte Civile dichiarano di rinunciare agli altri testi richiamati, i quali vengono quindi senz'altro licenziati.

Rimangono solo il delegato Gallo ed il dottore Ghisleotti, i quali verranno interrogati dopo la discussione orale delle perizie.

UN ALTRO PERITO.

Sulla pedana viene quindi chiamato un altro perito d'accusa, il prof. *Mario Carrara*.

Anch'egli dall'esame dei dati raccolti nella perizia necroscopica è venuto nella conclusione che le lesioni riscontrate sul corpo del Parodi debbano attribuirsi piuttosto a colpi ricevuti che dalla caduta. La molteplicità delle lesioni associate alla gravità e alla varia distribuzione sulla superficie del corpo che le conduisse, fra altro, al suo convincimento. Il suo avviso non è vero quanto asserirono altri periti, che nelle cadute il corpo non segue una regola fissa. Sia bene sia cento individui che cadano da uno stesso punto giungeranno sul terreno in svariatissimi atteggiamenti; ma non è meno vero che ognuno riporterà quelle date lesioni conformi all'ordine, per così dire, della caduta. Egli passa quindi a parlare delle fratture al cranio e col sussidio di un cranio portato dal suo laboratorio, dimostra che i caratteri della lesione si riscontrano quasi sempre, se non sempre, nei casi di colpi ricevuti, che da caduta. Così dicasi delle lesioni sul viso, la cui gravità esclude non possano conseguire da una caduta di soli tre metri. I periti hanno citato ad esempio il caso di un individuo che a scopo suicida si è gettato da un finestre ed è morto; ma non hanno considerato che si trattava di un individuo di 70 anni, le cui ossa quindi erano assai più fragili e meno resistenti di quelle del Parodi.

Il perito esamina quindi la lesione della laringe, accostandosi ai rilievi del collega Severi nel senso che la frattura sia senza conseguenze di una forte stretta di mano. Anche le piccole abrasioni cutanee riscontrate sul cadavere non devono essere trascurate, poichè hanno un'importanza dimostrativa nel senso che il corpo ha subito uno strisciamento, forse post-mortale.

Conclude affermando la sua convinzione che la morte del Parodi non sia effetto della caduta.

Sono le ore 17 ed il presidente sospende per pochi istanti la seduta.

Riaperta l'udienza, il *presidente* domanda quanti periti rimangono ancora da udire: sono i professori Borri, Casini, Catterina, Oliva e Binda, tutti di difesa, ed il prof. Treves, d

Pio X assiste al pontificale di rito greco

nella sala delle beatificazioni.

(Per telefono dal nostro collaboratore vaticano).

Una caratteristica cerimonia.

Roma, 17, ore 20.

Ricorrendo il XV centenario di San Giovanni Crisostomo, oggi ha avuto luogo in Vaticano nella Sala delle Beatificazioni, alla presenza del Papa, un solenne pontificale di rito greco.

La grande aula delle Beatificazioni è stata preparata nello stesso modo delle altre Cappelle e quasi con la stessa disposizione della Sistina. Il trono papale si trova a cornu *Evangeli*, avendo alla sinistra i posti per i patriarchi e i vescovi assistenti al soglio. Le baldacchine per i cardinali, i prelati e gli altri personaggi delle Cappelle sono state situate come nella Sistina; soltanto sono state aggiunte due file di banchi dietro quelli dei cardinali, vescovi e preti, a destra del trono papale, dove prendono posto i prelati di fiocchetto ed i vescovi non assistenti.

I prelati domestici, in mantelletta non hanno avuto il loro posto consueto presso l'altare a *cornu Epistolae*, essendo tutto il recinto del santuario riservato esclusivamente agli officianti greci. La disposizione dell'altare è stata regolata secondo le esigenze del rito greco. Per non alterare la consueta forma della Cappella papale, non si è eretta la *iconostasi*, ma si è preparato un grandioso altare isolato ed alla estremità dei suoi gradini anteriori, sono stati posti, sovra appositi basamenti due Iconi del Salvatore e della Vergine. Queste vengono così a determinare ciò che è richiesto dal rito greco cioè le tre aperture o tre ingressi dell'altare.

A *cornu Evangeli*, a ridosso della Cantoria è stato posto l'altare per la Protesi, dove è preparata la materia per il Sacrificio, dall'altra parte simmetricamente vi è la mensa o credenza per le suppellettile liturgiche. Sopra una base a *cornu Epistolae*, a fianco dell'altare è stata posta in venerazione una immagine di San Giovanni Crisostomo.

Gli officianti hanno osservato integralmente il rito greco, e la Cappella latina ha fatto l'assistenza secondo il proprio cerimoniale. Il Papa, capo supremo di tutti i riti, ha operato anche come presidente dell'assemblea liturgica greca, e dovendo rispondere a formole proposte da ministri greci, ha adoperato in questi casi la lingua liturgica greca, uniformandosi poi in tutto il resto alla assistenza latina.

Alle ore 9 gli ecclesiastici che dovevano partecipare alla funzione si sono riuniti nella Sala Borgia e dopo aver indossate le vesti sacre, hanno accompagnato il Patriarca Cirillo VIII, i vescovi ed i sacerdoti celebranti alla Cappella Sistina.

Quivi il Patriarca ha indossato lo stichario (camice), l'epitrachelio (stola), la zona (cintura), l'epigonation (cartone avente la forma di rombo che si porta sospeso ad un nastro all'altezza del ginocchio e simboleggia la spada spirituale), il felonion (ampio mantello rotondo senza maniche con una semplice apertura per passarvi il capo), e la croce e i medaglioni pastorali.

Dopo la vestizione il patriarca Cirillo VIII insieme con sei vescovi concelebranti, nove archimandriti, sette diaconi e sette preti, preceduto dai cantori degli alunni del collegio greco, si è recato alla sala delle Beatificazioni. Quivi giunti, i celebranti si sono fermati presso l'altare, quasi di fronte al trono papale, in attesa del Pontefice. Poco dopo il Papa, coperto con il manto bianco e con il triregno, seduto sulla sedia gestatoria, e preceduto dalla sua Corte, entra nella sala delle Beatificazioni. Al suo entrare il coro dei greci intona il canto del *Polychronion* (canto augurante lunga vita).

Disceso dalla sedia gestatoria e deposta la tiara, il Papa ha fatto una breve orazione al faldistorio, e, dopo aver benedetto i celebranti greci, è salito al trono, ammettendo subito i Cardinali all'obbedienza.

Quindi il primo dei concelebranti, con i diaconi, si è recato ai piedi del trono papale e domandare il permesso e la benedizione per dar principio alla liturgia. Il Papa li benedice, ed il Pontificale incomincia.

Terminata la funzione il Pontefice ha impartito dal trono la solenne benedizione.

Il coro ha rinnovato il canto del *Polychronion*, mentre gli officianti greci, fatta riverenza al Papa, precedendo il corteo papale, sono tornati alla Cappella Sistina.

Da ultimo il corteo papale ha fatto ritorno alla sala dei Paramenti.

Le varie parti della cerimonia sono state seguite dai presenti con vivo interesse.

Si notavano, fra gli ecclesiastici intervenuti, l'abate di Grottaferrata, padre Pellegrini, col *mandyas* bianco ornato di sacre icone ricamate in rosso; il patriarca siro, Mons. Rimani, col caratteristico *climaflion*; Mons. Rubian, vescovo armeno; Mons. Coulanian, pure vescovo armeno; Mons. Mladinoff, vescovo slavo; l'abate generale dei monaci basiliani melchiti; l'archimandrita russo e molti altri preti orientali dei varii riti.

Alla cerimonia erano i rappresentanti il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'aristocrazia romana, numerosissime signore e signori stranieri, i rappresentanti delle colonie greche, siculo e della Calabria e molti monaci basiliani e benedettini.

Alla cerimonia erano presenti 30 cardinali ed il pellegrinaggio piemontese.

La cerimonia ha avuto termine alle 11,30.

Il sogno millenario della Chiesa di Roma

Roma, 17, ore 19.

(4) — Allorchè il Papa, circondato dai cardinali, in tutta la sua suprema potestà di capo gerarchico di tutti i riti, ha recitato, in latino, il Simbolo della fede cattolica, e i greci, attorno al loro Patriarca, presso l'altare isolato, contemporaneamente han recitato, in greco, il Simbolo della stessa fede, si è veramente elevato nella fusione del cantico solenne. Tra gl'incensi, le gemme, gli ori dei paramenti orientali, nello splendore di una cerimonia degna di Bisanzio, un inno che sembrava di vittoria. E, per un momento si è avuta, nel pubblico, l'illusione che un grande sogno, il sogno millenario della Chiesa di Roma fosse compiuto, che le barriere le quali separano le Chiese scismatiche d'Oriente fossero cadute; che i fasti di Gregorio X e di Eugenio IV fossero rinnovati.

Ma l'aula vaticana si è, poi, lentamente sfollata. Il Papa veramente soddisfatto, cerimoniosamente sorridente, si è ritirato, attraverso le logge michelangiolesche, fra un'ala riverente di fedeli, nei suoi appartamenti; e Cirillo VIII e i monaci orientali, han fatto ritorno alle loro dimore romane, per festeggiare il grande avvenimento: un avvenimento non più compiuto dal secolo XV. E tutti certamente, han pensato, nell'ora di melanconia che segue le grandi soddisfazioni della vita, a quel punto cessava il sogno e incominciava la realtà.

Certo il fatto che il Papa, presidente della Assemblea liturgica presso i greci, come presso i latini, abbia voluto presenziare e prendere parte alla cerimonia in rito greco, e per se stesso un'affermazione non disprezzabile per la differenze che verso Roma hanno le Chiese d'Oriente.

Fatto importante poi, anche perchè si onorava S. Giovanni Crisostomo, il grande riformatore del clero e del popolo bizantino; e si onorava con la ripetizione del rito da lui celebrato: identico oggi, come nel 400. Giovanni Crisostomo, l'oratore la cui fama, aveva varcato i confini dell'Impero di Arcadio — figlio di Teodosio, vescovo di Costantinopoli — e vittima dell'imperatrice Eudossia che l'esiliò. Giovanni tornò a Bisanzio da trionfatore: il popolo impose il suo ritorno, Gainas, capo delle truppe gote, mercenarie sostenitrici di Arcadio, voleva che le sue truppe, ariane, avessero un tempio che comparasse il loro scisma, contro Costantinopoli, Arcadio si oppose. E Gainas si ribellò, Ariolo in Macedonia, 6. di lui, ministro Risanzio, Giovanni Crisostomo andò solo da Gainas, predicò la pace, e mentre era già pianto per morto — conoscendosi a Costantinopoli la ferocia del capo gote — ritornò trionfante. Un antico grande e fortunato: venerato, per secoli e secoli in tutto l'Oriente, simbolo della Unione della Chiesa greca a Roma, anche allorquando, per lo scisma fozziano (900-1000) Roma perdette milioni di credenti. A lui ispirarono Nilo di Rossano, ad esempio, ed i suoi successori, quando fondarono la famosa badia greca di Grottaferrata. L'unico anello di congiunzione rimasto, per secoli e secoli, quasi sino ai nostri giorni, per riallacciare il perduto Chiese d'Oriente a Roma. Badia che fu ed è prova vivente di come il rito greco possa vivere all'ombra della Chiesa di Roma, ed i cui abati fabbiani di Nicola I a quello odierno, il barnabita padre Pellegrini, che oggi figurava nella cerimonia in prima linea fra i monaci celebranti, furono i cooperatori di tutti i Pontefici che tentarono di svolgere un programma religioso e politico che conducesse alla sognata unione.

Troppo politico, poco religioso, in alcune epoche. Come quella, ad esempio, che caratterizzò il passato pontificato. Leone XIII, è innegabile, ebbe veramente la visione di una nuova conquista della Chiesa di Oriente, di un nuovo affratellamento dei due riti fratelli. Ed egli — abituato ai grandi programmi — non mancò di tracciarne uno grandissimo: avvicinarsi la Russia: lo Czar, che con un tratto di penna poteva mettere fine al conflitto artificiale e millenario; e avvicinarsi la Russia attraverso ad una politica francese, spinta sino agli estremi limiti.

L'alleanza franco-russa fu così legata a Leone XIII, che all'Unione delle Chiese d'Oriente dedicò lettere, Bolle ed Encicliche, annunziatrici di ogni atto che all'Unione potesse interessare. In realtà, nulla fu lasciato politicamente, di intentato per la grande idea. Padre Damiani studiò, non rammentò per quanti mesi o anni, a Pietroburgo la riforma del Calendario Giuliano, e mentre si parlava di una Nunziatura a Pietroburgo, mai avuta, venne intanto elevata una Legazione di Russia presso la Santa Sede, dimostrazioni poi addirittura per lo splendore del ricevimento politico russo in Italia. In quel modo Leone XIII andava per la sua via. La Russia era contenta e lasciava operare. E il sogno di Roma cominciava. L'alleanza franco-russa fu pervia al suo più alto grado d'influenza morale dalla Santa Sede. Già si vedeva sorgere da quell'alleanza l'alleanza morale latino-slava, sullo, l'usbergo di un alto cattolicismo. Gerusalemme resa ai veri credenti. Stambul ridivenuta cristiana. Islam ridotto in Asia. Agli Imperatori protestanti non rimaneva altro che prendere partito, di fronte al constatato progresso che la libertà aveva fatto nel loro Regni il pericolosissimo non buona intesa con Roma, in fondo, non avrebbe fatto che consolidare i loro troni, poichè tutte le massonerie e tutte le leggi di maccio non potevano far altro che seminare divisione fra i sudditi di uno stesso Imperatore. E l'Italia? Come si sarebbe trovata male in tutti questi fraggenti. Non le rimaneva, forse, che restituire Roma al Papa.

Di qui quella politica che si pose a servizio degli interessi russi nei Balcani, e che preparò in Conclave il *veto* dell'Austria contro il quale, politico impenitente, anche dopo la morte di Leone XIII.

La verità è che, attraverso ciò che molti chiamano i geniali passi falsi dell'ultimo Pontefice, ed altri i suoi grandi errori — ciò che per un Papa potrebbe equivalere — l'unione delle Chiese d'Oriente a Roma non rimase che un sogno.

Sogno un cui splendido di realtà è stato forse illuminato, più di quello che i fumi dell'incenso e il luccichio degli ori abbiano permesso di vedere nell'odierna cerimonia sull'ara. Essa — a parte qualsiasi giudizio sull'opera di Leone XIII — conserva la tradizionale politica di Roma, di pensarvare nei secoli, pur con orpelli e metodi diversi, nel tentativo di ricongiungere le posizioni perdute. I colori, lo sfondo sono diversi; l'opera è la stessa. Solo, oggi, si troviamo di fronte non alla formulazione di un programma, ma di un avvicinamento e la cui applicazione dipende dagli eventi, ma ad un evento preso bene a pretesto per l'applicazione di un programma.

Oggi — si dice — è tutto un movimento religioso che si vuol creare attorno alla conquista delle Chiese d'Oriente, con l'assoluto astenersi da qualsiasi movente politico.

E il pontificale in rito greco, celebrato stamane dai monaci venuti d'Oriente, avanti a Pietro, e il Papa, egli stesso celebrante l'ormonio dei due riti nel cantico del Simbolo, della fede comune, sarebbe il suggello di questo movimento.

— Qui precisamente casserebbe il segno incomprensibile in realtà — mi diceva, con vaste speranze nell'avvenire, un basiliano di Grottaferrata, mentre si affrettava a lasciare il Vaticano per far ritorno alla luminosa e mozzafiato badia.

Ed io non ho potuto fare a meno di dirgli che quello era un augurio diviso da quanti assistevano al pontificale solenne.

Ricciotti Garibaldi

condannato anche in appello.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9,10:

La Vita ha da Ceprieri che quella Corte di Appello ha confermato la sentenza pronunziata dal Tribunale di Perugia contro il generale Ricciotti Garibaldi, intentata da donna Francesca e da donna Clelia Garibaldi a proposito della rimozione della tomba di Manlio a Caprera.

Un corteo anticlericale proibito a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9,35:

Il questore di Roma ha proibito il corteo ed il Comizio a Campo dei Fiori indetto dal partito socialista e dall'Associazione « Giordano Bruno » per reclamare dal Governo la scuola laica e la soppressione delle Corporazioni religiose.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Personale dell'amministrazione — Malocetti, vice-segretario amministrativo, in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in attività di servizio per sua domanda e destinato a Torino — Pitoni, segretario amministrativo a Porto Maurizio, è trasferito a Bergamo.

Personale delle imposte — Cinquini, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Sestri Levante, è trasferito a Milano — Speranza, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Cairo Montenotte, in aspettativa per motivi di salute, è per sua domanda confermato nell'aspettativa per gli stessi motivi di salute — Ronci, vice-agente all'Agenzia delle imposte a Dronero, è per sua domanda collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Amministrazione del R. Lotto — Draghetto, inserviente d'amministrazione del R. Lotto, è destinato alla Direzione compartimentale di Torino — Cuccia, primo segretario di ragioneria a Palermo, è trasferito a Torino.

Privative — Giglio, magazziniere per la vendita di sali e tabacchi a Genova (prima circondaria), è collocato a riposo per sua domanda, per anzianità di servizio e per avanzata età — Verdura, magazziniere alla vendita di generi di privativa, è destinato al Magazzino di Genova.

Catasto — Pittalis, geometra a Torino, è trasferito all'Ufficio tecnico di Bari.

L'arresto di uno spione italiano.

Ci telegrafano da Vicenza, 17, ore 8,10:

Si ha da Schio: Nelle vicinanze di Arsiero è stato arrestato ieri per tentato spionaggio l'operaio pregiudicato Bortolo Miotto, d'anni 40, addetto alla costruzione del forte chiamato « Casa Ratti » nella località Barcarola. Tempo fa il Miotto aveva tentato di corrompere l'inserviente del genio militare Guglielmo Ferrighani. Non essendo riuscito nell'intento, si rivolse all'assistente del genio, Maurizio Dando, cui promise 500 lire prima e 2000 poi per avere solo per poche ore i piani del forte. Il Dando finse di lasciarsi corrompere, ma quando il Miotto formulò nettamente la sua proposta, lo denunciò ai carabinieri.

Si è recato sopra luogo il capitano dei carabinieri Santucci per le indagini.

Arti e Scienze

La splendido successo di " Velda „ a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 23:

Un pubblico davvero imponente e meraviglioso, fra cui si notavano tutte le personalità dell'aristocrazia del nome e del censo, affollava stasera l'elegante politeama Petruzzelli, per la prima rappresentazione di *Velda*, l'opera in due atti del maestro Leopoldo Cassone, il quale dopo l'esperimento scenico di Torino aveva apportato al lavoro alcune modificazioni. Rosalia Pucci fu una protagonista superba per voce e per arte scenica; il tenore Ottavio Frosini diede alla sua parte il massimo risalto, contribuendo ad accrescere il successo e così di [illegible] del baritono Roberto Stefani, del basso Giuseppe Rosa e degli altri artisti Gualtiero e Adele Favi. Dirigeva il maestro Antonio Guarnieri, il quale ottenne dall'orchestra effetti eccezionali di fusione e di delicatezza. La cronaca della serata è questa: applausi altissimi al preludio iniziale, che si ripetono alla romanza del tenore: *Io ben ricordo*..., della magnificamente dal Frosini, e all'assolo: *Ore trascorse*..., che la Pucci musicò con somma arte. Alla fine dell'atto gli artisti sono evocati quattro volte alla ribalta, e l'autore, che assisteva alla rappresentazione, dovette presentarsi tre volte da solo. L'*intermezzo* viene ripetuto fra le acclamazioni, e la finissima esecuzione procura quattro chiamate artistiche al direttore maestro. Il secondo atto, ascoltato con grande interesse, si chiude fra gli applausi; il maestro Cassone, gli direttore d'orchestra e gli esecutori si presentano alla volta della ribalta. Terminato lo spettacolo, l'autore fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il successo di " Paolo e Francesca ,, a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 24:

Stasera al teatro la Fenice l'opera *Paolo e Francesca*, del maestro Mancinelli, ebbe confermato il successo ottenuto lo scorso novembre al comunale di Bologna. Ottima fu l'esecuzione, particolarmente per parte del protagonisti: signorina Lucia Crestani e del tenore Garcia; splendidamente l'orchestra, diretta dal maestro Bazzini; gli artisti furono evocati tre volte al proscenio dopo la fine dell'opera.

La seconda di " Nellina „ a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 2:

Questa sera, al teatro Manzoni, la *Nellina* ha avuto un visto migliore di ieri sera. Cinque chiamate al primo atto, sei al secondo e quattro al terzo: v'è stato però anche qualche contrasto.

Concerto Capet al Liceo musicale.

La Direzione della Società torinese di musica ci prega di pubblicare che nella sera di venerdì, 21, e lunedì, 24 corrente mese, alle ore 21 precise, il quartetto Capet, a cura della Società, darà due [illegible] con programmi beethoveniani nella sala del Liceo musicale G. Verdi (via Rossini).

Un *Faust* di Rostand.

Abbiamo nelle nostre *Note d'arte* di lunedì annunziato che Rostand prima di *Chantecler* avrebbe fatto rappresentare una nuova commedia. Questo nuovo lavoro dell'illustre poeta è intitolato alla leggenda di Faust. Il Rostand l'ha proposto alla Comédie Française, ma il Claretie, direttore del teatro governativo, si mostra alquanto esitante a rappresentarlo, poichè, come è noto, un altro *Faust*, e questo di Henry Bataille, è da tempo in prova al teatro di Sarah Bernhardt.

Il fortuito incontro di due autori sullo stesso argomento non è raro, ma ve ne altro curioso è avvenuto in questi giorni. Il Donnay ha composto una commedia intitolata *Un divorzio*; egli l'aveva destinata allo scena del Vaudeville, ma il grande successo ottenuto in questi giorni dall'omonima commedia del Bourget allo stesso Vaudeville ha persuaso il Donnay a rinviare la propria all'anno venturo.

SPORT

LOTTA.

Le gare di lotta a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 24:

Anche questa sera un pubblico numeroso precedeva le gare di lotta all'Eden. Eccovi i risultati:

Premio consolazione. — Primo assalto: Gremo (italiano) batte Pierre Fonson (belga) con un doppio elan. Lotta breve e colpo magistrale quello del Gremo, che suscita grandi applausi del pubblico. — Secondo assalto: Fournier (francese) atterra Van der Beek (olandese) con placcio girato a terra. L'olandese si dimostra assai delicente.

Gran Premio Milano — Primo assalto: Emilio Guarriello (italiano) atterra Paul Bolin (tedesco). Questa lotta costituiva la rivincita di quella disputata due sere or sono, ma il suo risultato non ha niente influenzato sul girone finale, imperocchè la Giuria ha sentenziato che solo il precedente assalto siguri nella classifica. Fu una lotta accanitissima e serrata; Bolin è battuto dal tedesco con un colpo di avambraccio girato a terra. — Secondo assalto: Castelli (italiano) atterra Stolting (tedesco) con un poco schiacciato. — Terzo assalto: Karamano Ale (turco) atterra Rolling (inglese) dopo tre riprese. Il turco fa un giuoco violento, e vince con una presa di testa.

PODISMO.

Saluto all'Audax podistico di Torino.

La Direzione centrale dell'Audax invia i presidenti delle Società podistiche locali e persone di questi delegate, alla riunione che si terrà la sera di venerdì, 14 corr., alle ore 20,45, in via Mazzini, 11, per la discussione ed approvazione del regolamento riflettente l'assegnazione di una *targa di benemerenza* istituita dalla Sezione per la Società che dell'anno avrà maggiormente contribuito ad aumentare le schiere dell'Audax Podistico Italiano.

ALPINISMO.

La gita della Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio di Torino della Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano ha indetto per domenica, 16 corr., la quarta gita sociale dell'anno accademico al monte Leglio (m. 1971), con partenza da Porta Susa alle 6 e ritorno alla stessa ora per le 10,55.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto venerdì, 14 corrente, presso il Caffè Alfieri (via Po, N. 2; vedi avviso programma dettagliato). Quota d'iscrizione: L. 0,25 per i soci della S. U. C. A. I.; L. 0,50 per gli studenti non soci.

Un'importante ascensione invernale al Breithorn.

Ci scrivono da Domodossola, 12:

L'alpinista Mandonald, accompagnato da due guide, ha compiuto l'ascensione del Breithorn. Nella gita precedente l'ascensione il termometro aveva segnato 20 gradi sotto zero. Gli alpinisti partirono dal colle del Theodule per i nevati di ponente che circondano la base rocciosa del piccolo Cervino, e, seguendo alcune cenge di gradini nel ghiaccio. La neve raggiungeva l'altezza di alcuni metri. Il Breithorn è alto m. 4172.

Preoccupazioni russe per le questioni balcaniche.

Pietroburgo, 17, ore 10.

L'opinione pubblica e la stampa continuano ad occuparsi dei progetti austriaci nei Balcani e si è unanimi nel proclamare la necessità di una politica energica. Tutti accettano l'opinione della *Nowoie Wremia* che in un articolo intitolato « L'avvicinarsi della tempesta », dice che le nazioni sono state troppo tentate dal desiderio di levarsi contro la Russia dopo il trattato di Portsmouth. Si parla sottovoce del possibile ritiro del signor Isvolski, ma nulla ancora è confermato. E' poco probabile che nel caso in cui Isvolski si ritiri si rechi a Berlino a prendere la successione del conte Gustav Sauksen, la cui posizione sembra ora più consolidata.

Una formidabile esplosione.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,10:

Si ha da Ottawa: Una formidabile esplosione è avvenuta all'Officina elettrica della *Standart Explosif Company*, a Vendreuil, presso Montreal, nell'edificio in cui si fabbricava la nitro-glicerina. Vi sono stati nove morti e numerosi feriti.

CRONACA

I funerali civili

del piccolo Onorino Brusasco.

Ieri i funerali della piccola vittima d'una madre brutale furono una cerimonia semplice, modesta.

Innanzi al corteo, che partì dall'angolo delle via Donizzetti e Michelangelo, era un gruppo di bambini dell'Asilo Principe di Napoli con le loro maestre: erano venuti a rappresentare i compagni tutti del povero Onorino, che frequentava da più di un anno quella scuola, dov'era stato uno dei più docili e migliori allievi. Un'altra schiera di fanciulli di una scuola laica, con bandiera, veniva immediatamente prima del feretro.

Questo, un carro bianco e minuscolo, era coperto di corone. Notiamo quella del padre desolato, degli amici e conoscenti di lui, dei compagni del morto, dello zio, dei parenti.

Poichè il padre, Teofilo Brusasco, che — come è noto — è cameriere dell'Alleanza Cooperativa, appartiene al partito socialista, il feretro era coperto da una bandiera rossa.

Il Brusasco, pallido e disfatto, cogli occhi umidi di lacrime, seguiva il carro, premendosi continuamente col fazzoletto la bocca, per comprimerne i singhiozzi. Egli era attorniato da parenti, amici e colleghi, che gli rivolgevano invano parole di conforto. Egli pure tentammo parlargli, ma egli non parve comprenderci.

Veniva quindi tutta una folla di donne, di operai e una serie di rappresentanze di Circoli socialisti con bandiera.

Il corteo si muove per via Donizzetti, prosegue per le vie Madama Cristina ed Accademia Albertina sino sul corso Regina Margherita, quindi pel ponte Rossini e via Catania raggiunge il Cimitero generale.

Durante il tragitto accadono episodi commoventi e gentili. Da una finestra di via Madama Cristina cadono sul feretro mazzi di fiori; da una parte e dall'altra della via stanno solennate moltissime donne del popolo, discese da tutte le case, coi loro bambini in braccio.

Hanno i visi sparuti ed attoniti, come se l'enormità del fatto di corso Brescia non fosse che l'effetto d'una terribile visione. Molte piangono, e, quando passa loro dinanzi il carro, si fanno più volte affannosamente il segno della croce. Quasi tutte poi proromnono in esclamazioni di sdegno e di esecrazione all'indirizzo della madre. « Bisognerebbe ucciderla », odiamo ripetere da ogni parte.

Al Cimitero un giovanetto dice alcune parole in memoria del povero fanciullo. Il padre singhiozza; molte donne piangono convulsamente.

Poi il feretro del piccolo è portato a braccia verso la sua umile fossa.

***

Abbiamo potuto, ieri mattina, raccogliere altri particolari sull'arresto della Teresa Brusasco. Compiuto il delitto la donna si era allontanata dalla casa nella speranza di sfuggire a tutte le ricerche e abbandonare, non riconosciuta, la città.

Ma le mancavano i mezzi: il denaro. Per due giorni e due notti visse come potè: camminando quasi continuamente per non sostare sospetti o ricoverandosi nelle chiese, più sicuro rifugio. Poi non ne potè più e allora scrisse al marito, impiegato come cameriere nella Birreria dell'Alleanza Cooperativa in corso Siccardi, 12. L'uomo non ebbe un momento di esitazione e appena ricevuta la lettera in cui la moglie gli diceva un appuntamento per martedì, corse ad avvertire il funzionario della sezione Borgo Dora, cav. Rostagno.

Questi allora provvide all'appostamento, facendosi accompagnare dal delegato Pesari e dal brigadiere Schiapacasse. La donna, di nulla sospettosa, si recò in corso Siccardi per incontrarsi col marito, ma il funzionario non le lasciò il tempo di proseguire il cammino, fermandola invece presso il giardino della Cittadella. Il resto già lo narrammo. Non volle assolutamente dire dove e come avesse trascorso il suo tempo dopo il misfatto.

Le polemiche sul riposo settimanale

Una lettera dei negozianti di Porta Palazzo.

In seguito a quanto abbiamo pubblicato sull'assemblea indetta alla Lega elettorale degli esercenti contro la concessione ottenuta dai proprietari di banchi di Porta Palazzo di tenere aperto nel mattino della domenica, questi negozianti ci scrivono la seguente lettera, che pubblichiamo per debito di imparzialità:

« I proprietari dei banchi di Porta Palazzo hanno letto con rammarico l'acausa, di cui si è fatto eco lo *Stampa* di lunedì scorso nell'articolo: « La prima applicazione della legge sul riposo festivo », che, cioè, essi sarebbero stati fatti segno di *speciale trattamento* per parte dell'Autorità nell'applicazione di detta legge: accusa stata ribadita nell'assemblea che ebbe luogo ieri sera in via della Rustica, N. 7, fra commercianti ed esercenti della nostra città, nella quale anzi si parlò apertamente di privilegi, come si legge nel numero della stessa *Stampa* di stamane.

« I negozianti di Porta Palazzo hanno ottenuto dal prefetto l'autorizzazione in via provvisoria di tenere i loro banchi nella mattinata della domenica, e sperano che questa autorizzazione acquisterà carattere definitivo, perchè si trovano nelle condizioni speciali dalla legge previste per far luogo a tale autorizzazione. Quindi, dichiarato che un favore per i proprietari dei banchi di Porta Palazzo, deve ritenersi si tratti di un riguardo ai bisogni di una gran parte della popolazione della nostra città.

« Ed infatti ai banchi di Porta Palazzo accorre specialmente, anzi esclusivamente la popolazione operaia e rurale, la quale può solo recarvisi per i suoi acquisti alla domenica, quando cioè non è occupata al lavoro. A differenza degli altri negozianti della città, i proprietari dei banchi di Porta Palazzo, che esercitano il loro commercio all'aperto, e quindi unicamente alla luce del giorno, sarebbero impossibilitati di protrarre negli altri giorni della settimana la chiusura dei loro banchi per dare modo alla loro clientela di fare i suoi acquisti, quando loro fosse impedito di tenere il banco nella mattinata della domenica.

« A torto quindi alcuni negozianti della città interpretano come un favoritismo l'atto dell'Autorità, perchè sarebbe infondato supporre che col provvedimento da essi ottenuto, i proprietari dei banchi di Porta Palazzo siano posti in una speciale condizione per spiegare una concorrenza a danno degli altri negozianti, in quanto, lavorando alla domenica, essi non potrebbero ottenere una clientela diversa da quella da essi fin qui servita.

« I proprietari dei banchi di Porta Palazzo devono essi pure sopportare non lievi spese d'esercizio, ed essendo il loro lavoro soggetto alle vicende del tempo per trovarsi i loro negozi sotto le tende od in mezzo alla piazza, nelle giornate di intemperie, a differenza degli altri negozianti, sono costretti all'inoperosità; per cui, se si toglie loro il lavoro della domenica, sono posti in evidente stato di inferiorità di fronte a tutto il commercio della città, dovendo stare intere settimane senza poter effettuare alcuna vendita.

« Nell'assemblea di ieri sera non si tenne conto di queste importanti circostanze di fatto, non distinguendosi fra proprietari di banchi e gli altri negozianti; e male a proposito si accenna ai tre giorni di mercato, anzi tutto perchè quando piove i cittadini non accorrono ai banchi neppure di mercato, specialmente perchè ormai, in ispecie nei giorni di martedì e giovedì, il mercato di Porta Palazzo non è più che un ricordo.

« L'affermazione, poi, che a Porta Palazzo non accorra la clientela rurale, è assolutamente destituita di fondamento.

« Colla falsa scusa di non creare favoritismi, si deciderebbe una evidente rovina di intere famiglie, un ramo importante del commercio cittadino, mentre che la legge, in vista di queste speciali condizioni, provvede perchè, trattandosi appunto di industrie esercitate all'aperto e soggette a interruzioni di lavoro per intemperie, il riposo settimanale possa concedersi in giorno diverso della domenica.

« Forse in nessuna città del Regno esiste una categoria di commercianti che possa paragonarsi ai proprietari dei banchi di Porta Palazzo, i quali non sono mai degni, perchè a loro riguardo siano applicate le speciali provvidenze della legge sul riposo festivo; per cui l'atto dell'Autorità non potrà che incontrare il plauso della cittadinanza intera, libera dalle preoccupazioni di speciali interessi; ed i proprietari dei banchi di Porta Palazzo devono sentirsi incoraggiati nella loro agitazione dall'appoggio della cittadinanza, dalla considerazione che essi provvedono ai bisogni di molta parte di essa, domandando sia loro concesso di fare quello che fanno da secoli, e cioè di tenere i loro banchi anche nella mattinata della domenica ».

***

Ci si comunica:

« Viste le numerose adesioni, pervenute onde ottenere l'autorizzazione dell'apertura dei negozi dalle 7 alle 12 della Domenica, invitiamo tutti i colleghi interessati di sollecitare le loro inscrizioni presso la ditte sottosegnate: Alfonso Achille via Milano 2; Calvino Cesare, Piazza Castello 23; Cortevesio Serafino, piazza Statuto 14; Debenedetti Ezechia, via Milano 1; Girelli e Pugno, Piazza Emanuele Filiberto, 4; Ditta Milano, via Milano 1; Oddone Giuseppe, via Goffredo Mameli; Pesaro Vittorio, via Garibaldi, 5; Parmi Ilari Stefano, C. Umberto 1; Ramoino Ernesto, Corso Regina Margherita 167; Serene Gabriele, via S. Donato 2 ».

***

Ieri sera una numerosissima assemblea di commessi e commesse di Torino, nei locali della Lega del lavoro, discusse a lungo la questione sollevata recentemente dalla sospensione della legge sul riposo festivo; parlarono diversi oratori, fra cui l'avv. Fino, consigliere comunale, Romano, Terrinoni, l'avv. Baravalle, e si venne all'approvazione di un Memoriale del segretario della Lega, sig. G. Zaccone, da presentarsi al sindaco ed al prefetto.

Si approvò inoltre un vibrato telegramma al ministro di agricoltura, industria e commercio, chiedente la chiusura completa dei negozi della intera città, mentre si attende il decreto prefettizio.

All'adunanza assistevano alcuni negozianti di Porta Palazzo, favorevoli all'agitazione.

Il " referendum „ dai principali parrucchieri.

Conformemente al mandato ricevuto dal Comizio, la Commissione diede incisso il referendum legale con tutte le regole volute dalla Legge ed alla presenza del R. Notaio, per oggi giovedì, 13 corrente Febbraio, alle ore 12, nei locali della Società Mutua Parrucchieri, via Giovanni Prati, N. 3.

Le circolari apposite furono spedite ai singoli proprietari di negozio, ma chi non l'avesse ricevuta potrà ottenerla facendovi riconoscere alla Società Mutua. Le schede sono così redatte:

« Visto l'art. 6 della Legge sul riposo settimanale, paragrafo 3.o, riguardante i Parrucchieri:

Visto l'art. 6 del Regolamento della Legge stessa;

Essendo interessata, domande colla presente scheda la piena applicazione delle deliberazioni del Consiglio Comunale del 3 corr. »

Oppure: « Visto ecc., domando colla presente scheda l'annullamento della deliberazione del Consiglio Comunale del 3 corrente ».

E come interessato valendomi dei diritti conferitimi dal due sovraccennati articoli, reclamo che il riposo mi sia concesso per tutti i Lunedì ».

Il ballo della Congregazione di Carità

al Circolo degli Artisti.

Ieri sera il consueto ballo della Congregazione di Carità segnava uno dei suoi migliori trionfi nell'imponente ed aristocratico salone del nostro Circolo degli Artisti, dove, per cortese ospitalità concessa dalla lodevole Direzione, ebbe luogo per la prima volta.

L'eleganza raffinata delle *toilettes*, la delicata graduazione dei bellissimi colori sapientemente armonizzati, lo splendore delle ricchissime gioie, accompagnavano a meraviglia la superba bellezza femminile della quale può darsi vanto non comune la nostra Torino.

Le sale, che cominciavano ad affollarsi già verso le 22, rappresentavano il *maximum* dell'animazione senza mezzanotte.

A motivo del recente lutto in cui piombarono le famiglie regnanti, notavasi con rincrescimento l'assenza delle Loro Altezze Reali.

Per contro tutte le Armi del nostro esercito vi erano rappresentate: la Scuola di Pinerolo, la Scuola di guerra, la Scuola d'applicazione, e ciascun reggimento di guarnigione nelle loro nobili divise.

Tre le signore notai la marchesa Ferrero di Palazzo con la graziosissima sua signorina; la marchesa Scatti-Grimaldi; la marchesa Irene Pallavicino; la contessa Rosa di San Marco; la marchesa Mongerivello; la contessa Gabriella Vaccarone; la contessa Greppello-Mazé de la Roche; la marchesa Del Carretto; la contessa Malabaila con la signorina; la contessa Rolandi-Ricci; la contessa Radicati e la signorina; la contessa Gazzelli-Lavera; la signora Maria Lavini-Toesca; la signora Alberti-Stramucci; la signora Mami-Testa; la contessa Della Chiesa; la signora Maria Gotteland-Palestrino, la signora Mami-Piolti, ecc.

Intervennero pure il sindaco senatore Frola; il prefetto comm. Vittorelli; il comm. Leopoldo Usseglio, ex-presidente della Congregazione di Carità; il cav. Alaggia, primo presidente della suddetta Congregazione; l'avv. Calandra, l'attuale presidente; il marchese Mongerivello; il conte Fossati Balneri; inoltre varii artisti e soci del nostro Circolo e personalità distinte della nostra città.

Le danze, animatissime, si protrassero fino alle prime ore del mattino, lasciando in ciascuno soavi ricordi di una festa che non sarà seconda a nessun'altra nel suo scopo di beneficenza.

Un bambino investito da un carro.

Il bambino di cinque anni Luigi Gianizzo, abitante in corso Regina Margherita n. 150 bis stava trastullandosi dinanzi alla sua abitazione, quando un carro-*lamagnone* da lui non avvertito lo investì, facendolo ruzzolare al suolo.

Nella caduta l'infelice fanciullo riportò una contusione al piede destro, per la quale dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Lerda lo medicò giudicandolo guaribile in venti giorni.

Infortunio in una fonderia.

Nella fonderia Boccard

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista con l'abate Loisy
alla vigilia della sua scomunica.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 8.

Sono andato a vedere, a Ceggonde, piccolo villaggio della Champagne, il teologo Loisy, che quivi si raccoglie e si cura tra i suoi nipoti ed i suoi polli.

— Avete letto i giornali? Corre voce che siate per essere scomunicato.

Eravamo dinanzi alla porta ed al momento in cui pronunciavo la parola scomunicato, don Loisy avvicinava la mano per introdurre la chiave nella serratura. Guardai: la mano non che un solo fremito. — Sì, disse egli, ho visto una nota di carattere ufficioso la quale afferma che il mio vescovo è stato informato di provvedimenti di rigore presi contro di me. La cosa è inesatta ma.....»

Scrollò le spalle per significare certamente che deve attendere tutto e che d'altra parte è pronto a sopportare ogni cosa con rassegnazione veramente cristiana. Ed il teologo Loisy mi raccontò le sue controversie autoriori colla chiesa: cosa nel 1893, professore all'Istituto cattolico, venne revocato per aver osato dire: «il Pentateuco non può essere opera di Mosè», come nel 1900 l'arcivescovo di Parigi censurò il suo libro: «L'Evangelo e la Chiesa» e come risposa a questi biasimi con una lettera rispettosa e dignitosa, nella quale si fece di scorgere una ritrattazione; come infine lo scorso anno tutta l'opera sua fu condannata da un decreto del santo Ufficio e dalla famosa enciclica riprovante gli errori del modernismo. Fino ad oggi però non si erano prese che piccole misure: così, per esempio, che un tempo per ragioni di salute, aveva ottenuto da Leone XIII un indulto che lo autorizzava a dire la messa a casa sua, ma il privilegio accordato per 7 anni spirava nell'ottobre del 1906. Invano il teologo Loisy sollecitò il rinnovamento di esso.

— Vo lo hanno rifiutato?

— No, non precisamente, ma si sono aggiustati per non dovermelo rifiutare. La domanda di indulto deve essere accompagnata da un *celebret* e non mi si è dato questo *celebret*; però tutto: dimodochè, dopo più di un anno, nonostante i miei reclami, mi è stato impossibile regolarizzare la mia situazione religiosa. Vivo qui come un laico.

— E spero, dico io, che non siate più triste, perchè. Ma potete sorprendervi ancora della poca simpatia che vi dimostrano i vostri superiori? avete un modo di rispondere che forma la nostra delizia ma che deve scandalizzare. Ricordatevi per esempio, la vostra replica al defunto cardinale Richard. «Inutile dire che condanno e riprovo tutti gli errori che si sono potuti dedurre dal mio libro».

— Senza dubbio — disse Loisy con un sorriso ironico — se questo fu loro piacere, condannerò volentieri tutti i controsensi che si erano commessi nel mio testo e di cui io vorrei non sono responsabile.

— La cosa è spiritosa! Voi però dimenticate il motto del Vangelo: «Beati i poveri di spirito». Non vi sorprendete delle vostre disgrazie? Non vi sorprendete neanche di sentire il Papa biasimare con indignazione la «vostra astuzia profonda?...

— Credete — domanda l'abate sempre sorridente — che io sia un uomo così profondamente «astuto?»...

— Contessate almeno che, per conservare la vostra libertà di dolo, pure affermando la vostra sottomissione di prete, avete avuto giravolte e «distinguo» molto maliziosi. Rido ancora, pensando al motto del cardinale Perraud: «I galleggiamenti del teologo Loisy mi danno il mal di mare...».

— Pure, da che scrivo ho detto sempre le medesime cose: sono io responsabile anzi della forma bizzarra che prendono le mie idee nel cervello dei teologi di Sua Santità? Notate che mi sarebbe stato permesso di non riconoscere il mio pensiero in quella insalata russa, che i teologi del Vaticano battezzano «modernismo». Simile teoria non appartenendo in proprio ad alcuna persona, ed il risultato più lampante dell'Enciclica sarà forse quello di avere avvicinato scrittori, i quali si ignoravano, e di avere loro costituito un corpo di dottrina. Ma, dacchè si è dichiarato di avere fatto allusione a me, occorreva bene che mi difendessi od almeno mi spiegassi.

— Ma nel vostro libro sui Vangeli sinottici presentate un Gesù, che somiglia stranamente a quello di Renan.

— Non lo penso: il Gesù di Renan non era «che lo stesso Renan». Nella sua vita di Gesù e quasi la sua propria autobiografia che Renan ha scritto; e così che ci mostra Gesù, che delizia di se medesimo e dell'opera sua, visibilmente attraverso una crisi di veramismo.

— Intendiamoci: ha voluto dire soltanto, che anche voi scambiate non vedere in Gesù se non un uomo.

— Lo vegzo con gli occhi della storico, e la storia non che lo mostra che uomo.

— Sì, ... le vostre distinzioni non volete fare, e quanto sito, che una «discussione storica del Vangelo»; non considerate se non ciò che è «materia di storia», riservando tutto ciò che è materia di fede. Ma, confessate che, in fondo, questa «distinguo» non sono che una precauzione oratoria.

L'abate sorride, ed immediatamente risponde:

— Lo confesso, e, del resto, [illegible] ha potuto ingannarsi in proposito: non è che un modo cortese di dire ai teologi: «vi presso di lasciarmi tranquillo».

— Se è così, non stimate che alcune conclusioni della storica corrano rischio di scuotere alcune convinzioni del credente? Quando ci dipingete Gesù come un «operaio di villaggio, ingenuo, che crede all'avvento di Dio sulla terra e che, forte di questa prima allusione, si mette a profetizzare», un tale linguaggio non si dà ad intendere che si fa nel caso di Gesù molto più di suggestione che ispirazione soprannaturale? Se tutto ciò che dice lo storico Loisy è esatto, il prete Loisy non può più credere che Gesù sia resuscitato.

Loisy non sorride più.

— Infatti — dice egli — se bisogna intendere per risurrezione che il cadavere di Gesù sia tornato a vita, il fatto non può [illegible] dimostrato e non lo è stato; ma non resta però [illegible] vero che Cristo è risuscitato in questo senso, ch'egli rivive, o sa amate meglio, sopravvive nella sua Chiesa.

— Certamente, non è più che una metafora: e, per passare nettamente la questione, tale modo di scrivere la storia non tende ad annientare la divinità di Gesù.

Seduto sulla sua poltrona, il teologo si curva verso di me, e sempre con la medesima voce soave e serena:

— Perchè affermeremmo noi questa divinità se Gesù stesso non se ha avuta conoscenza?

«Ma sono le quattro — aggiunge egli — è l'ora in cui i miei polli usano mangiare: lasciate che vada a darne loro. Sapete che i polli ben educati debbono mangiare prima di coricarsi, e coricarsi prima del sole».

Il dotto uomo si allontanò con passo furtivo, ed in breve ode i polli, che fanno rumore intorno a lui, e gli fanno festa.

(*Matin*).

Il "Times,,
e la situazione in Portogallo.
Un equanime giudizio su Franco.

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 12, ore 24.

Il *Times* così lucidamente esamina la situazione attuale nel Portogallo, ed i rapporti che attualmente corrono tra il Governo ed il Paese:

«Le notizie, che si ebbero da Lisbona in questi ultimi giorni, dimostrano tutte un miglioramento nelle condizioni del Paese. Le circostanze in cui il giovane Re assunse il potere, e il cumulo ingiustogli dagli avvenimenti, erano molto gravi, ed appunto per questo esse valgono ad assicurargli la simpatia dei suoi sudditi, i quali, quantunque turbolenti ed irrequieti, sono alieni di spirito cavalleresco. Il modo con cui Don Manuel si è presentato, ed il suo evidente proposito di guadagnarsi l'affetto della nazione, hanno ancora più aumentata quella simpatia e richiamata pure l'attenzione dei capi delle Missioni estere, che erano venuti a Lisbona ad esprimergli le condoglianze per la morte del padre e del maggior fratello e le congratulazioni per la sua ascensione al trono.

«I due principali partiti governativi, quello dei progressisti e quello dei «rigeneratori», hanno posto fine ad ogni divergenza tra di loro, per fare un'unica alleanza intorno al Re. Questo primo atto di coalizione ha finalmente cominciato a calmare, se non del tutto a disarmare, gli elementi sovversivi. Questo compito di pacificazione è stato facilitato dallo stesso dittatore Franco, il quale, volontariamente ed a dispetto della sua politica portoghese. Il signor Franco, lasciando il paese ha lasciato il campo libero, ed ai suoi nemici ha dato la più sincera dimostrazione e la più sicura prova che il Governo ritornerà alla forma costituzionale. I partigiani dell'ex-primo ministro hanno imitato la sua abnegazione, ed infatti essi vennero nella determinazione di dare tutto il loro appoggio al nuovo Governo.

«Il tempo solo però potrà dire se queste speranze di pacificazione potranno essere in nulla o in tutto giustificate.

«I due partiti protestano entrambi una grande devozione alla Monarchia, e il loro generale allarme per la pericolosa diffusione che le idee repubblicane ebbero nel paese, ed il loro eguale compianto per la dolorosa situazione del re Manuel e della Regina madre, non potranno a meno di condurli a ripudiare le correnti tradizioni dei precedenti Governi i quali erano ad un tempo una giustificazione ed una scusa per il dittatorato. Gli uomini ora assunti al potere, vogliono governare bene quanto il signor Franco, senza però ricorrere ai suoi metodi arbitrari ed autoritari. La riputazione dei partiti in Portogallo non potrà in tal modo che guadagnare nella stima in faccia al mondo.

«Per quanto però la situazione, così com'è lasci adito a molte speranze, sarebbe però imprudenza conservare con troppa cieca fiducia.

«La popolazione portoghese — continua il *Times* — in considerato la cordiale accoglienza dei due Sovrani con una grande equanimità.

«Ora, che l'ex-dittatore è caduto, nello stesso tempo che si riconoscono gli abusi di autorità in cui era incorso il suo Governo, incominciano anche a considerarsi i servigi indubitabili che aveva reso al suo paese, e che erano stati ignorati o dimenticati.

«Non era da stupire che il signor Franco fosse tanto odiato da una gran parte della popolazione. Non poteva già aspettarsi che i corrotti elementi politici, ai cui giuochi vantaggiosi la sua energica politica aveva posto un termine, potessero essere contenti.

«Anche Franco, come tanti altri entusiasti riformatori, è venuto forse troppo presto ed ha voluto forse fare troppo in fretta. Le sinecure sono sempre una mala cosa in tutti i paesi, e specialmente in un paese non ricco, come lo è il Portogallo. Il voler abolire queste sinecure così di punto in bianco, come volle fare il signor Franco, vale quanto privare dei proprii mezzi un gran numero di gente e provocare conseguentemente un generale malcontento.

«Per difendere se stesso dagli attacchi a cui questo malcontento lo facevano segno, l'ex-dittatore non seppe fare altro che usare delle misure arbitrarie, misure che non è possibile totalmente giustificare. Fra queste, in prima linea, vi ha la sentenza in contumacia dei giornali, che gli erano «stili: orbene, con questi metodi Franco, anzichè vincere gli elementi scontenti, non poteva che eccitarli ad una rappresaglia. Il Governo usava violenza? Si doveva rispondere con la violenza? Ecco che cosa rimproverava una buona parte della popolazione.

Una grande amnistia militare.
La situazione pare che vada migliorando.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 13, ore 2.

Il Consiglio di Stato, riunitosi nel pomeriggio di oggi, ha approvato la grazia ai marinai condannati nel 1906, in seguito all'ammutinamento accaduto a bordo di tre navi ancorate nel Tago. Il decreto comprende egualmente l'amnistia per i fatti di diserzione e le pene disciplinari nell'esercito e nella marina. Questo provvedimento che pone termine all'angoscia di numerose famiglie, viene accolto con immensa soddisfazione.

Il Re ha voluto prendere oggi congedo dai suoi aspiranti di marina, e li ha ricevuti al Palazzo Reale, con cordialità, di cui i suoi condiscepoli furono molto commossi.

Alcuni giornali avevano affermato che Bernardino Machado, capo del partito repubblicano aveva mandato condoglianze al gran maestro di Corte, in occasione della recente tragedia. Machado smentisce questa cosa, e aggiunge però che sentiva pietà del dolore della Famiglia Reale.

Parecchi giornali monarchici di diversa tendenza commentavano ieri e stamane la notizia secondo cui la Corte partirebbe quanto prima per Cintra per fare in quel castello un soggiorno di parecchi mesi.

Essi giudicano che tale misura fosse inopportuna, notando che il giovane re era simpaticissimo alla popolazione e che lungi dall'allontanarsi da essa egli dovrebbe prendere al più presto contatto con essa, cosa di cui certamente non avrebbe a pentirsi.

La notizia della partenza per Cintra è smentita stasera. Voci e commenti molto diversi, circolano a proposito della futura orientazione della politica di Re Manuel e della soluzione dei problemi presenti.

I partiti avanzati chiedono la messa in accusa di Franco e denunciano il preteso complotto reazionario degli amici dell'ex-dittatore d'accordo coi personaggi del palazzo reale.

L'*Epoca*, giornale del partito rigeneratore indipendente, si augura che il Re segua anzitutto le aspirazioni personali e quelle di sua madre. I giornali ministeriali approvano ed incoraggiano il re a seguire nella via dell'oblio del passato e della pacificazione completa quanto è possibile.

Luciano Castro, capo del partito rigeneratore, sta meglio. (*Matin*).

La giornata di Franco a Genova.

Genova, 12, ore 21.

L'ex dittatore Franco non è uscito che verso le 17 dal suo appartamento. Egli si è fatto servire in camera la colazione, poi ha cambiato l'appartamento del terzo piano ed è stato all'immediato del secondo piano all'Hôtel «Savoia».

Parecchi giornalisti si sono recati all'albergo per intervistarlo, ma egli ha riferito quanto ier sera mi ha detto appena giunto a Genova, e cioè che non aveva dichiarazioni da fare.

La signora Franco pare leggermente indisposta forse in seguito ai disagi del lungo viaggio. Il signor Franco ha avuto oggi un lungo abboccamento col signor Giamponi, amministratore degli averi del marchese Dallavicini, tra i quali è pure Franco. Il dittatore verso le 17 ha fatto una breve passeggiata in carrozza e quindi è rientrato nell'appartamento. Finora non vi sono stati visitatori di riguardo alla permanenza a Genova od alla partenza di Franco per la riviera di Levante.

Eitel avanti la tomba di Napoleone I
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 2.

Nessun membro della stampa è stato autorizzato a seguire il principe Eitel Federico, accompagnato dall'Imperatore di Germania, nella visita che si recò a fare agli Invalidi. Ordini severi erano stati dati a tal proposito.

Si doveva evitare ogni commento, che avrebbe potuto dar luogo a polemiche nei giornali. Dunque tutte le domande di intervista erano state spietatamente rifiutate.

Secondo una delle persone che assistettero a questa passeggiata all'oscuro il glorioso edificio, ecco ciò che sarebbe accaduto.

«Lasciate — mi disse uno degli ufficiali che accompagnavano il figlio del Kaiser — leggere i giornali di domani, che riportano questa visita, e dite tutto il contrario, ed avrete la probabilità di avvicinarvi alla realtà».

Il principe Eitel è arrivato agli Invalidi in automobile, insieme all'aiutante di campo Lucadequist, e Frank, addetto all'Ambasciata di Germania a Parigi.

Il generale Niox, governatore degli Invalidi, lo attese all'ingresso della corte d'onore. Il principe gli fece semplicemente e gentilmente la mano. L'aiutante di campo che serviva da interprete al principe, il quale comprende benissimo il francese ma lo parla poco, ha fatto sapere al governatore del desiderio che aveva Sua Altezza imperiale di visitare durante il suo soggiorno a Parigi il sepolcro di Napoleone I, e quando vi fu vicino il principe si scoperse al tempo stesso di tutte le altre persone presenti: rimase silenzioso, visibilmente impressionato, ma non pronunciò alcuna parola. Il generale Niox guidò il visitatore principesco fino alla famosa cappella decorata da tante bandiere prese al nemico.

Quivi il figlio di Guglielmo II, si interessò ad una cancellata in ferro battuto: poi levò gli occhi verso gli stendardi buoni, strappati, sublimi segni che dimostrano il valore dei soldati francesi. Allora il generale Niox si avvicinò a lui e con molto tatto: «Conserviamo qui questi trofei con cura pia, perchè rendono egualmente omaggio a coloro che li hanno conquistati ed a coloro che li hanno difesi».

«Certamente, certamente», disposa il principe.

La visita terminò dopo avere durato tre quarti d'ora, al tumulo dell'esercito ove il principe Eitel si fermò particolarmente dinanzi alle armature che trovo bellissime. Poi strinse la mano nuovamente al generale Niox e salutò sorridendo gentilmente gli ufficiali presenti e ritornò al suo automobile vivamente impressionato da tutto quanto aveva veduto. Conviene aggiungere che il figlio di Guglielmo ha prodotto una impressione favorevole in coloro che lo avvicinarono e che si accordano nel riconoscere che lungi dall'essere altezzoso è di una grande semplicità. Ha l'aspetto di un buon giovane, dicono tutti. (*Matin*).

I concorrenti al gran "raid,,
iniziano il fantastico viaggio.
Un corteo d'onore di trecento automobili.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 12, ore 1.

Un cielo azzurro nel quale splendeva un sole meraviglioso, ha servito di cupola alla folla che New York aveva preparato per la partenza delle sei vetture che si sono slanciate verso Parigi. Era l'anniversario del presidente Lincoln e la natura stessa doveva certamente salutare ad un tempo il ricordo glorioso del passato ed il tentativo audace del presente. Una folla enorme gremiva le vie, si vedeva arrampicata alle finestre ed emergeva dai tetti. Può dirsi che tutta New York era quivi accovacciata ai piedi di quelle torri di dimensioni gigantesche che si chiamano Times Building.

Invano forze considerevoli di polizia erano state mobilizzate ed i forti giganti che sono i poliziotti di New York opponevano i loro petti e quelli dei loro cavalli al mare umano che si agitava nel Times Square.

A fiotti talvolta curiosi rompevano le dighe demolivano le barriere: tutta l'artiglieria degli automobili di New York si era concentrata a Broadway e nella 7.a avenue. Vi erano più di 300 vetture d'ogni sorta, di ogni età, di ogni tipo che facevano udire il brontolio del loro motori. Quelle vetture volevano trovarsi colà a scortare i viaggiatori fino all'uscita della città.

Bandiere sventolavano a tutte le finestre, le orchestre suonavano e dei palchi si trovavano lungo il percorso una cosa straordinaria e colossale, come tutto ciò che intraprende questa razza americana, è enorme nella gioia, come nel dolore, come nelle feste, come nelle catastrofi.

Alle 11 tutto era a posto per il levare del sipario. I sei automobili della corsa erano allineati di fronte al New York Times e sembrava che nella forma di ciascuno di essi vi fosse un po' dell'anima dei diversi paesi che essi rappresentavano. Le due vetture anglo-sassoni avevano l'aspetto del vero colosso. L'americana sopratutto sembrava gigantesca; ha la forma di una automobile da corsa: il motore ha eliminato in esso tutti gli altri organi. Non è ingombra che da poco bagaglio e non ha a bordo che due passeggeri, ma sono le due maggiori glorie automobilistiche del paese: Montagnes Robert, campione dell'Est, e Harwald Brianker, campione dell'ovest.

La vettura tedesca non è meno imponente per dimensioni, e sembra in modo straordinario ad un furgone militare. Tutti i pacchi sono allineati, avvolti come se dovessero sfilare in parata. Irrigidito, immobile sulla loro sommità, il tenente Koeppen ha l'aspetto di un ufficiale comandante la manovra di una nave; ed i suoi due piloti Hans Knape ed Ernesto Maas obbediscono automaticamente ai suoi ordini.

Quanto le quattro vetture latine sembrano piccole e fragili a lato di questi due mostri! La Sizaire, in modo speciale, sembra un vero giocattolo da ragazzi; ma a bordo di ciascuno di essi vi è vita e vivacità. Si sente che i nervi, ove occorra, suppliranno alla forza; e poi vi è la buona e sana gioia che fa battere tutti i petti. Bourcier de St-Chaffray ha rivestito una maglia di lana di una bianchezza affascinante, con un berretto romano del medesimo colore, che gli vale i suffragi di tutte le donne; Autran è vestito nel modo istesso, mentre in alto della De Dion Bouton, sopra un mucchio di pacchi e fiancheggiato da due cannoni revolver, il capitano Hansen appare con un piccolo vestito da canottiere; se non gli si fossero opposti, il capitano Ansen sarebbe partito anche in maniche di camicia! Quell'uomo straordinario si lagna sempre del caldo. Per tre giorni a New York abbiamo avuto una temperatura da 12 a 15° sotto zero. Ansen è stato continuamente in traspirazione ed ha domandato a tutti i newyorkesi: «Non fa dunque mai freddo nel vostro paese?».

La Zust era irreprensibile per la sua tenuta, tutto drappeggiata di bandiere americane ed italiane. La Motobloc aveva l'aspetto di un buono e grosso bambocione che vada a fare un giro in campagna.

Sono le 11,15; è l'ora fissata per la partenza. Era stabilito che il signor Mac Clellan, sindaco di New York, darebbe il segnale della partenza. «Ma dove è Mac Clellan?», si domanda da tutti. Nessuno trova Mac Clellan. Bisognerà aspettare! Nel frattempo [illegible]

Verso il polo Artico!

New York, 13, ore 1.

Tre frenetiche acclamazioni di più di centinaia persone, i sei automobili della corsa New York-Parigi sono partiti oggi pel loro romanzesco viaggio. Così enorme era la folla degli spettatori plaudenti che trecento poliemeni furono requisiti per mantenere l'ordine.

Il quadrivio di Skyscrapers formato dall'edificio del New York Times e dagli hotels vicini, era riccamente decorato con bandiere delle quattro nazioni, America, Italia, Germania e Francia.

Quando, alle 11,15 fu dato il segnale della partenza tutte le finestre degli edifici, di stile alpino, che guardano sulla scena, erano piene di faccie accalorate ed eccitate. I sei veicoli avevano un aspetto abbastanza grottesco quando partirono lentamente pieni di pacchi e di merci diverse, contro il rigore dell'inverno artico.

Parevano pluttosto schooners troppo carichi, che automobili moderni. Dietro ad essi venivano trecento automobili che trasportavano i membri dell'Automobil Club.

«Dite al Daily Mail — dice Antonio Scarfoglio — che spero giungere a Parigi il 15 luglio».

Egli ha ripetutamente espressa la propria intenzione di passare innanzi a tutti gli altri competitori con la Thomas, il solo automobile americano cui permette di giungere secondo.

Scarfoglio crede che non vi sia alcuna ragione per procedere ad andature moderate attraverso gli Stati Uniti e dice che per parte sua spingerà la sua macchina a tanta velocità quanta gli sarà possibile, colla speranza di entrare nell'Alaska al principio di Marzo.

Le strade dello stato di New York daranno un'idea anticipata del Polo artico, giacchè sono coperte di neve e di ghiaccio, cosicchè qualora capitasse il disgelo, gli intrepidi competitori saranno costretti al principio del loro viaggio di ventimila miglia, a lottare contro fiumi di [illegible] (Daily Mail).

Le intenzioni della Germania sul Baltico.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

La Commissione del Reichstag ha discusso oggi il bilancio del ministero degli affari esteri. Il deputato radicale Wiemer ha presentato al ministro una domanda circa le voci sparse nella stampa concernenti il mar Baltico. «Sarebbe vero che la Germania vuole farne un mare *clausum*?»

Von Schoen, segretario di Stato agli affari esteri, afferma che mai la Germania non ha avuto questo disegno. Le trattative in corso non sono assolutamente avanzate perchè sia possibile dare indicazioni particolareggiate. Quanto alle trattative impegnate per stabilire un accordo tra le nazioni litoranee del mare del nord, non si mira che al mantenimento dello *statu quo*, il che è pure voluto dal nostro governo.

«L'accordo concluso a questo fine, dichiara il ministro, contribuirà molto alla tranquillità generale degli spiriti ed al rafforzamento della pace».

Von Bierling (Centro) fa osservare che si potrebbe vedere nel consenso della Germania a tale accordo una confessione di debolezza e di timore.

(*Matin*).

La Russia non vuol sapere di giogo germanico!

Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 13, ore 2.

Secondo alcuni indizi provenienti da Vienna, apparirebbe che il barone Aehrenthal comincia a riconoscere che la sfida lanciata alla Russia non riuscirà. Così il conte Esterazy dichiarò alla delegazione ungherese che la politica balcanica dell'Austria era basata sull'accordo colla Russia, ma qui tale dichiarazione fa scrosciare. La polizia sparge degli amici del barone Aehrenthal dice che questi fosse vittima di una minaccia della Turchia, la quale mira a sconvolgere il concerto europeo. Ognuno sapendo in Russia si è che il barone di Aehrenthal vuole compiere la ritorno in Macedonia per ottenere la ferrovia verso Salonicco. Le sue proposte russofile, le sue relazioni amichevoli con Iswolsky ed il suo soggiorno qui, sono dimostrazioni opposti a questo lo attualmente, e si teme che la sua maniera poco parlata di trattare la Russia, faccia nascere gravi complicazioni di cui solo il barone di Aehrenthal sarebbe responsabile. La Russia infatti non tollererà la diminuzione del suo prestigio nei paesi slavi e non vorrà mai subire il giogo germanico. Tutti reclamano ad una protesta energica, che certo non tarderà. (*Matin*).

La condanna delle suffragiste dimostranti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

Una cinquantina di suffragiste, arrestate ieri dinanzi al Parlamento, sono comparse stamane dinanzi al Tribunale di Westminster sotto l'imputazione di resistenza alla forza pubblica. La maggior parte delle accusate sono state invitate a fornire una cauzione, ma, siccome quasi tutte vi si sono rifiutate, sono state condannate ciascuna a sei settimane di carcere. Due soltanto tra esse hanno accettato a questo pagamento. Due altre accusate, condannate ad una multa, hanno rifiutato di versarla, e questo rifiuto a valse loro un mese di carcere. Una suffragista è stata assolta.

Nel pomeriggio d'oggi, ad una riunione delle suffragiste, la signora Lawrence, una delle protagoniste del movimento, ha dichiarato che queste condanne sono una vergogna per il Governo ed uno scandalo per il mondo intero.

La campagna sarà condotta più energicamente che mai. La signora Lawrence racconta che, dopo essere stata arrestata ieri, la suffragista diedero un concerto di pezzi di polizia in onore degli agenti e cioccarono con questi al vigilante. (*Matin*).

Altra tappa vittoriosa di Abd-el-Aziz

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 13, ore 2.

Un radiotelegramma annuncia la presa di Azimour per parte delle truppe di Abd-el-Aziz, senza combattimento. Non si hanno i particolari. (*Matin*).

Un pittore donnaiuolo arrestato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

Il pittore Fritz Wildhagen, uno tra i giovani pittori di paesaggio e tra i più stimati della nuova scuola, è stato ieri arrestato a Steglitz ove da molto tempo perseguitava, al cadere della notte, le giovani donne e le bambine.

Wildhagen, che visse lungamente nelle colonie, accompagnò il segretario di Stato Dernburg durante il suo ultimo viaggio di studi nell'Africa orientale: l'arresto del giovane pittore ha cagionato una viva sensazione nei circoli artistici, in cui il suo ingegno era molto apprezzato. (*Matin*).

Il trattato tedesco-franco-anglo-russo per l'integrità della Norvegia.

Parigi, 12, ore 24.

E' stato ogni pubblicato il testo del trattato fra la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Russia circa l'integrità della Norvegia. Esso è così concepito:

«Animati dal desiderio di assicurare alla Norvegia, nei limiti attuali e quale una zona neutra, la sua indipendenza ed integrità territoriale, come pure i benefizi della pace, i Governi germanico, francese, inglese e russo hanno risoluto di concludere un trattato a questo scopo, ed hanno nominati i plenipotenziari rispettivi, i quali, dopo aver comunicati i pieni poteri trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

«Art. 1. — Il Governo norvegese si impegna a non cedere ad alcuna Potenza, nè a titolo di occupazione, nè a titolo di una disposizione qualsiasi, nessuna parte del territorio norvegese.

«Art. 2. — I Governi tedesco, francese, britannico e russo riconoscono e si impegnano a rispettare la integrità della Norvegia. Se l'integrità della Norvegia fosse minacciata, e qualora una Potenza qualsiasi, i Governi tedesco, francese, britannico e russo si impegnano, dopo una comunicazione preventiva a questo scopo da parte del Governo norvegese, a prestare, coi mezzi giudicati più appropriati, il loro appoggio a questo Governo per salvaguardare l'integrità della Norvegia.

«Art. 3. — Il presente trattato è concluso per dieci anni, a partire dal giorno dello scambio delle ratifiche. Se il trattato non viene denunziato due anni prima dello scadere di questo termine rimarrà in vigore per altri 10 anni, e così di seguito. Nel caso in cui fosse denunziato da Potenza avente partecipato alla Norvegia alla conclusione del trattato, questa denunzia non avrà effetto che nei riguardi di questa Potenza.

«Art. 4. — Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno scambiate a Cristiania, al più presto possibile.

«In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato. Fatto in Cristiania, in cinque esemplari, il 2 novembre 1907».

(*Seguono le firme*).

Le ceneri Zola al Panthéon.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,30:

La traslazione delle ceneri di Emilio Zola al Panthéon, cerimonia già ordinata, è stata ufficialmente fissata a giovedì, 2 aprile. La cerimonia sarà presieduta dal ministro della pubblica istruzione, che prenderà la parola a nome del Governo. Il sottosegretario di Stato alle Belle Arti sta ora occupandosi del programma della cerimonia. Il credito prima accordato di 34 mila franchi è apparso insufficiente: sarà quanto prima presentato un progetto di legge del ministro dell'istruzione, domandante un credito di 40 mila franchi.

La commemorazione
della proclamazione della Repubblica spagnuola.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 24:

L'anniversario della proclamazione della Repubblica federale (11 febbraio 1873) fatta dalle Cortes dopo l'abdicazione di re Amedeo di Savoia, è stato celebrato ieri dai repubblicani [illegible] in tutto il Regno. A Madrid quindici riunioni hanno avuto luogo ed egualmente delle riunioni hanno avuto luogo a Barcellona, Bilbao ed in tutte le città della provincia. Queste manifestazioni sono però ogni anno meno importanti.

Il "Perseo,, affondato
nel porto di Napoli.

Napoli, 12, ore 23.

Stamane, di buon'ora, erano incominciate al molo Trapezoidale le operazioni di carico del piroscafo *Perseo*, della Navigazione Generale Italiana, giunto alle ore 15 di ieri da Genova e da Livorno, carico di 427 tonnellate di merci diverse e di generi alimentari. Mentre a bordo si era affaccendati per mettere tutto in ordine, perchè il *Perseo* doveva partire alle 16 di oggi per Alessandria d'Egitto, ove era diretto, entrava nello stesso specchio di acque il piroscafo *Florida*, del Lloyd Italiano, proveniente da Palermo e diretto a New York. Il *Florida* entrava con una manovra lenta nel molo trasversale, per poi girare di prua e dare indietro al primo scalo del lato di levante; ma nel fare la manovra, ad un certo punto il *Florida* non ha obbedito al timone ed improvvisamente ha investito la parte di prua del *Perseo*. Un grande spavento ha invaso tutti coloro che si trovavano a bordo dei due piroscafi; alcuni dei passeggieri che erano imbarcati sul *Perseo* urlavano disperatamente. Gli scaricatori si affrettarono ad abbandonare il lavoro, e gli equipaggi non sentivano gli ordini del comandante. Intanto il *Perseo* incominciò ad affondare. Una grande falla si era aperta in direzione del ponte di comando, oltre ad altre falle più piccole. Tutto il reparto delle macchine, le due cave, i dormitorii della terza classe venivano allagati.

La notizia si diffuse subito rapidamente, mentre sul luogo accorrevano gli ispettori della Navigazione Generale e quelli del Lloyd Italiano, le Autorità di pubblica sicurezza e quelle del porto. Si sono chiesti aiuti alla regia marina e si sono avuti tre pompe dell'Arsenale, mentre accorrevano le lance a vapori della Capitaneria.

Non essendo la profondità dell'acqua in quel sito superiore agli undici metri, il *Perseo* è rimasto coi boccaporti allo scoperto e i tubolari completamente fuori dell'acqua. E stato assicurato con due grosse gomene ai massi della banchina, e si spera di vuotarlo in due o tre giorni, e, messa allo scoperto la falla, si procederà alla sua riparazione mediante cemento armato.

Si attende che sia pronto il grande bacino di carenaggio, ove il *Perseo* potrà essere completamente riparato.

Il *Perseo* fu costruito a Genova venti anni or sono; ha una portata di 2377 tonnellate di registro, 163 uomini di equipaggio, ed è comandato dal capitano Brasco.

Il piroscafo *Florida*, che ha riportato lievissimi danni, ha a bordo 116 passeggieri, i quali ne dovevano imbarcare a Napoli, diretti a New York.

Il capitano del *Florida*, che è un certo Rossari, il quale, per un curioso caso, doveva comandare la *Principessa Jolanda*, prima che essa si rovesciasse sullo scalo di Riva Trigoso interrogato sulle cause dell'investimento, ha dichiarato che i telefoni fra la comunicazione colla camera delle macchine non funzionavano e quindi non è stato eseguito l'ordine di macchina indietro.

Ucciso dall'amico
che cade facendo scattare il fucile.

Ci telefonano da Piacenza, 12, ore 23:

A Bardi, paese collocato fra gli alti monti sui confini del Piacentino, verso Genova, avvenne oggi una grave disgrazia. Due possidenti, Giacomo Fulgoni e Pietro Caravella, andavano recarsi a visitare alcuni lontani boschi per farne acquisto, si misero in moto di buon mattino e, dovendo attraversare i monti, a cavallo, come è uso in quei luoghi, di fucili. Percorsi circa tre chilometri, il Fulgoni cadeva accidentalmente, e nella caduta il suo fucile esplodeva ed il proiettile andava a colpire in pieno petto il Caravella, che cadeva morente. Il Fulgoni ebbe la forza, benchè si trovasse a tre chilometri dall'abitato, di non fare l'amico morente fino in paese, reggendolo sulle spalle. Il Caravella però vi giunse quasi esanime per il sangue perduto dalle ferite. I medici escludono che egli possa sopravvivere, benchè tutti ancora tra la morte e la vita.

Una signora che muore ustionata dal medico

Ci telefonano da Biella, 12, ore 22:

La signora Rosa Celestina di Cossato, di anni 47, affetta da malattia di cuore, si recava stamane, verso le ore 10, in vettura, dal dottor Marchio per un consulto. Durante tragitto la signora, colpita dal male, moriva senza proferir parola.

Stato Civile di Torino

12 *febbraio* 1908.

NASCITE: 28, cioè maschi 15, femmine 1

MATRIMONI: Berrito Angelo con Dalmazzo Emma — Brizzolesi Giovanni Paolo con nob. dei conti Dabormida Maria Antonietta — Sirammano Carlo con Viale Carolina.

MORTI: Becchis Zelira (ved.) nata Mancinesi, d'anni 83, di Bologna, agiata, via Silvio Pellico, 8.

Marchetti Roberto, id. 60, di Candia Lomellina, avvocato, via del Mille, 35.

Gasparolio Tomaso, id. 75, di Frisco, commerciante, via San Domenico, 1.

Mondo Teresa (ved.) n. Gaj, id. 86, di Settimo Torinese, casalinga, via San Giulia, 23.

Sado Maddalena (ved.) n. Bertola, id. 72, casalinga, via Vittorio Amedeo, 17.

Fea Lionello, id. 52, di Mantova, viaggiatore

Bellino Teresa, n. Antonino, id. 69, di Cicconi

Alfando Francesca, id. 48, di Villafranca Piemonte, religiosa.

Alfieri Giuseppe Edoardo Antonio, id. 68, Torino, legatore di libri.

Lavis Margherita (ved.) n. Vaccarone, id. 7 di Bernezzano, cuoca, via San Francesco da Paola, 33.

Destefanis Luigi, id. 49, di Vinovo, fuochista

Molcotti Carolina n. Diatto, id. 67, di Aron Barbanera Angelo, id. 24, di Montechiaro d'Asti, cuoco.

Durour Giuseppe Vittorio, id. 61, di Monteu, operaio.

Seghezzi Giuseppe, id. 21, di Romano di Lombardia, soldato di cavalleria.

Più 9 minori di anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 5.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Ciarella e C.): spettacoli d'opera), ore 20,30: *I Maestri cantori di Norimberga*, opera in tre atti del maestro Riccardo Wagner (2.a rappresentazione d'abbonamento; lettera dispari) — Prezzo L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa spettacoli d'opera), ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*; opera in quattro atti, musica del maestro Donizetti. — L. 1.20.

TEATRO CARIGNANO

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

12 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 % netto (prezzi nominali) 102 24.
— C. d. m. in l. 103 50, 103 37 1/2 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 62 50.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 3 a 30), prezzi nominali 106 95.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 106 85.
Rendita 3 75 0/0 netto, prezzi nominali 101 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto, prezzi nominali da L. 144), prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo (prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1257, 1256 50, 1255 1/2, 1256 50 fc.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 760, 762 50, 763, 764 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 676 50 675 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 750, 751 50, 750 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici — C. d. m. in l. 1[illegible], 1[illegible], 962 50, 964, 965 fc.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3/: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 6: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 4: denaro 25 17, lettera 25 19.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 25, 103 37.
Rendita italiana 3 75 0/0 netto per fine corr. 103 375.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1257, 1256 1/2, 1255 1/2, 1256.
» Banca Commerciale 763, 762 1/2, 763, 764.
» Ferrovie Meridionali 678 1/2, 679 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 402, 402 1/2.
» Cotonni Vienna 495, 494 1/2, 493 1/2, 492 1/2.
» Fiat 69 1/2, 69, 68 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 311.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 306.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 306.

Continua la sostenutezza della quota, alla quale si contrappone la scelta scarsità di affari. Banca Italia ferma. La Comit, prima alquanto incerta, migliora alquanto in chiusura. Ferrovieri sostenuti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

12 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 = 103 35.
Azioni Banca d'Italia 1259, 1254, 1253 1/2, 1254 1/2.
» Banca Commerciale 764, 763, 763 1/2.
» Banca Italiana 120 1/2.
» Ferrovie Meridionali 678.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Fiat 69.

Nullità generale i prezzi pressochè invariati da stamane.

Prezzi nominali 12 febbraio.

Debiti perpetui.

Obbl. ferr. Sardegna — Obbl. ferr. Torino-Meldi. Adr. a Sic. 342 — Ferrovie Sarde 3 0/0 306 — Ferr. Reinosa 3 0/0 — Ferr. Varallo-Alagna 3 0/0 — Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 510 — Canali Cavour 3 0/0 586 — Ferr. Vercelli a Pav. — Ferr. Savona 3 0/0 309 — Ferr. Kotorra 3 0/0 — Azioni Ferr. Canavese. — Ferr. Nov. Varal. — Obbligazioni-Ire 3 0/0 221 — » Cuneo 3 0/0 — » Ferr. Nov. Varal. — » 3 0/0 — Casalegno a Moriano 340 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Sardegna — Prestito redim. Città » sarde C 3 0/0 (1885) 308 — di Napoli 3 0/0 101 — » sarde C 3 0/0 (1887) — Cons. Cr. Comunale N. Na- » città Roma 3 0/0 oro 495 — poli 3 1/2 0/0 oro — 498 —

TITOLI INDUSTRIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. it. 762 — —
Credito Italiano 758 —
Soc. Bcnc. Italiana 160 —
Banco di Roma 141 —
Banca di Torino 1[illegible] 8 —
Società Bancaria Torinese 189 —

Tramways

Società ferr. Merid. — —
» » Secondi arretrati 2 2 —
» » Sicule — —
» Ligurtrra Modena 60 —
» » bietta. 102 —
» » Pinerolo 1[illegible] 412 —
» » » » 307 —
» Navig. Generale Ital. — —
» Piccola e Galassini — —
» Torinese Tramways — —
» » Ferr. complementari 300 —
» Ass. Fraschini Vero 450 —
» Rom. Tramways — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Italiana elettr. 310 50
» Commerc. elettricità 1[illegible] —
» Ansaldi, carbone di calci. Bonzi — —
» Ferriere Italiane 350 —
» Acciaierie gia Terni — 210 —
» Fonderie artistiche di Torino 164 —
» Siderurgica di Savona — —
» Ital. d'Elettricità 1[illegible] 80 —
» Fabbr. It. d'armi — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Zust, C. minimi — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Società Gen. Ind. Agr. 171 —

Valdarna 200 — Prodotti azotati 230 — Elettrochimica 163 — Forni elettrici 79 — Romana solfati 55 — Estrattive 60 — Zuccheri romani 69 — Aldini Pantanella 82.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 3% 62 — Banca 1256 — Comit 763 — Credito 758 — Banco-rta 125 — Meridionali 678 — Mittel 401 — Rubattino 435 — Raffinerie 319 Industrie 252 — Eridania 845 — Terni 1450 — Armstrong 355 — Elba 436 — Savona 231 — Molini 130 — Semolerie 177 — Carburo 1050 — Kerka 456 — Imprese 87 — Italia 55 — Officine 507 — Volturi 366 — Banco 141.

Roma, 12 febbraio 1908.

CONSOLIDATI: Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 netta 103 16 42	102 23 42
3 1/2 0/0 netta 102 06 62	100 23 62
3 0/0 lordo 69 51 60	68 20 65

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 febbraio. — Per giornalmente arretrati alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,02 (giornalieri).

Roma, 10-15 febbraio — Per gli abbuonamenti inferiori al 5 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Lanza L. 100,— (settimanale).

Genova, 12 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia [illegible]; Londra 25 16 —; Germania [illegible] 97 1/2; Svizzera 9[illegible] 1/2; Belgio 99 85 — Austria 104 80 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 febbraio. — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 87
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 25
Cambio su Londra a vista	25 17/8
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/4
Obbligazioni Lombarde	317 25
Cambio su l'Italia	pari
Turco unico	99 35
Banca di Parigi	1473 —
Tunisine	462 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 80
Rendita Ungherese 4 0/0	95 —
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	84 30
Banca Ottomana	717 —
Argentine	96 —
Credito Fondiario	704 —
Suez	4495 —
Lotti Turchi	176 50
Ferrovie Meridionali a termine	678 —
Rendita Russa nuova	71 80
Nuovo prestito Russo	97 85
Rendita Portoghese 3 0/0	68 10
Banca di Francia	4185 —
Cambio su Madrid	16 10
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	90 90
Rio Tinto	1096 —

Tendenza esitante.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 17.30:

Il discorso pronunciato ieri alla Camera dal ministro delle finanze sull'imposta del reddito è passato completamente inavvertito. Nessuno se ne è occupato, poichè si persiste a credere che, per ora, il progetto di cui si discute oggi non sarà alla fine approvato. Le disposizioni, dunque, sono rimaste molto ferme, e quasi tutta la attività si è rivelata. Si continua d'altronde a preoccuparsi principalmente dei fondi russi, e poichè la ripresa di questi valori si è manifestata in una maniera assai viva, tutta la quota si è risentita della buona tendenza di questo gruppo. La Rendita francese ha seguito la corrente generale, trascinata dal rialzo degli altri fondi di Stato. Il 3 0/0 si è elevato a 96 97, in attesa di 20 centesimi; al contanti in progredita anche di 20 centesimi a 96 90. Le Casse pubbliche hanno acquistato [illegible] franchi di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 12.

Credito Austriaco	645 75	Lire italiane (carta)	95 35
Lombarde	143 75	Fond. Austriaco (oro)	97 75
R. Ungh.-Austriaca	975 —	Id. in carta	97 75
Austriache	671 75	Union Bank	649 50
R. Austro-Ungariche	1717 —	Rend. austriaca oro	115 90
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	94 4
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 4/0	85 20
Cambio su Parigi	95 75	Banca Pasi Rend.	617 —
» su Londra	240 05		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 12.

Cambio su Londra	— —	Fo[illegible] 3 0/0	— —
» su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
» su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 10	Ferr. Meridionali	136 75
Austriache	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Fi[illegible] Ung. mer.	— —	Banca Commerciale	— —
Lire Prus. 4 0/0	95 —	Russi Inconsolidati	214 25
» » Tarse 3 0/0	95 75		

BORSA DI LONDRA, 12 (Chiusura).

Consol inglesi	87 1/4	Russo	99 —!
Fo[illegible] Italiana	102 1/2	Uruguay	80 1/8
Argento fino	26 9/16	Vers. mesi fatti alla mano	
» spagnuolo	31 1/4	d'inghilt. L. st.	76.500
Turco nuovo	95 1/2	Ritratto dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziani 1905	108 1/2		
Giapponesi	83 1/4		

Fallimenti.

Torino.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Giacinto Rocca, negoziante, commerciabile in Torino, via Damiana, 17. Commissario giudiziale venne nominato il geometra Martignone Costantino, ed il piccolo fallimento venne riunito nella fine del quinto Mandamento di Torino. Passivo L. 4535 26.

— Nel fallimento di Fusaro Anselmo, negoziante spazzolaio in Torino, via Sant'Agostino, 22, la deliberazione di sovvegliarsi venne composta dei signori Sereno Gabriele, Demarchi Giacinto, L. Marenco Ditta. Curatore definitivo venne nominato lo stesso sorvegliante avv. Pietro Zucco. Causa del dissesto sono la mancanza di capitale, la poca competenza al genere di commercio. Mancano i libri. Attivo lire 5000; passivo L. 20.000. Bancarotta dolosa. Il fallito fece acquisto di grande quantità di merce nel mese di dicembre; asportò dalla casa mobili poco prima della dichiarazione di fallimento.

— Venne omologato il concordato concluso dalla Ditta Terracini Davide e figli, esercente negozio di confezioni, al 45 0/0, coi bonifici di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Bersano Giuseppe e Cesari Antonia, gerenti negozio mercerie in Porta Rivara, per mancanza di attivo.

— Nel fallimento di Perabino Aurelio, mercenti pescivendolo bisbetteria in Torino, via Roma, N. 2, l'attivo è di L. 1356 95, di cui L. 1216 77 ascritte dai privilegiati e dalle spese. Restano L. 550 18 da ripartirsi in ragione del 4 45 0/0 ai creditori chirografari.

— Nel fallimento di Levi Samuele, Ditta commerciante in tessuti, via Bogino, 25, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. ragioniere Lagatiglia. Attivo L. 4217 60; L. 800 mercè credito creditori; passivo L. 8003 25. Mancano i libri. Resterebbe una percentuale del 50 0/0, restando ferma la cessazione dei pagamenti al 15 settembre u. s., onde rendere nulle le operazioni compiute posteriormente dal fallito per preparare il piccolo fallimento.

Società.

— I signori Lanza avv. Vittorio e Parodi Silvio Romolo declinarono e riconobbero che fin dal 5 dicembre 1907 è stata costituita in Montreal, nel Canadà, la Società con sede in Montreal sotto la ragione R. P. Salvo e C., Museo Commerciale Italiano, e con sede in Torino sotto la ragione R. P. Salvo e C. Museo Commerciale Canadese, della quale Società facevano parte, oltre i prelati signori Lanza e Parodi Salvo, anche il signor Cesare Pregno, ad abbondantemente, per quanto possa occorrere, ritennero pure risolta e cessata agli effetti della legge italiana la Società stessa colla sua causa in liquidazione. Venne nominato liquidatore il signor Giuseppe Lepora fu Pietro, salvo eventuale sua surroga.

Torino — Il signor ing Vittorio Ferro rinunciò alla qualità di procuratore della Ditta Alberto Marchis e C. corrente in Sant'Antonino di Susa.

— La signora Scotto Elisa, consorte di Vito Foglianti ha receduto dalla Società sotto la ragione sociale « F. C. Scotto », corrente in Pinerolo, per l'industria e commercio della juta, ed in pari tempo il signor Villa Pietro, mediante conferimento in denaro nella detta Società, ha reintegrato il capitale sociale nella primitiva somma di L. 120.000, che spetterà per L. 50,250 alla signora Maria Buzio vedova Scotto e per L. 69,750 al signor Pietro Villa, unici consolidatari della Ditta.

— Si è stipulata Società in nome collettivo fra i signori Tarchetti ing. Leopoldo e Maffei Natale Gio. Battista, avente per oggetto la fabbricazione e vendita dei surrogati di caffè ed altri prodotti congeneri. La Società corre sotto la ragione sociale « Maffei Natale e C. ». Il capitale è di L. 12 mila; la durata è di anni sei. La sede della Società è in Torino. La firma sociale spetta ad entrambi i soci, ma per l'emissione di effetti cambiari e per la conclusione dei contratti d'acquisto delle materie prime occorrerà la firma di entrambi i soci.

— Venne risolta la Società fra i signori Ricchiardi Claudio e Voglianzo Spirito, corrente sotto la ragione « Claudio Ricchiardi e Voglianzo », ritirando il Voglianzo la propria quota e rimanendo il Ricchiardi consolidatario.

— L'assemblea generale straordinaria della Società anonima Officine fonderie torinesi già Luigi Carrera e C. deliberò che il capitale fissato in L. 1.800.000 è diviso in 72,000 azioni da L. 25 cadauna. La Società anonima correrà sotto la denominazione di Officine e fonderie torinesi già Luigi Carrera e C. e Schlaepfer e C.

Acqui — Con privata scrittura, i valenti dottor Stefano e Ghizzia Adolfo di Acqui hanno costituita una Società, sotto la ragione sociale « Ivaldi dott. Stefano e C. », con sede in Acqui, per l'industria e commercio di prodotti chimici. Durata della Società [illegible] e Capitale sociale L. 12.000.

Voghera. — Si è costituita in Voghera Società in nome collettivo fra i signori Truffi farmacista Filippo e Jannotti farmacista Giovanni, entrambi residenti in Voghera, sotto la ragione sociale: « Farmacia Truffi Filippo e C. », per l'esercizio di una farmacia in casa Dattili. Capitale sociale L. 18,000, conferito in parti eguali dai soci. Durata anni 6, dal 1.o gennaio 1908. Entrambi i soci responsabili senza limitazione e con firma sociale.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 12 febbraio (sera).

Farine 1[illegible] marche pel corrente fr. 29 40 — idem per marzo fr. 29 00 — idem per marzo-aprile fr. 28 80 — idem a 4 mesi primi fr 29 80.

Mercato calmo

ANVERSA, 12 febbraio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 12 febbraio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 75 — idem raffinato disponibile fr. [illegible].

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 37 — idem a marzo fr. 29 62

Mercato calmo.

NEW-YORK, 12 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 12 febbraio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per febbraio Rmk 19 85 — idem per maggio Rmk. 20 25.

Cotone.

HAVRE, 12 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 2[illegible].

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 12 febbraio.

Chiusura.

Tendenza cotoni Americani facile; Brasiliani facile; Egiziani facile; Surate, invariati.

Cotoni, domanda pel mercato in posa alla ristretta.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza inattiva; domanda ristretta.

Corrente D. 5 83 — Febbraio Marzo 5.81 — Marzo-Aprile 5.81 — Aprile-Maggio 5.80 Maggio Giugno 5.79 Giugno-Luglio 5.79 Luglio Agosto 5.77 — Agosto-Settembre 5.82 — Settembre-Ottobre 5.81 — Ottobre-Novembre 5.[illegible]

Americani e brasiliani ribasso 2[illegible]

Egiziani ribasso 1[illegible]

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

2 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	D. 7	1	20	5
Asiatiche	» 13	35	60	104
	—	—	—	—
Peso	Balle 8[illegible]	8[illegible]	9447	5080

Tendenza ribassista.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 12 febbraio.

Organzini	K. 1[illegible]
Trame	» 1[illegible]
Greggie	» 33 9
Totale	K. 1[illegible]

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 7[illegible],6; ore 15: 7[illegible],0; ore 21: 7[illegible],2

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali sull'orizzonte + 3,8 Minima — 0,5

Piazza Castello — Valle civetta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 4,4
Temperatura minima della notte dal 11 al 12 — 1,0
14 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 36, tramonta alle ore 17, minuti 51.
Giorno della luna 12°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca di Genova):

Temperatura massima del giorno 11 + 5,0
Temperatura minima della notte dal 11 al 12 — 2,0

Città di Torino

Impresa mantenimento e sistemazione strade in pianura.

Essendo andato deserto l'incanto per l'appalto in due lotti delle OPERE E PROVVISTE PER IL MANTENIMENTO E LA SISTEMAZIONE DELLE STRADE IN PIANURA si accettano offerte a trattativa privata fino al 23 del corrente febbraio.

Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 4503

GRANDE DEPOSITO
BOCCIE DA GIUOCO
di legno nuso americano. Si trova un completo assortimento presso OGLINA CIPRIANO *Fabbricante*. Galleria Umberto I, angolo Piazza Emanuele Filiberto. TORINO. c 3567

Le TOSSI
CATARRALI
BRONCHIALI E
NERVOSE
sono guarite radicalmente coll'uso delle
PASTIGLIE DEL DOWER
con Balsamo del Tolù - D. Lea
preparate dal Chimico Farmacista cav. C. Adina
30 anni di successo
continuamente ordinate
dalle primarie celebrità mediche
Prezzo lire una la scatola.
Vendita all'ingrosso: presso il preparatore Cav. **Carlo Adina**, chimico-farmacista, via Martelli, 4, **Firenze**, in **Torino** all'ingrosso presso gli Stabilimenti chim. farm. Schiapparelli, A. Gandolfi. - Al minuto presso le farmacie: Taricco, Torta, Dott. L. Bonlacentro, Dott. T. Bosio, Viglino, Borgo S. Donato, e in tutte le principali farmacie. 4

Non più BLENORRAGIA
nè goccetta cronica, perdite bianche e catarri uretrali inveterati. Guarigione rapida garantita in 5 giorni senza conseguenze colle **Pillole di Kinus** flacone da 40 pillole L. 2 e da 100 pillole L. 4 (per posta L. 2,80 e L. 4 franche) e **Iniezione Italiana**. Flacon da L. 1,50 e 3,50. (Per posta L. 2,40 e 4,10).
Uretro-Cistiti catarri vescicali, orina torbida, spasmo, bruciori scolore istantaneo, guarigione radicale coi **Cheelada di Kinus** diuretici, balsamici. - Scat. per cura compl. L. 5. per posta L. 5 60.
Restringimento uretrale, gocciola ribelle ed altre cure, prostatiti croniche, spasmo, bruciore, e frequente stimolo d'orinare. Cura facile, comoda, senza bracieri ed altri inconvenienti col **Cilindri Orotrali** balsamici di burro di Cacao medicato, appr. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Successo insuperabile; cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).
Sifilide in qualsiasi forma clinica si guarisce radicalmente in soli 30 giorni col nuovo *Anticolitico* **Torresi**. Un flacon L. 6 (per posta L. 4,80), tre flacons L. 12 franco. — *In guardia dalle imitazioni*, consulto e opuscolo *gratis*. Dirigersi all'autore **G. Torresi**, Premiato Laboratorio Chimico — Via Magenta, p. 29-31, **Roma**. — **A Torino: Farmacia Turia; Schiapparelli; Istituto Pasi**, via del Mille, 15. 804

Lire 25 a 30
MATERASSI KAPOK
CARROZZINE
per bambini
LETTINI-CULLE
LETTI IN OTTONE
modelli inglesi
LETTI forza **NOVITA'**
LAVABI MARMO
TOELETTE e SERVIZI
L. Carbone e Figlio
3 - Via Ospedale - 3
3263

MOBILI d'ogni articolo di lusso e comuni si tanno sempre nei magazzini della fabbrica di **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto, 39-41 - Telef. 25-54

LEVATRICE
DAIETTO MARCHIENTA
via Cibrario, 39, Porta Susa
Da me (Istantaneo per particolari). Ore segrete a Prezzi convenienti. 3[illegible]

LEVATRICE Occulta immediata.
approvata con segnalazione peritona. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 550

I SORDI ODONO usando i cornetti acustici invisibili **"FON"!**
Si nascondono dentro l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto inesperabile. L. 12,50 al paio (1 non si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vittorio 30, Milano.

Mola di smeriglio
Smeriglio in grani ed in polvere.
Mola per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino.
G. Candano e C.
Carlo Fel. 10, Torino.

RICERCA DI TESTAMENTO
Il Notaio che possedeva quello di Moro Giovanna è pregato darne avviso a Forno Caterina, via San Pietro Chiara, n. 54, Torino. c4081

MALATTIE DELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1° p. sonile. — Ore 9-10, 13-15, in 1/4, 19 1/2. 106

COCK (Gaz) L. 50,00 T.
Anuscolin (cod.) » 55,00 »
Lignin (*mattoni*) » 4,00 Q.
Fagge (*legna*) » 4,50 »
Nafta (*fiamma*) » 5,00 »
GILETTA & Via Massena, 11 143

Levatrice Accanto
dipl. con esperienza. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c2810f

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, QUADRO-GOFFI. Torino. c 703

FERNET BRANCA
Degustazione 0,15 Deposito Principale in Via Lagrange, 17, Torino. c 3782

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, Via Pio V, 7 - nella corte, Torino. 3507

PRESERVATIVI
Per signore e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisco catalogo L. 2., via 20 Settembre, 6, armeneasi. c 2552

Ferrovie dello Stato

Concorso per posto di Allievo-Ispettore.

E' aperto un concorso per titoli fra i laureati in scienze fisiche ad un posto di ALLIEVO ISPETTORE IN PROVA nelle Ferrovie dello Stato.

Coloro che intendono prendervi parte, dovranno far pervenire, non più tardi del *10 Marzo* c. a., alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato (Servizio IV) in Roma, la relativa domanda.

I concorrenti non dovranno aver superato, alla data suindicata, i 30 anni di età.

Presso la Direzione Compartimentale di Torino, concorrenti potranno prender conoscenza particolareggiata delle condizioni del programma del Concorso e dei documenti che dovranno essere inviti alla domanda. 4226

10 Febbraio 1908.

LA DIREZIONE GENERALE.

Società Anonima
per la Condotta di Acque Potabili in Torino
Capitale versato L. 6.000.000

Affittasi per l'11 novembre 1908 le cascine di proprietà Sonzio, denominate « La Favorita » e « Il Moro » site nei territori dei Comuni di Cirié e di S. Maurizio. Per schiarimenti ed offerte rivolgersi alla Sede della Società in Torino, Corso Re Umberto, n. 9, fino a tutto il 20 corrente. 4304

Torino, 11 Febbraio 1908.

LA DIREZIONE.

Fabbriche Italiane di Lime ed utensili
Società Anonima
Sedente in TORINO - Capitale versato L. 700.000
Amministrazione e Stabilimenti in Rivoli (Piemonte)

I Signori AZIONISTI sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, SABATO 7 MARZO 1908, alle ore 15, nel locale gentilmente messo a disposizione dalla Spett. SOCIETA' BANCARIA ITALIANA, Sede di TORINO, Via S. Teresa, n. 21.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.
2. Bilancio al 31 dicembre 1907, e deliberazioni relative pel riparto utili.
3. Retribuzione al Collegio Sindacale per l'Esercizio 1907.
4. Nomina di 2 Consiglieri di Amministrazione scadenti a norma dell'Art. 20 dello Statuto Sociale.
5. Nomina del Collegio Sindacale.

Il deposito delle AZIONI dovrà essere fatto alla Cassa della Spett. SOCIETA' BANCARIA ITALIANA in TORINO, Via S. Teresa, n. 21, entro il giorno 2 Marzo 1908.

Qualora l'Assemblea non potesse aver luogo per mancanza del numero legale, resta fin d'ora fissata l'adunanza di seconda Convocazione pel giorno 12 Marzo 1908.

Torino, 11 Febbraio 1908. 4328

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa*

(90)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Quando ebbe parlato molto tempo, egli lo vacò e si trovò nella sala dove si era vista riunirsi l'assemblea dei pochi della Piccola Oligarchia passato questa seconda sala, egli imboccò l'uscio che conduceva alla torre, dove si tenevano le segrete cerimonie dei riti e dei sacrifizi dei pochi eletti.

— Questa volta non ci sfuggirà! — esclamò Maurevert.

— Via! — pensò Pardaillan. — Era destino che mio figlio ed io non dovessimo morire insieme!

E volse intorno un'occhiata disperata. In quel medesimo istante vide aprirsi una porta, ed egli si precipitò nell'andito buio che immaginava. Era lo stanzino dove si trovava da una parte la botola della scalera che scendeva in cantina e dall'altra la pertichina che sboccava sulla stradetta.

I tre aggressori videro inoltrarsi Pardaillan nell'andito; ma la porta subito dopo che l'avventuriero l'ebbe varcata si rinchiuse, ed essi poterono sfogarsi colpendo a percussione furiosamente con le impugnature delle spade, e rivolgendo al fuggitivo tutte le imprecazioni e gli ohimè che avevan corso a quell'epoca.

Chi aveva salvato Pardaillan padre era stata la buona Usletta. Quando ella aveva veduto la cattiva piega che prendeva la rissa, aveva rapidamente, dalla cucina, fatto il giro per la strada, aperta e poi chiusa la porticina nonica.

— Vieni! — aveva detto Pardaillan, scorgendo Usletta nel vicolo, dietro la porta.

— Fuggire! Fuggire! — gli mormorò la fanciulla intesa, abbandonagli la scarpatoia.

— Non prima di averti convenientemente ringraziata! — rispose l'avventuriero, che, abbracciato la giovane, le scoccò due baci sulle rosee guancie, uno per lui, uno per il figlio assente, ma riconoscentissimo alla buona Usletta. Indi se ne andò di corsa, e invano i tre assalitori, avvedutisi troppo tardi della doppia uscita delle sale terranee della locanda, si slanciarono all'inseguimento.

Dama Usletta, ritornata in cucina, tolse di mano al marito, tutto costernato, la nota del dare del due Pardaillan, consolandolo coi fargli sperare che in occasione migliore sarebbe stato soddisfatto.

L'ostessa montò nella sua camera, tenendo sempre la nota fra le mani, e scrisse a piè del conto, prima di riporlo nel suo cantenano:

« Ricevuto da messer Pardaillan, uno per suo conto, un altro per conto del cavaliere suo figlio, due baci del valore di millecinquecento lire l'uno ».

Verso le sei della sera, Pardaillan padre rientrò nel palazzo Montmorency senza aver fatto altro cattivo incontro. Aveva passato parecchie ore nella Trunderia e aveva avuto un colloquio misterioso con un certo numero di quelle facce pulitoiari che pullulavano in quel luogo.

Nel palazzo del maresciallo, l'astuto avventuriero volle tentare una stratagemma, all'insaputa del figlio. Si pose a bighellonare qua e là, negli appartamenti, sino a quando potè trovare sola, in una stanza, la bella Loisia.

— Venivo in cerca di voi, madamigella, per dirvi addio.

— Voi ne andate? — esclamò la giovanetta, impallidendo.

— Sì, partiamo, mio figlio ed io.

Egli parlando e spiegandole anche che suo figlio sembrava colpito da un male incurabile, il vecchio volpone erasi messo a camminare nella direzione della camera del cavaliere.

Loisia lo seguiva, inconsapevolmente, tutta scossa dalla nuova di quella brusca partenza, col cuore stretto da una ignota angoscia, e non si avvide nemmeno che Pardaillan aveva un uscio: indi si ritrovò discretamente.

Ella si trovò a faccia con Giovanni di Pardaillan e, senza pensare alla sua situazione, alzando gli occhi candidi sul cavaliere stupefatto, mormorò:

— E' vero, dunque, che volete partire?... Perchè?...

Il giovane rimase interdetto e, più tremante di lei, rispose:

— Chi ve lo ha detto, madamigella?

— Vostro padre, prima; voi stesso, dopo.

— Io?

— Sì. Voi volete partire... dicevate or ora, mentre io entravo. Lo dicevate, credo, al vostro cane. Perdonatemi di avere ascoltato! E dicevate che non potrete condurre il cane là dove andate! Quale è, dunque, il paese dove intendete recarvi?

— Madamigella!...

— Oh! — esclamò la fanciulla, per impulso del cuore. — Vi annoiate molto, non è vero? Vi annoiate, perchè siete qui, vicino a mia madre, vicino a... mio padre?!...

E a basso voce soggiunse:

— Vicino a me!

Il cavaliere chiuse gli occhi, giunse le mani e, con voce ardente:

— Qui, oh, qui — mormorò — è il paradiso!

Ella emise un debole grido. E allora quella luce, che, in certe circostanze manda la sua fiamma nell'anima e nel cuore delle giovani, la illuminò d'improvviso; e, pallidissima, bianca come un giglio, disse:

— Voi non volete partire! Volete morire!

— E' vero! — affermò il cavaliere.

— Perchè?

— Perchè ti amo.

— E volete morire?

— Sì.

— Volete dunque che io muoia?

E da quel momento, nulla più al mondo potè separarli.....

Pardaillan si sentì, da allora, signore del mondo.....

. . . . . .

Calata la sera, una ventina di malandrini, all'insaputa del maresciallo di Montmorency, si recarono ad appostarsi nelle vicinanze del palazzo, pronti ad accorrere al menomo pericolo di aggressione. Erano gli amici..... di occasione assoldati da Pardaillan padre.

La famiglia di Montmorency e i due Pardaillan si disposero a partire: Loisia e la madre presero posto in una vettura, che fu accuratamente chiusa. Il maresciallo, a cavallo, si pose a destra dello sportello; Giovanni di Pardaillan, cavalcava a sinistra; il padre prese la testa del corteo; seguivano la carrozza una dozzina di cavalieri della casa del maresciallo.

Quelle specie di scorte, attraversanti Parigi in un apparto formidabile, non erano affatto rare; cosicchè niuno fece attenzione al corteo del maresciallo, che pervenne alle ore sette alla porta Sant'Antonio.

— Siamo salvi! — pensò il vecchio Pardaillan.

— Non si passa! — gridò la voce dell'ufficiale comandante il posto.

— Perchè? — domandò il maresciallo, impallidendo.

L'ufficiale lo riconobbe, e salutatolo rispettosamente, ripetè:

— Monsignore, con mio grande rincrescimento, sono obbligato ad impedirvi di passare.

— Ma la porta, a quest'ora, è ancora aperta!

— Domando scusa, monsignore, è come se fosse chiusa, poichè il ponte levatoio è alzato.

— Allora, passeremo per un'altra porta.

(Continua).